Sebastiano Lambardi
Cosmopolitano
A. Fedi del.
C. Colombini

MEMORIE
ANTICHE, E MODERNE
DELL' ISOLA
DELL' ELBA
Ricavate da vari Autori
e compilate
da Sebastiano Lambardi
FIRENZE
MDCCXCI.

MEMORIE
ANTICHE E MODERNE
DELL' ISOLA
DELL' ELBA.

ALLA REAL MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.
RE DELLE DUE SICILIE

POssedendo la **REALE MAESTA'** VOSTRA parte dell' Isola dell' Elba mediante Porto Longone, e le sue Adiacenze, ho l' onore di presentare alla R. M. V. un esemplare delle Memorie di

di questa nobilissima Isola già da me descritte e compilate, e fatte stampare in Firenze.

Supplico la Regia bontà della M. V. a degnarsi di accettarlo come un segno del profondissimo mio ossequio col quale ho l'onore di umiliarmi qual sono

DELLA REAL MAESTA' VOSTRA

Umiliss. ed Obbedientiss. Servitor Vero
Sebastiano Luigi Lambardi.

SCRITTORI CITATI NELLE MEMORIE.

Adriani Gio. Batista
Alberti Leandro
Bastiano Baldiani
Bergomensis Filippo
Bleu Guglielmo
Bolondio Biondi
Catone
Celeteuso Gotico
Giansenio
Giovio
Giugurta
Guicciardino.
Hode M. de la
Ingbirami
Interiani
Malevolti
Nuti M. O.
Onofrio Fedele
Pancino Pancini
Pio V.
Platina
Plinio
Silvio Italico
Strabone
Tarchiani
Tolomei.
Tommaso Senese
Tornèi
Virgilio Marone
Ughelli de Rebus Pisanorum.

AL CORTESE LETTORE.

SI difperdono agevolmente le Memorie Antiche Eroiche, fe non fi raccomandano alla Pofterità dalle penne de' Scrittori. Le azioni più celebri, le imprefe più famofe vengono con le viciffitudini umane feppellite dal tempo in una perpetua oblivione. Incontrano ftrane fventure quelle Città, che refe gloriofe dall'antichità de' natali, e dalla grandezza de' gefti fono prive di Scrittore, che renda perpetue le loro glorie almeno con la rimembranza. Così appunto fcrive il *Loredano* fopra la Vita di *San. Giovanni Giuftiniani*. Quefta infelicità ha provato fra quello del Mare di Tofcana l'Isola dell' Elba; onde non mi maraviglio fe l'azioni de' fuoi Popoli condannate dal tempo in una perpetua dimenticanza, non fono per riforgere giammai alla luce, ed alla notizia degli Uomini, dimodochè fe la Natura non la rendeffe celebre con averla fatta Madre feraciffima di ogni forte di metalli, al ficuro farebbe ftata trafcurata da coloro che defcriffero tutta la Terra.

Appagati dunque Cortefe Lettore di quel poco che con gran fatica fi è ricavato da diverfi Autori che di paffaggio ed alla sfuggita hanno fcritto di quefta Nobiliffima Ifola,

Iſola, e ſe ritrovi alcune relazioni ſenza teſto, non le devi tu credere ſcritte a capriccio, ma corroborate dall' eſiſtenza. E Dio ti ſia propizio.

MEMORIE

DELL' ISOLA DELL' ELBA.

Giace l'Isola dell' Elba nel Mare di Toscana fra la Corsica, e il Continente dell' Italia, nel principio del quarto Clima al Pararello X., e dove il giorno si alza gradi 41. e mezzo, contigua alla Corsica miglia 38., dal Continente nel più stretto, qual' è il Canale di Piombino miglia 10., e benchè molti Autori varino sopra ciò, questa è la verità.

Il suo giro è miglia 60., cioè miglia 22. dal Capo, detto della Vite, fino al Cavo di S. Andrea. Da questo fino alla punta della Calamita miglia 23, e dalla Calamita fino al ritorno del detto Capo della Vite miglia 15., che fanno in tutto miglia 60, benchè *Plinio* dica che ha miglia 100. di circonferenza. *Ilva cum ferri metallis circuitu C.m M.a, a Populonia X. a Graecis Aetalia dicta. Plin.*

A *Lib.*

Lib. III. Pag. 58. *v.* 5. E *Leandro Alberti* volendo ſcuſare il Teſto di *Plinio*, dice con ſua buona pace uno ſpropoſito maggiore, mentre allegando potere eſſere ſtato falſificato il Teſto di *Plinio*, (il che gli ſi concede) dice l'Iſola dell'Elba eſſere ſtata corroſa dal Mare, e perciò diminuita di circuito. *Strabone* ancora prende un groſſo sbaglio con dire che è lontana dalla Corſica, quanto da Populonia, mentre parlando *de Situ Orbis* al Lib. 5. così dice = *Ex Urbe Populoniæ admodum, procul egre Sardinia cernitur, procul vero Corſica quæ a Sardinia* 60. *Stadiis abeſt, attamen propinquor eſt Æthalia quæ* 300. *abeſt Stadiis quantum etiam diſtat a Corſica* = Ma può eſſere pure, che il Teſto di *Strabone* ſia ſtato alterato. Soggiunge il medeſimo *Strabone*, che l'Elba, la Corſica, e la Sardigna ſiano oppoſte all'Affrica, e all'Auſtro, che è da Libeccio a Mezzogiorno in queſta forma = *Oblongæ ſunt pariter a ſe ipſis diſtantes omnes ad Auſtrumque converſæ*. =

Ha l'Iſola dell'Elba da Levante a Scirocco Palmajola, e Cerboli, due Iſolette una quaſi ſimile all'altra nella loro for-

forma. Monte Cristo, e la Pianosa a Mezzogiorno, e Libeccio. La Corsica a Ponente, la Caprara per Maestrali, e la Gorgona, dalle quali circondata, giace come Regina ragguardevole tra tutte loro. *Tolomèo* nel sesto Libro vuole che sia posta al Mare di Liguria, ma viene in ciò contrastato; oltre la medesima estensione da *Giovanni Bleu* al suo *Trattato Orbis Terrarum sive Atlas novus*. Lib. 63. = *Ilva bodie Elba a Græcis Ætalia. Sita est in Mare Tyrreno, inter Corsicam, & Italiæ continentem, decem millibus ab hoc illac 37 distans.* =

ETIMOLGIA DEL NOME DELL' ISOLA DELL' ELBA.

E' grande la varietà degli Scrittori sull' Etimologìa di questo vocabolo, dicendo alcuni essere così chiamata dalle Officine di Ferro, o sian Edificj di Ferro, che in essa si trovano, poichè *Ætalia*, in Lingua Greca vuol dire Officicina di Ferro, Molte denominazioni si danno da essi Scrittori al medesimo vocabolo, ma tutte le altre ommesse pare che la più probabile sia quella di

Diodoro Siculo Lib. 3. Cap. 4. citato *In Thesauro Linguæ Latinæ, & in Dictionario Historico Petri Paul. Guttii.*

= *Æthaliam hoc appellatam vocabulo ab Æthalo quodam, qui in ea regnavit, sequuntur post Linguam, Insulæ ad Tyrrenam plagam sitæ in quibus una est nomine Æthalia Populoniæ opposita Urbi, distans a continente stadiis ferme centum quæ, id Nomen ab Ætalo, qui ei fuit Duce sortita est.* =

PERCHE' SIA STATA CHIAMATA ELBA.

Scrive *Celeteudo Gotico* in alcuni suoi Scritti, che quest' Isola sia stata chiamata Elba da una Figlia del Re di Albanìa rapita da un Nobile Sabino, che si rifugiò come in parte più sicura in quest' Isola con la rapita Sposa. Quivi fermatosi con mano potente dal Nome d' Essa, e per essere la medesima d' Albanìa fosse denominata Alba, e poi Elba, verificandosi questa notizia anche dai medesimi Abitatori di essa. E quanto al fine della mentovata Regina, soggiunge *Celeteudo* medesimo, che per disgusti si precipitasse in certe Balze dette = *I Precipizj della Regina Elba.* =

Racconta ancora detto Scrittore, che da altri Autori che fanno menzione della detta denominazione, sia stato scritto, che la detta Isola sia stata denominata Alba da *Alba Città nel Lazio*, quale poi fu distrutta da *Ostilio* Romano.

Quanto ai Precipizj della Regina *Alba*, a' nostri tempi non vi è chi sappia quali siano, solo si suppone che possino essere le Grotte situate nel Territorio di Porto Ferrajo, presso delle quali vi sono alcune Rupi scoscese, come oggidì si veggono, da quella Spiaggia detta il *Calello*, dove è una fontana sul Mare, e lungo tutta la Costa fino alla Spiaggia detta lo *Stiopparello*.

DELLE MINIERE CHE SONO NELL' ELBA.

Produce quest' Isola quasi tutti i Metalli ritrovandosi in essa, Cave di Oro, di Argento, tanto dalla parte di Levante, che di Ponente, e di Scirocco. Quella di Rame è nel Territorio di Porto Ferrajo. Del Ferro, Stagno, Piombo, dei Marmi tanto bianchi, che mischi, e broccatello, del Zolfo, Bolo bianco,

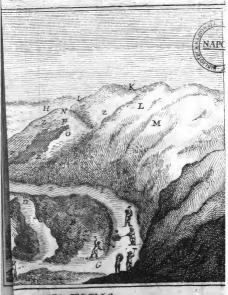
 e ros-

e rosso, e Vetriolo buonissimo. Ma perfettissima Miniera, e di gran rendita è quella del Ferro situata nel Territorio, con quella dello Stagno, Piombo, e Marmi, Zolfo, e Vetriolo suddetto, della quale come più perfetta, e fruttifera di tutte le altre, se ne farà un discorso separato.

CAVA DEL FERRO.

Questa ricca Miniera posta come si è detto nel Territorio di Rio, presso alla Spiaggia di detta Terra verso il Levante, ha radici profondissime, vedendosi la medesima Cava che s'interna circa un miglio in un monte, e si profonda grandemente nelle viscere della terra, come si riconosce dal luogo di dove è sempre, e fino oggidì si servano, e si sono levati infiniti motti di Vena.

Credesi una favola ciò che narrano alcuni Scrittori, che nell'Isola, posti i detti motti di Vena nelle fornaci non si liquefaccia, ne si ammassi per naturale indisposizione dell'aria, ma ciò solo si faccia doppo trasportata dall'Isola.

Que-

A CAVA DI RIO
condo piano HIK. terzo piano della
pque QR. gettate di terra inutile S. capann
rade &. Officina

Questo racconto è smentito dall' esperienza, poichè si vedono in più luoghi dell' Isola dell' Elba schiume di ferro, come al Porto dell' Acona, alla Casina del Sale, alle Grotte, lungo la Spiaggia del Mare per andare alla Chiesa di S. Marco, luoghi tutti distanti un miglio, o mezzo in circa da Porto Ferrajo, e alla Casina del sale nella Vigna di Girolamo Gasperini di detto luogo, sono stati ritrovati condotti di Piombò, dal che abbastanza si riconosce, che ne' Secoli andati, vi sia stato fabbricato il Ferro. Che ciò al presente non si faccia, credesi derivare per mancanza delle acque che in quel tempo probabilmente doveano essere più copiose.

DELLA FONTE DELLI SCHIUMOLI

E perchè ancora questa verità maggiormente si confermi, a giorni d' oggi si vede nel Territorio di Porto Ferrajo una Fonte, sorgente situata a Levante alla falda del Monte Rorello volta all' Oriente, la quale getta un acqua limpidissima e così chiara, che empiendosene

ne un bicchiere non si distingue se è pieno, o vuoto, tanto la detta acqua è diafana, e trasparente, e bevendosene a sazietà, punto non aggrava lo stomaco.

Questa Fonte è denominata delli Schiumoli, perchè tutto all' intorno di detta Fonte vi sono le schiume di Ferro, e si congettura, che la leggerezza di detta acqua derivi dal passare essa per i condotti di schiume di Ferro fabbricati dagli Antichi nella sommità delle falde del Monte, d'onde scende la detta acqua, servendosene allora per la Fabbricazione del Ferro.

Non meno falso viene dimostrato dall' esperienza, ciò che narrano molti Istoriografi, tra quali *Guglielmo Giansenio*, *in Tabulis Geographiæ Europæ*, oltre *Tolomeo*, e il *Botero* Lib. 4. = *Ilva vulgo*, *Elba*, *Insula Nobilis extat in ea ingens Ferri Copia*, *quod semel erutum post 25. Annos renascitur*. *Educitur quoque ex terræ penetralibus magnes*, *item Stannum*, *Zulphur*, *Marmor*, *Plumbum*. =

Questo racconto della Cava di Ferro, che cavato da un luogo dopo 25. anni rinasca, come se mai fosse stato cavato, dicendo ciò essere verisimile, poi-

poichè se il Ferro di detta Cava non crescesse, non vi si troverebbe più Ferro, ma neppure vestigio di esso nell' Isola, dopo tanti Secoli, che sempre se ne cava.

Questi con sua buona pace sono Geografi di carta, non di vista, poichè se avessero veduta la profondità, la latitudine, e la lunghezza di detta Miniera, avrebbero piuttosto detto, che quantunque se ne cavasse più di quello, che in realtà se ne cava, è lunga, larga, e profonda, che neppure ne' tempi più vicini al Giudizio Universale, si sarà arrivato a rinvenirne le radici.

Il Padre *Nuti* di Porto Ferrajo, Minore Osservante Conventuale in certi suoi scritti, porta anch' esso questa Favola, e così ne discorre „ Io per me „ intendo essere così, non perchè il Ferro cresce intrinsecamente, come crescono le Erbe, ma estrinsecamente; „ cioè, per l' adduzione di aria, e acqua trasformate dall' Universale Agente, et eziandio dal Particolare. „

„ E così quivi si trasmuta l'acqua, „ che dall' aria scende con la projacente materia, per virtù dell' Agente „ uni-

„ universale, e particolare ancora di
„ qualche celeste influsso, e così a po-
„ co a poco accrescendosi a detta intrin-
„ seca materia, le Fosse si riempiono,
„ non altrimenti di quello, che si ve-
„ de riempire alcuna fossa dalle conti-
„ nove acque, che versano, e vi dimo-
„ rano per l'attività che hanno con gli
„ Elementi insieme, che continovamen-
„ te si trasmutano, (in parte però)
„ dall'uno all'altro, come dall'acqua
„ in aria, et in terra, ma che pigli
„ forma dal Ferro. Quella materia pro-
„ cede dalla disposizione di essa, con-
„ correndovi la virtù dell' universale
„ Agente ad introdurre tale forma ec. „

Benchè questa ragione sia fondata in buona Filosofia, e il Padre *Nuti* uomo per altro dottissimo, fosse di Porto Ferrajo sei miglia distante dalla Cava del Ferro, egli però confessa non avere mai girato l'Isola, e deve credersi, che sia così, perchè se avesse veduta la Cava del Ferro avrebbe anch'egli stimata favola il racconto del crescimento dell'istesso Ferro.

DEL-

DELLA CALAMITA BIANCA, E NERA.

Si ritrova anche in detta Isola la Calamita bianca, e nera in un Monte, detto della Calamita verso Levante, cinque miglia distante dal Castello di Capoliveri. La bianca è medicinale, e la nera ha la virtù di tirare a se il Ferro, e se ne servono i Naviganti per calamitare le Bussole, quale è di tutta perfezione.

DELLA PIETRA AMIANTO.

Vi è la Pietra Amianto che al tempo degli Antichi Romani, ridotta non sò con quale secreto di filatura, se ne facevano sacca per consumare le Ceneri degl' Imperatori, e altri Nobili Personaggi, poichè avendo virtù l' Amianto di resistere per sua natura alla violenza del fuoco, posti in dette sacca i corpi morti degl' istessi Personaggi, e poi bruciati sopra i Roghi, o Pire, che solevano fare, cavavano dai detti Sacchi le ceneri, le ricoveravano in Olle, o Cop-

pe

pe, aggiustandovi appresso due stillicidij lacrimatorij, ne' quali i superstiziosi Gentili conservavano le proprie lacrime a' loro defonti, con altre loro ridicole superstizioni.

DELLA PIETRA GRANITO.

Vi è ancora la Pietra Granito che si trova nella Spiaggia di Campo, alla Riva Meridionale dell'Isola, e precisamente al luogo detto il Seccheto, sette miglia in circa distante da Campo.

Di questa Cava anche nell'anno 1159 furono dai Pisani formate tre Colonne per l'Opera della Chiesa di S. Giovanni come riferisce l'*Ughelli* in fine T. 3. *Annalium de rebus Pisanorum ab Anno* 947, *ad Annum* 1170, e furono fatte condurre a Pisa da *Cionetto Cionetti*, e *Arrigo Lancellotti*. Queste sono le proprie parole del precitato *Ughelli* = *Pisani tres Columnas pro Opera S. Ioannis ab Ilva ad dictam Ecclesiam portaverunt*.

Vi sono al Seccheto molti travagli e grosse Colonne abbozzate, anche oggidì si trovano nella detta Isola molti semplici, che altrove non sono.

Il

Il ſuo Mare che la circonda è copioſo di ogni ſorta di Peſci, vi ſi peſcano delle Gnacchere, ed in alcune di eſſe vi ſi trovano Perle groſſe, e minute.

Nei ſuoi Golfi ſi calano due Tonnare, una in quella di Porto Ferrajo, e l'altra preſſo a Marciana in un luogo detto il Bagno. Queſta ultima è molto fruttifera, e mai non falla; pagando l'Appaltatore due mila Pezze da otto Reali l'Anno, e alcuni anni gli è fruttata fino a dodici mila Pezze.

Quella di Porto Ferrajo non è tanto fruttifera, e gli Appaltatori pagano di affitto pezze mille dugento l'anno.

Diverſe altre peſche ſi fanno in varie ſtagioni, e oltre i Peſcatori Paeſani, vi concorrono, Napoletani, Genoveſi, Corſi, e altri.

BOSCAGLIE.

Le Boſcaglie la maggior parte ſono differenti da quelle di Terra Ferma. Vi ſono Boſſoli, Pruzzoli, Roſmarini di varie ſpecie, ſe ne vedono Macchie intiere, ſpecialmente lungo la Valdana an-

andando a Capoliveri, e ne' contorni del Romitorio della Madonna delle Grazie; sotto Capoliveri, e lungo la Costa del Cavo fino al Monte Grosso, e perciò vi nasce del Miele perfettissimo dal nutrirsi di quei Rosmarini le Api.

Non vi sono Fiumi: bensì Sorgenti d'acque freschissime, e limpidissime, in tutta l'Isola, e nominatamente quella Fonte, già detta delli Schiumoli.

La Fonte della Vasara. Le due Perenni d'Acqua Viva grande, e piccola. Quella del Castello in Riva al Mare sotto le Grotte, e molte altre, che tralascio per brevità.

Trattandosi di Fonti non deve quì tralasciarsi il Racconto d'una Fonte nell' Isola, della quale fanno menzione diversi Autori degni.

FONTANA MARAVIGLIOSA NELL' ELBA SOTTO AL RIO.

Nel mezzo dell' Isola distante alquanto, e sotto al Castello di Rio vi è una Fontana detta i *Canali* così abbondante d'Acque, che fa macinare fino a diciotto Mulini prima di sboccare in Ma-

Mare sulla Spiaggia di Rio, ed è di così fatta natura, che cresce, e cala, secondo mancano, o crescono i giorni, onde nel Solestizio di Estate quando i giorni sono più lunghi, scaturisce in tanta copia, che pare un Lago. Ma nel Solestizio dell' Inverno scema molto, che rende per metà di quello che fà l' Estate, e questo credesi accadere dagli umori, che l' Inverno si riconcentrano nella Terra.

Tale Fontana però non è nel mezzo dell' Isola come alcuni Autori hanno scritto, ma piuttosto nella terza parte di essa, e quella che è posta a Tramontana verso il Continente di Populonia.

Gli Animali Mansueti, e domestici sono per lo più di pelo scuro. Le Carni di questi sono di buonissima qualità tanto Bovine, che Pecorine, e Caprine, pascendosi esse per lo più d' Erbe odorifere, e salubri, che nascono in tutte le parti dell' Isola.

I Salvatici sono Lepri, Martore, Ricci, Porci Spini. Vi erano alcuni Cignali nei Boschi, verso il Cavo di S. Andrea, che come dannosi alle semente della Campagna sono stati distrutti dai Cacciatori.

I Volatici sono Pernici, Starne, Quaglie, Lodole, Passere, Merli, Tordi ec.

RACCOLTE DELL' ISOLA.

Le raccolte sono Grani, Vino, e qualche poco d'Olio, Lino, Fave, e e legumi d'ogni sorte, i quali quantunque non abbondanti, servono e per vitto degli Abitanti, e se ne vendono anche a' Forestieri.

Non così scarse sono quelle del Vino, quali si possono dire piuttosto abbondanti, in specie a Marciana, Campo, e Capoliveri, e nel Territorio di Porto Ferrajo se ne sono raccolti più volte nelle Annate fruttuose fino a sessanta mila Barili, ed or che ognuno è Padrone di vendere le sue derrate, vengono annualmente a caricare di Vino dieci, e dodici Bastimenti Genovesi, non solo quì, ma per tutta l'Isola.

Il Vino è ottimo, e di buonissimo sapore, tanto il bianco, che il nero. Vi si fa del buon Moscato, dell' Aleatico, del Riminese molto perfetto, e non invidiabile nel sapore a qualunque altro

Vino

Vino Forestiero, e tutto schietto, e non contraffatto, onde con ragione *Plinio* a suoi Tempi disse di quell' Isola:
Insula Vini ferax.

QUALI SIANO STATI I PRIMI ABITATORI DELL' ELBA.

I primi Abitatori dell' Elba al parere di *Celeteudo Gotico* sono stati i Volterrani, i quali furono Possessori di essa, fino dal Principio che *Noè*, o *Giano* edificò Volterra, Capo, e Padrona di tutta l' Italia, come ne scrive *Catone*, avendo il suo Dominio tanto nell' Isole e nell' Italia, quanto nel Terreno di quà da' Monti Appennini, e che questa Isola fosse abitata molto prima dell' Edificazione di Roma, oltre quello che ne racconta *Strabone de situ Orbis* Lib. 5. con queste parole = *Extat, etiam in Italia Portus Nomine Argous ab Argo Navidictus, ut perferunt, nam Medea Circem visere concupiscens, Iasonem illus domicilia queritasse ferunt* = e aggiunge: *ex Thesauro Linguæ Latinæ* = *Æthalia, vel Æthalæ Insula ibi est Portus Argous*; = ibidem = *Portus est in Æthalia ab Argo Navidictus, ut perbi-*

rhibent illo Navi Iasonem adnavigasse ferunt in Circes, domicilia inviseret quam Medea visere concupisset.

In questo Porto vogliono alcuni Autori, che gli Argonauti resarcissero la loro Nave, il che non avrebbero potuto fare, se l'Isola non fosse stata abitata, e non vi fosse stato gente che avesse somministrato agli Argonauti tutto il bisognevole per resarcire la Nave.

Virgilio parimente nel Lib. x. della sua Eneide racconta, che Enea per la guerra che avea contro *Turno*, venne in Toscana per dimandare soccorso di uomini, e così si spiega:

Sexcentos illi dederat Populonia Mater
Expertos belli Iuvenes. Ast Ilva trecentos
Insula inexaustis Chalybum generosa metallis.

E se allora l'Elba era in grado di contribuire trecento uomini d'Arme a *Enea*, è probabile, che molto prima fosse abitata.

ELBIGINI ALLA BATTAGLIA DI CANNE.

Dopo che i Romani ebbero la Rotta alla Battaglia seguita alla Trebbia, con-

contro i Cartagineſi, concorſero a darli ajuto, come riferiſce l' *Ingbirami* al Lib. primo = *De Fragmentis Etruſcæ antiquitatis*, dicendo, che, *Anno Etruriæ 241. Populonienſes, Volaterrani, Feſulani, Piſani, cum Senenſibus Milites dederunt Romano Conſuli quibus infortunium accidit quippe apud Trebiam pugnatum eſt infeliciter* = onde *Silvio Italico* Lib. 3. verſò la fine numerando gli altri Popoli, che diedero ſoccorſo a' Romani, degli Elbigini, così cantò:

Addiderat tum mille viros in Marte ſagittae
Expertos fidus ſicula, Regnator ab Ætna
Non totidem Ilva viros, ſed lectos cingere ferros
Armarat Patria quo nutrit bella metallos.

Perciò credeſi che anche gli Elbigini in queſta giornata così memorabile faceſſero le loro parti.

ELBA CATTOLICA.

Non ſi sà preciſamente quando gli Abitatori dell' Elba, veniſſero alla Fede Cattolica, ma credeſi qualche Secolo prima, che foſſe Veſcovo di Populonia *San Cerbone Affricano*, il quale benchè

fosse il primo Vescovo di quella Città, è credibile tuttavia, che essendo questa Isola vicina a Roma avessero ricevuta la Fede Cattolica molto prima, che *San Cerbone* fosse assunto al Vescovato. *San Cerbone* però fiorì nell'anno 572. di cui così si parla = *Anno 572 claruit Sanctus Cerbonius ante quem nullus qui in Populoniæ Massæque sede floruerit. Fuit ille Affricanus, & cum esset Sancti Regali Alumnus secum in Æturiam venit, & post Magistri Martirium cum Populoniam se contulisset ejus Civitatis enunciatus est Episcopus cujus Vitam Sanctus Gregorius scripsit* = lib. 3. = Estratto delle Lezioni, che si leggono del predetto Santo, del quale se ne ottenne farne l'Ufizio per la Città, e Diocesi di Populonia il dì 10. Luglio 1688.

Dice il Baronio che per le Crudeli invasioni de' Longobardi San *Cerbone* si ritirò nell' Elba con i più nobili Populoniesi, e i suoi Preti, ma precisamente si rifugiò nella Terra di Marciana, dove fino a' nostri tempi si vede la sua Cella con una Chiesetta sotto il Titolo di S. *Cerbone* situata in un aspro monte frà Marciana, e il Poggio; e dopo

dopo morte, secondo l'ordine dato loro da suoi Preti, avanti che morisse, fu trasportato il suo Corpo a Populonia, nel qual trasporto accaderono due evidentissimi Miracoli, uno che piovendo mentre si portava, non entrò nella barca dove era il Corpo neppure una goccia di acqua, e l'altro che subito arrivati a Populonia, e partitisi i suoi Preti dopo sepolto il suo Santo Corpo, sopravvenne il Crudelissimo *Gummar* Generale dei Longobardi, il che appunto era stato predetto ai suoi Preti dal S. Vescovo *Cerbone* avanti che morisse.

Fu poi trasportato il suo Corpo a Massa di Maremma dove sta riposto in un Urna preziosissima di marmo sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale.

L'istesso *Baronio* soggiunge = *Ilva incæpit esse juris Ecclesiastici ob donationem seu verus restitutionem quam fecit Pipinus Gallorum Rex Anno* 751. = Deducendo l'istesso *Baronio*, che dalla Ritirata dei Populoniesi, e specialmente dei più Nobili nell'Elba, assieme con S. *Cerbone*, fosse in quel tempo sotto Populonia; Ma questo supposto viene rifiutato da *Celeteudo Gotico* da noi nomi-

nato nei suoi Scritti pag. 6. che così dicendo „ Non abbiamo, notizia, che l' Isola dell' Elba fosse, o sia stata mai soggetta a Populonia, la quale benchè Colonia dei Romani, o come altri dicono dei Volterrani, e altri dei Pisani, ebbe pochissima giurisdizione, ne fu mai Padrona di Città, o d' Isole.

Fedele Onofrio nel suo *Compendio Istorico* pag. 127. così ne parla „ Abbiamo di certo che i Romani molti anni prima della venuta di Cristo si facessero Padroni di detta Isola mancante di Principe naturale „ onde al Giudizio del medesimo scrittore si rimette il credere quello che più si accosti alla verità.

ELBA SOTTO I PISANI.

Bene dir si può con fondamento che l' Isola dell' Elba sia stata per qualche tempo sotto i Pisani. *Interiani* nel Lib. 3. dell' Istoria dei Genovesi scrive, che nel 1290. sollevato il Pubblico di Genova con i Lucchesi, de' Pisani naturali nemici, procederono alla totale rovina di quell' Armata; dunque in quel principio alcune Galere sotto *Niccolò Boccanegra*, ed

ed *Enrico de Mari*, Navigarono verso l'Isola dell'Elba. Gli Avversarj sottopostala in breve tempo, occupando, e di quella ricevendo gli ostaggi, in sicurtà quelli mandarono a Genova, ove con la medesima lega nuovi apparati si fecero. *Niccolò Magri Orig. di Livorno* citando in Margine *Agostino Giusti Mag.* Lib. 3. e *l'Istorie Pisane* del *Magnifico Paolo Tornei* Mem. 5. scrive „ che nel „ 1290 furono i Pisani molestati *da Enrico de Mari*, „ e da *Niccolò Boccanegra*, „ e fu tolta loro l'Isola dell'Elba, „ venduta dai Genovesi a' Lucchesi, per „ ottomila, e novecento lire con la riserva del Padronato, con dare solamente l'entrata dell'Isola. „ Si avverte però che le lire in quel tempo valevano un Ducato d'Oro = così ne parla, *Giugarta*, *Tommaso Senese*, e *il Malevolti*.

IN CHE MODO L'ELBA PASSASSE NELLA CASA APPIANO.

Poco tempo fu quest' Isola soggetta a' Lucchesi, poichè secondo il *Villani* Lib. 7. cap. 27. *Niccolò Magri* citato *Ex Istoria Pisanorum* raccontano, che fatto Ge-

 nera-

nerale de' Pisani il Conte *Guido* da Montefeltro, ricuperò l'Elba; ma come essa passasse in Casa Appiano, narra il *Malevolti* Lib. 10. 2. part., *Belondio* Dec. 2. Lib. 62. *Philippus Bergomensis in Supplementis Cronicarum* Lib. 14. = Che nel 1393 Messer *Pietro Gambacorti* Signore di Pisa, confederatosi secretamente con i Fiorentini, Papalini, e Bolognesi, ed i Signori di Ferrara, venuta tale lega a notizia de' primi Cittadini di Pisa per naturale antipatìa contro i Fiorentini, ne ebbero grande dispiacere, e sdegnatisi che il *Gambacorti* fosse entrato in lega, furono cagione, che *Giacomo d' Appiano* di Pisa Creatura, e Segretario di Messer Pietro Gambacorti nel mese di Ottobre del 1293 pigliò ardire col favore del Popolo di uccidere il *Gambacorti* suo Signore, con due suoi figli, come molto prima aveva meditato di fare, per occupare la tirannìa di Pisa.

Era *Giacomo di Appiano* di Pisa, Creatura, e Segretario di *M. Pietro Gambacorti* tenuto da esso in luogo di figlio, Depositario di tutti i suoi segreti, esaltatolo da povero Notaro a grandissima reputazione, e creatolo Segretario del

Pub-

Pubblico Governo, ma egli obliati tutti quelli segnalati benefizj, con il di sopra narrato tradimento, si fece Signore di Pisa, mutandosi quella Città di Guelfa, in Ghibellina, per essere l' *Appiano* collegato con *Galeazzo Visconti* Duca di Milano, e ne tenne il Dominio quattr' anni, signoreggiando tirannamente tutto lo Stato di Pisa, sotto della quale era l' Isola dell' Elba.

Nel 1398 venuto a morte *Giacomo d' Appiano* di Pisa, e *Vanni* suo Primogenito, il quale per la sedizione dei Fiorentini, e per l' insidie da essi tese al medesimo, si perdè d' animo, e diffidando di potersi conservare in questo stato, deliberò di venderlo, ma non già agl' istessi Pisani, che desiderosi di ritornare in libertà, glie lo chiesero più volte, con l' offerta di grandissima somma di denaro: ma convenne con *Giovanni Galeazzo Visconti* Duca di Milano, e glie lo vendè per dugento mila fiorini di Oro, consegnando la Città, e il Contado, con tutto ciò che vi era sotto dei Pisani; a un Commissario del suddetto Duca *Galeazzo*. Si riservò l' Isola dell' Elba, e il Castello di Piombino, per esse-

essere Castello insigne, e di gran rendita in quei tempi, atteso il Tributo, o Dazio, che doveano pagare tutti i Bastimenti, che passavano sì a Ponente, che a Levante per quel Canale sotto una Torre, oggigiorno detta, *Pan di Sapone*, per essere essa fabbricata nella forma di un Pan di Sapone. Si riserbò alcuni Castelli vicini, il che seguì nell' anno 1299., e se ne venne a Piombino col contante della vendita di Pisa, e questa Signorìa si sono conservata i di lui discendenti, nominandosi quei di quelle Famiglie che l' hanno posseduta *Giacomi* dal Nome del primo = *Malevol. Dec. II.* Lib. 2., *Bergomensis* Lib. 6. a car. 14. *Bolondio Dec. III.* Lib. 10., *Leandro Alberti in descriptione Italiæ. Tarchiani Platinæ anno* 1399. =

Nel anno 1430. morto *Gherardo*, pigliò la Signorìa *Giacomo II.*, suo secondo genito, che essendo nemico dei Fiorentini, confederatosi con la Repubblica Genovese, si unì con i Senesi contro i Veneziani, e i Fiorentini. *Pavolo Interiani* Lib. 6., *Malev.* Lib. 20. Par. 3. = *Hic Iacobus Paulæ Nobilissimæ Matronæ Columnensis Martini V. Romani Pontificis Soror*

Soror ut dicunt = *Pius II. in Hist.* Cap. 56. *Bergom.* Lib. 15. *Alber.*, & *Malevolti*. = *Coniux erat quod verisimilius creditur: Pacificus quidem Princeps, & viciniis omnibus charus, mirificeque dilectus, qui cum ex Coniuge sua virilem sobolem non susciperet, extra Matrimonium hæredem querens, Concubinam quandam amare cœpit, cujus cum venter intumesceret, & iam pariendi prope tempus adesset, incredibili gaudio gestiens, Florentinos, & Senenses Legatos, ut ad se mitterent, & Partum de Sacro Fonte levarent, futuros Compatres precibus invitavit. Partum est. Venerunt ad diem dictam Legati. Mulier inter obstetricum manus diu laborans Æthiopem tandem peperit, quæ res risum, & cachinnum in populo excitavit, & compaternitatus, & lætitiam Principis interrupit, atque turbavit. Tibicen tum forte Maurus in ejus familiæ erat, ex quæ natum puerum credidere mox ubi detectum flagitium intellexit saluti suæ fuga consuluit.* =

Nel 1439. morì *Giacomo* II. Signore di Piombino, e del suo nobilissimo Castello, e dell' Isola dell' Elba, senza figli maschi, restando Eredi *Rinaldo Orsini*

ſini ſuo genero, e marito di *Caterina* ſua figlia, quale preſe il Governo dello Stato di Piombino, facendo lega con i Seneſi, quali riconoſcendolo uomo valoroſo, e Perito dell'Arte Militare, lo dichiararono Generale della loro Armata nell'anno 1442.

= *Eugenio* IV. Pontefice venuto a Siena donò con grande ſolennità a queſto Alfonſo *la Roſa d'Oro* = *Pius* II. *in Hiſt. Cap.* 56. *Bergomenſis in Supplem. Lib.* 15. *Malev. Lib.* 2. *Par.* 3.

Alfonſo Re di Aragona nel 1418 guerreggiando con i Fiorentini, inteſo che a queſti favoriſſe *Rinaldo Orſini*, alla fine di Giugno di quell'Anno, s'accampò con l'eſercito a Piombino, dalla parte di Tramontana in Terraferma dopo dati molti aſſalti alla Rocca ſenza profitto, fece venire da Napoli l'armata Marittima, e neppure con queſta profittò coſa alcuna, per eſſere *Rinaldo* ſoccorſo da' Seneſi, e Fiorentini; onde convenne ad *Alfonſo* riportarſi a Napoli, e laſciare quell'Impreſa con poco ſuo onore, molto ſdegnato con i Fiorentini = *Pius* II. *ut ſupra Malev. Lib.* 2. 3. *partis*. =

Nel

Nel 1450 successe *ex Peste* la Morte del Sig. Rinaldo senza avere lasciato Figli Maschi, Uomo prudente, e per grandezza d'Animo Regio, onde il Senato di Siena diede autorità alla Signorìa di Piombino d'ordinare quanto facesse di bisogno per la conservazione dello Stato, e dalla Sig. *Caterina* rimasta Vedova, e alla fine dell' Agosto di quell' Anno furono eletti quattro Cittadini, che con l'autorità pubblica difendessero lo Stato di Piombino, col consiglio, e ajuto de' quali la Sig. *Caterina* si preservò nel Possesso; superata ogni difficoltà con obbligarsi per ottenere la Pace dal Rè *Alfonso* (altri dicono dal Figlio *Ferdinando*, essendo corsi molti anni dalla Morte di *Alfonso* a quella di *Rinaldo*) di darle sua Vita durante una Tazza d' Oro in peso, e valore di ducati Cinquecento ogni anno.

Venuta a morte fra sei mesi la Sig. *Caterina*, i Senesi che avevano la protezione di quello Stato, mandarono *Cristofano Gabbrielli* a Piombino, il quale mantenne i popoli sotto la medesima protezione = *Pius* II. *ut supra cap.* 56. *Malevolti* referisce *his verbis* = *Propter Catherinæ*

næ mortem sollicitis oppidanis, quem sibi potissimum Dominum legerent. Vicini vere Potentatus variis artibus ad se trahere conarentur Emanuellem Appianum adhuc de Principum suorum Prosapia superesse cui se committere possent = Che però dalla Signorìa di Siena, fu per opera di *Paolo Martini* Senese, fatto sì, che da altri non se ne disponesse, e non fosse impedita quella deliberazione.

Ritrovato il suddetto *Emanuelle* nel Regno di Napoli, il quale di ragione aveva a succedere in quel Principato. Seguita *Pio II.* = *Hic multos annos in militia armisque versatus, in quibus nec opes, nec aliquo egregio facinore nomen sibi congesserat nullum. Ob quam rem dimissis armis uxorem cœperat, cumque ea Troje apud apulos vitam tenuem ducebat, cumque a Plumbinensibus vocatus fuisset fortunæ ludum libenter suscepit, quod dictum ei principio veluti somnium visum fuit. Itaque tamquamsì vitæ reliquum tempus dormisset in alterum virum se mutavit* =, Ed essendo dall' Ambasciador di Siena,, con l' ajuto del Re di Napoli messo in possesso di quella Signorìa, e Principe = *Illum pluribus annis sapienter gu-*

gubernans, & civibus suis gratus, & vicinis acceptus, semper fuit. Decessit tamen atque ex duobus filius extra legittimum Matrimonium sibi natus juniore Hærede, & Domino Plumbinensibus restituto.

Nel 1464. presero i Senesi in raccomandazione *Giacomo III. di Appiano*, Signore di Piombino assieme con quelle Signorìe, facendo molti Capitoli, e Convenzioni, come erano soliti di fare in simili Contratti. *Malevolti* Lib. 4. Par. 3.

Nel 1510. *Cesare Borgia* figlio di *Alessandro VI.* Persona di somma perfidia, e di crudeltà più che barbara, di Cardinale divenne Capitano di cento Fanti datigli dal Re di Francia *Luigi XII.* con la Città di Valenza nel Delfinato, dalla quale prese il Nome di *Valentino*, (d' onde discendono oggidì i Duchi di *Valentinois* in Francia Signori del Principato di Monaco), mosse guerra a *Giacomo IV. d' Appiano*, Successore di *Giacomo III.* suo padre, e ciò fece, ajutato dai Senesi.

Avendo dunque occupato, Sughereto, Scarlino, e l' Isola dell' Elba, con la Pianosa, luoghi di quella Signorìa vi lasciò gente per guardia, e per l' oppugnazione

zione di Piombino, ottenne d'accordo quella Fortezza, e la Terra per opera di *Pandolfo Petrucci* di Siena, essendosi partito per Roma avanti di quella oppugnazione *Gucc.* Lib. 5. Convennero i Senesi con *Valentino* e sue milizie, a sua requisizione, che i delitti che fossero fatti nei Dominj di Siena, e in quello di Piombino, dovessero essere puniti indifferentemente.

Nel principio di Maggio 1501. Papa Alessandro andò a Piombino; dopo la di lui Morte seguita a' 18. di Agosto 1503., incontinente, ritornò *Giacomo* alla sua Signoria, e governò con somma quiete e contentezza i suoi *Popoli* a se soggetti = *Malev.* 16. p. 63. p. *Bergom.* 16. car. 437. =

Questo fu quel *Giacomo* che nel 1482 fu chiamato dai *Corsi* a prendere il Possesso di quell' Isola ribellatasi da' *Genovesi*, e subito vi mandò *Gherardo Conte* di *Montagana* suo Fratello, tenendone il Dominio per un anno.

PIOM-

PIOMBINO PADRONE DELLA CORSICA.

Ma essendo poi stato rotto in Battaglia, per la sollevazione di *Giovanni Paolo Lecca* di Balagna, e i figli di *Bernardo da Ristoreccio*, di *S. Antonio* da Balagna, che si unirono con i Genovesi contro *Gherardo*, se ne ritornarono a Piombino, lasciando il Dominio di Corsica.

Fu questo *Giacomo* valoroso Soldato, essendo stato molti anni Generale della Repubblica di Siena, e dopo Luogotenente della Repubblica Fiorentina, che unito col Conte *Ranuccio* messe in fuga i Veneziani, che con un buon Esercito erano venuti nel Mugello.

Nel 1503. il sudd. *Giacomo* ottenne dal Re di Spagna la Protezione, e Custodia del suo Stato, e a tale effetto, *Consalvo* Capitano di S. M. Cattolica per antonomasia detto il Gran Capitano, introdusse in Piombino mille Fanti Spagnuoli, dei quali seicento, dopo qualche tempo furono inviati a soccorso di Pisa, e quattrocento restarono in Piombino, i quali

li vi furono mantenuti fino à quando fu fabbricato Longone.

INFEUDAZIONE DI PIOMBINO A FAVORE DELL' IMPERATORE MASSIMILIANO II.

Nel 1509. seguì l' Infeudazione di Piombino ricercata da *Giacomo* sudd. a favore dell' Imperatore *Massimiliano II.*, che lo costituì Feudo Nobile, e la causa di tale Infeudazione, fu per vivere *Giacomo* sotto l' Ombra di *Cesare*, allora particolarmente che tutta l' Italia era in guerra.

Nel 1511. morto *Giacomo IV.* successe il figlio *Giacomo V.* che s' accasò con Donna *Maria di Aragona* figlia del Duca di *Villa - Hermosa*, e Nipote del Re *Ferdinando il Cattolico*, la quale in capo dell' Anno morì di parto.

Passò poco dopo alle seconde Nozze con Donna *Emilia Ridolfi*, della quale appena Sposo, restò Vedovo, onde il Papa *Leone X.* rinnovò il Parentado con dare a *Giacomo* un' altra sua Cugina, Sorella della prima chiamata *Clarice*, la quale visse fino al 1524. senza aver figliuoli.

Indi

Indi passò *Giacomo* al quarto Matrimonio con Donna *Elena Salviati* pure Cugina di Papa *Leone*, dalla quale ebbe *Giacomo*, e *Alfonso*, che ambidue morirono infanti, e quando credeva non avere altri figli per la lunga sterilità della detta *Elena*, partorì ella un altro figlio chiamato *Giacomo Giuseppe*, che in appresso fu *Giacomo II.*

Ebbe ancora *Giacomo*, *Alfonso* suo figlio bastardo, avuto da una Dama della Signora *Elena*, e questo *Alfonso* si accasò con *Elisabetta*, figlia del Conte di *Arcos*, Damigella della Duchessa di Firenze.

BARBAROSSA SBARCA SULL' ISOLA DELL' ELBA.

Nel 1534. venne *Ariadeno Barbarossa*, famoso Corsaro di que' tempi, di notte tempo all' Isola dell' Elba, e saccheggiò Rio, con fare tutti schiavi, e forse allora fu smantellata Grossera, Terra di detta Isola, situata nel Territorio di Rio, dove al presente esiste la Chiesa di S. Caterina, presso della quale si trova del Marmo mischio nero, poco distante dall'antica Torre, detta del *Gio-*

ve, quale a tempo degli antichi, vogliono che fosse un Tempio dei Gentili.

FONDAZIONE DI COSMOPOLI.

Nel 1537. *Cosimo* I. de' Medici, ottenne dai Signori di Piombino, Porto Ferrajo, luogo da fortificarsi per gl' insulti dei Corsari; sul quale vi fabbricò una fortissima Piazza, e la chiamò *Cosmopoli*. *Niccolò Magri Orig. di Livorno*, che cita *Pancino Pancini* Cronich. anno 1537. Teatro de' Principi *Vol. Secondo*, *Parte* 8., *Giovio Part.* 2. *Lib.* 58. = *Hanc quam diximus Urbem Cosmus Cosmopolim appellandam præcepit, tametsi postea inveterata pertinaxque consuetudo jussionem Cosmi, ita eluserit, ut Portus Ferrarii nomen apud vulgus numquam illi exciderit*; e il medesimo *Niccolò Magri* di Livorno citando *Bastiano Baldiani* soggiunge:

QUANDO SI MANDO' AD ABITARE PORTO FERRAJO.

Nel 1540. si mandò ad abitare Porto Ferrajo, con grande sollecitudine si armarono Galere per sicurezza dei Mari essendo

essendo stato conferito il comando d. detto luogo alla *Vecchia* di *Montauto* per sona di molto valore.

SECONDO SBARCO DI BARBA ROSSA.

Nel 1544. Barbarossa con una Armata di cento Galere, e trenta Suste mandate in ajuto di *Francesco* II. Rè di Francia (allora in Guerra coll' Imperatore *Carlo* III.) d' ordine di *Solimano* presa, e saccheggiata Nizza di Provenza, che subito fu recuperata dal *Marchese* del *Vasto* con la Guarnigione di Milano, venne nel Mare di Toscana, all' Isola dell' Elba, d' onde scrisse a Giacomo V. Principe di Piombino che li volesse fare dono di uno schiavo Giovinetto, che aveva presso di se, figlio di *Sinam dalle Smirne* Bassà eccellentissimo, Capitano di Mare, cieco dall' occhio diritto, quale in Turchìa si chiamava *Cefut* (cioè *Giudeo*) e quando *Carlo V.*, prese Tunis, era fra il numero dei ventidue mila Schiavi, che in quella oppugnazione furono liberati assieme con la Madre sua, la quale era dell' Isola

dell' Elba, come alcuni vogliono della Terra di Rio, e da essa fu condotto a Piombino, e poi allevato da quel Signore, promettendo *Barbarossa*, che oltre al piacere, quale sempre avrebbe tenuto a memoria, con la sua Armata non avrebbe inferito alcun danno allo Stato di Piombino. *Giacomo* mal consigliato rispose „ Che avrebbe fatto qualunque pia„ cere fuor di questo, per essere vieta„ to dalla Legge Cristiana, mentre il „ Giovinetto era battezzato „ Crucciato adunque *Barbarossa* oltre modo da questa risposta, commesse ai suoi, che smontati nell' Isola facessero quella preda maggiore che avesse potuto.

SACCHEGGIO DATO A CAPOLIVERI.

I Turchi smontati di Galera a guisa di scatenati Leoni, prima assaltarono *Caput Liberum* oggi detto Capoliveri, e avendo fatti schiavi quasi tutti gli Abitatori di quella Terra, si posero in traccia di quanti erano in quel contorno, che in vano cercavano di salvarsi, poichè i Giannizzeri, Uomini fati-

faticosissimi e forti, li prendevano nella guisa appunto che dai Lupi vengono presi gli Agnelli.

VOLTERRAJO TENTATO DAI TURCHI, MA INVANO.

Volle ancora *Barbarossa* tentare il Volterrajo, Fortezza situata sopra un Dirupato Sasso, ma non riuscì al suddetto d'impadronirsene, onde si diede a saccheggiare altri luoghi, mandandoli a ferro e fuoco, ritornando con le prede all'Armata.

Tardi accortosi *Giacomo* che in volere salvare un *Neofito* Cristiano ne aveva perduti tanti, per non mettere a pericolo anche il resto del suo Stato, mandò a placare *Barbarossa* con inviarle il già richiesto Giovinetto, e vestito il medesimo all'uso d'Italia, e in questo modo ottenne da *Barbarossa* la Pace, che mai piu lo molestò. Il Giovine fu abbracciato, e accarezzato con paterno affetto da *Barbarossa*, sembrandoli maravigliosamente ben creato, e in segno di stima verso il Padre del giovinetto lo fece Capitano di sette galere, finchè poi

lo rimandò al Giudeo suo grande amico, che era in quel tempo in *Suez* Porto del Mare rosso vicino al *Cairo*, colà mandato da *Solimano* a fabbricare un' Armata, come Uomo di singolare prudenza assai esperto nell' arte Navale, che per l' allegrezza di aver veduto il suo Figlio, in breve tempo morì.

Nel 1546. morì *Giacomo V.*, e ad esso successe *Giacomo VI.*. Nel suddetto anno Don *Diego Hurtado* di *Mendozza*, spedito come Ambasciadore a Roma per l' Imperatore *Carlo V.* d' ordine Cesareo si portò a Piombino. Per la morte di *Giacomo V.*, fu levato lo Stato a *Giacomo VI.* da *Carlo V.*, poichè essendo egli Pupillo, e la Madre Vedova, e di più molto indebitata, conosceva, che non potevano fortificare lo Stato come si doveva, e accudire ai pericoli della guerra, che da tutte le parti sovrastavano. Esso gli esibì in ricompensa lo Stato nel Regno di Napoli, il che non seguì, per non aver voluto Donna *Elena* Madre del Pupillo, pregiudicarlo nell' aderire alle proposizioni dell' Imperatore, che nondimeno se ne impossessò, e lo raccomandò al Duca Cosimo I. Tutore

di

di Giacomo VI. Principe Pupillo di Piombino.

Il suddetto Cosimo nel 1548. non era ancora Gran-Duca, e ricevette da *Carlo V.* lo Stato di Piombino, acciocchè lo custodisse, e questo seguì nel Giugno del 1549.

BARBA ROSSA PER LA TERZA VOLTA ALL' ELBA.

Nel 1551. Barbarossa stimolato da' Confederati a' danni dell' Italia, venne con un Armata di 56. Galere, ed essendo sceso a *Piombino* fu rigettato; onde prese la risoluzione di assalire Porto Ferrajo, dove governava la Vecchia da Montauto, ed essendo alle strette, fu soccorso quel Presidio da una Galera detta la *Livornina*, spedita da Livorno a tale effetto, comandata dal Colonnello Rosselmini Pisano, al quale avviso *Barbarossa* levò l' assedio. = *Nicc. Mag. Orig. di Livorno, che cita Bastiano Baldiani*. =

DANNI

DANNI INFERITI DA DRAGUT ALL' ELBA, E IN PIANOSA PER LA QUARTA VOLTA.

Nel 1554. alli 8. di Agosto comparve l'Armata Turca, composta di centoquattro Galere, sotto il Comando di Dragut Rais. La medesima il giorno avanti, che approdò all'Isola dell'Elba, fu alla Pianosa, della qual s'impadronì con tutto quel Popolo. Nell'Elba pure fece danni grandissimi, con aver preso, e saccheggiato tutte le Terre di essa, alcune delle quali incendiò, e fra quelli di Pianosa, e dell'Elba, fatti schiavi fra uomini, e donne, e ragazzi furono novecento; solo si resse Porto Ferrajo guardato dal Sig. *Luca Antonio Carpani* Governatore di Piombino, e Colonnello del Duca *Cosimo*, in terra, e per Mare fu difeso da *Giacomo VI.* Generale delle Galere del medesimo Duca.

Nel 1556. tornò l'Armata Turchesca nell'Elba; ma trovato il tutto ben provvisto, fu necessitata a partirsene infruttuosamente.

RE-

RESTITUZIONI DI PIOMBINO A GIACOMO VI.

Nel 1558. si degnò l'Imperatore *Carlo V.* di restituire a *Giacomo VI.* lo Stato di Piombino, e per le spese fatte dal Duca *Cosimo* in fortificarlo, Porto Ferrajo fu assegnato al Duca *Cosimo*, con un Territorio di due miglia all'intorno.

Così fu convenuto, e capitolato frà *Giacomo VI.*, e *Filippo II.* Figlio di *Carlo V.*, che allora si trovava in Londra, come si riconosce dalle respettive firme di quelle Capitolazioni sottoscritte di propria mano del Re *Filippo*, e di *Giacomo VI.*, che si conservano nell'Archivio di Firenze, e in quello di Piombino, e perciò furono denominate le Capitolazioni, o sia il Trattato di Londra.

Nel 1577. venne per Luogo Tenente a governare lo Stato Alessandro Figlio di Giacomo VI. fatto leggitimare dall'Imperatore, e dopo la morte del Padre, ne fu dichiarato Signore.

ALES-

ALESSANDRO PRINCIPE DI PIOMBINO UCCISO DA XII. CONGIURATI.

Nel 1590 fu *Alessandro* ucciso da dodici Congiurati, capo dei quali fu D. *Fellex* Governatore, e Maestro di Campo del Presidio Spagnuolo in Piombino, quale ordì questa Congiura per avere per Moglie la Consorte di *Alessandro*, il che poi non gli riuscì, e per farsi tiranno dello Stato, quale tenne quattro mesi dopo quel misfatto, dopo il qual tempo furono fatti prigioni i delinquenti, da Don *Carlo Loffredo*, per ordine del Re di Spagna, e ciò seguì il dì 6. di Gennajo 1591.

Nel sudd. Anno 1591 fu restituito lo Stato a *Giacomo VII.* figlio di *Alessandro*.

GIACOMO VII. PRIMO PRINCIPE DI PIOMBINO, COSI' TITOLATO DALL'IMPERATORE.

Nel 1603. muore immprovvisamente in età di anni 22. *Giacomo VII. Primo*

mo Principe di Piombino, con tal titolo investito dall' Imperatore, che per la di lui morte senza figli, conchiusero i Piombinesi, non ostando gli Spagnuoli, di creare Principe *Carlo Appiano* figlio di *Sforza* discendente da *Giacomo III.*, e dopo avere preso il Possesso li fu levato per ordine del Re di Spagna da suoi Ministri, tenendolo a Nome di S. M., fino a tanto, che l' Imperatore, a cui era rimessa la causa, vi provvedesse per giustizia.

FONDAZIONE DI LONGONE

Agli 8. di Maggio dell'anno 1603. si cominciò a fabbricare Longone nel tempo che era Vicerè di Napoli il Conte di *Benevento*, e venne al Principato il Marchese di S. Croce, che era Generale delle Galere di Napoli, e Don *Garzìa* con nove Vascelli, e altri Bastimenti carichi di materiali, e vettovaglie, e tre compagnìe di soldati, munizioni, e molti muratori, e guastatori.

LON-

LONGONE FABBRICATO PER GELOSIA DI PORTO FERRAJO.

La Fabbrica di Longone durò molto tempo. Il pretesto si dice, che fosse per essere quel Porto di ricovero dei Corsari, ma i Politici credono che fosse la gelosìa di Porto Ferrajo, che si rendeva sempre più inespugnabile.

DONNA ISABELLA CONTESSA DI BINASCO MOGLIE DI D. GIORGIO MENDOZZA, PRINCIPESSA DI PIOMBINO NEL 1611.

Nell' Anno 1611. per ordine di S. M. Cattolica fu messa in possesso dello Stato di Piombino, *Donna Isabella di Binasco*, e Moglie di *Don Giorgio Mendozza*.

Nel 1619. passò a miglior Vita D. Giorgio Mendozza Marito di Donna Isabella, la quale per non avere chi li tirasse avanti la lite, si risolvè prender nuovo Marito, che fu il Sig. Paolo Giordano Orsino.

Nel 1624. il Re di Spagna prese il

il Possesso del Feudo di Piombino, con condizione, che dovesse Subinfeudarsi ad altro Principe, e venne a prenderlo per S. M. Cattolica, il Dott. D. Diego Lopez Yarella.

Per essere poco affetto alla Corona Cattolica, l'Orsini Duca di Bracciano, fu data la Sentenza à favore de' Figli dello Sforza, e spogliata Donna Isabella Moglie dell' Orsini.

Ne prese il possesso *Donna Maria Beltramo* di Manuga, in nome di S. M. Cattolica, fin tanto che gli *Appiani*, cioè, *Don Annibale*, e *Don Orazio*, non avessero sborsato alla Camera Apostolica ottocentomila fiorini di Oro, quali non furono mai sborsati, a causa delle Guerre, che ne impedivano i passi.

RINFEUDAZIONE DELLO STATO DI PIOMBINO.

Nel 1635. il suddetto Stato di Piombino fu Rinfeudato al Sig. *Don Niccolò Ludovisio* unico Figlio dei suddetti, e Principe moderno di Piombino.

FOR-

PORTO FERRAJO.

TErminata col Divino favore la Descrizione Geografica di tutta l'Isola dell'Elba, e la Serie dei Signori, e Principi di Piombino nel miglior modo, e più succintamente possibile, verremo ora alla narrazione Tipografica di ciascun Castello di detta Isola, e per principiare dal più riguardevole, non per antichità, ma per situazione, fondazione, e sicurezza del Porto, discorreremo di Porto Ferrajo, del di cui Fondatore, e Denominazione abbastanza si è detto in addietro all'anno 1537., e non meno dell'antico Vocabolo del detto Porto, dove si tratta dei primi Abitatori dell'Elba; ma per comprovare che il Porto si chiamava anticamente *Porto Argoo*, dalla Nave Argoo in quello approdata, per lo che la Comunità di Porto Ferrajo conserva per suo bollo d'insegna una Nave ai giorni d'oggi. Piaccia al Lettore curioso dare un occhiata agl'infrascritti Versi, ricavati dallo *Strozzi il Giovine*, citato dal Testore

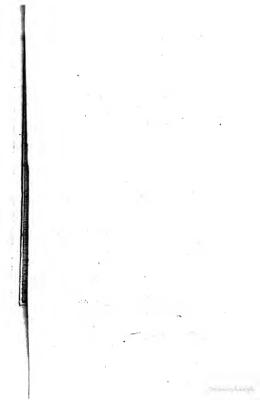
re in Off., dove potrà agevolmente capire la situazione del luogo, accresciuto dall' Arte con grandissimo dispendio dei Serenissimi Gran-Duchi di Toscana, che riguardano questa Piazza come un Antemurale dei loro felicissimi Stati.

ORPHAEI VATICINIUM:

Ostia contra Arni Tirreno in littore surgit
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.
Nostrates priscique Ilvam dixere. Priores
Huc delecta Cohors claro sub Jasone vellus
Auriferi ractura Gregis de littore solvens
Æthalie tunc nota Mari prior, appulit Argo
Portui & Argoo hinc nomen fecere Pelasgi,
Ferratum a ferro mox dicimus inde minores.
Jamque soluturis Missis ad Colchides arva
Flantibus, & Zephiris, & Typhi, vela parante
Calliope natus cytharam Orpheus excutit, hosque
Ante dedit plenus materno numine Cantus.
Audentes Misiae lectissima pectora Grajum
Quam nunc incultam aspicimus, vacuamque colonis
Tristibus horrentem Dumis, stabula alta ferarum
Transactis longis spatiis agnosco futuram
Per magnis florentem opibus, ferrique fodinis,
Omnigenas segetes, generosaque Vina daturam,
Et populosa suis ferax geret Insula muros
Flagrabit belli studiis, juvenesque trece[illegible]s
Auxilio dabit Eneae, cum juxta Latino bella
Inferet arma moveus rapta [illegible] conjuge bellum
Portus & hinc ingens mediatae cornua Lunae

 Sponte

Sponte sua effingens, quo fessas vincula Naves
Nulla tenent, unco non alligat anchora morsu.
Moenia quem circum positaeque in cornibus Arces
Munitum reddent, mille & patet undique monstris
O quantum Tuscis herois virtute sub astra
Surges, & auctus erit, post hac latentibus annis
In medium geminae geminis è collibus Arces
Tollentur Portumque regent, mediamque tenebunt
Cosmopolim Auctoris surgentem è nomine dictam
Bellicaque accensis tormenta explosa favillis
(Quae tunc illa prius solers renovaverit aetas)
Quam procul infestos arcebunt desuper hostes
Admittentque suos subeuntes hostia amicos.
Classis & haud nostrae inferior virtute tuendis
Thuscorum Ligurumque oris hinc vela per altum
Oceanum solvet, rubra Cruce milite ducta
Multabitque fuga meritos, aut Morte piratas
O si tempus ad hoc properantia fata tulissent
Magnaninum Thuscum, & nobis permixtus Oetae
Littora contendens peteret fortissimus Heros
Quam magis intrepidum premeremus Marte Draconem
Ignivomum, aeripedesque boves, flammasq. vomentes
Vomere sub nostro gemitum, terramque moverent
Vipereo fratres caderent è dente creati!
Aurata, & tantae raperemus praemia pugnae
Vellera Victores, repetentes littora nostra!
Viseret ille suos praedam partitus Etruscos
Et jam tempus erit cum se volventibus annis
Pulchra reviviscet generosi gratia facti
Heroas tantum Phrixeo vellere magnos
Cinget, & adscribet tanta inter nomina COSMA
Dixerat haec Vates; dat Typhis Carbasa Ventis.

Ma per dimostrare, che il sito dove a' nostri giorni è stato edificato Porto

to Ferrajo fu anticamente abitato sotto altro nome; riferisce il menzionato *Celeteuso Autore Gotico*, che nell' Elba vi è un Porto dove ingolfa la Tramontana, o piuttosto fra due Monti, che fanno sembianza di due mammelle, uno più basso dell' altro, di dove stendendosi una lingua di terra nel piano, va a terminare alla volta di Mezzogiorno nell' estremità della quale lingua, afferma l' istesso Autore, che vi fossero i Bagni della Regina Alba, fatti con bellissima Manifattura, alli quali si scendeva per dodici gradini di bianchissimo marmo, e per via di certe chiavi ricevevasi l' acqua, quale dopo la bagnatura si faceva passare per altre chiavi in altro luogo più profondo, rasciugandosi poi l' acqua che non poteva uscire affatto dal bagno, con certe trombe.

Questo bagno era come si è detto fatto tutto di marmo bianco custodito in quei tempi con gran diligenza, e tre anni sono nel fortificarsi la Torre, e il Recinto di detta estremità, che ora chiamasi la *Linguella* al tempo di Natale Giuseppe Bichi Fiorentino Ingegnere, e del Sig. Francesco Fei, Provveditore per

 S. A. R

S. A. R. delle Fortezze, e Fabbriche di Porto Ferrajo negli anni 1737., e 38., furono ritrovate sotto terra molte Memorie di detto Bagno, fatto con vaga manifattura di Marmi, a guisa di una Cappella con un Altare di marmo da una parte, ed altre Opere a mosaico.

Nel seno dunque coerente al Bagno fatto a guisa di Darsena, cioè nel Piano fra i due Monti soprascritti, al dire di detto Autore Gotico, vi erano alcune Abitazioni, che formavano una piccola Terra in quattro Borghi, che anticamente si chiamava *Fabricia* detta forse così, *a fabricando*, e a mio credere *a fabricando ferrum*, così potendosi congetturare dalle grandi Schiume di ferro, che si vedono in più parti presso detto luogo, nel quale secondo la Relazione del referito Autore, si caricavano le Mercanzìe per servizio di tutta l'Isola.

L'Autore medesimo però vuole, che detto luogo si chiamasse *Fabricia* da *Fabricio* Console Romano, e il medesimo asserisce fino ne' suoi tempi in occasione di venire all'Elba, aver veduto parte di detti Borghi, e avere osservato certi lavori a Mosaico, e alcune sotter-

terranee Grotte sotto il Monte più alto alla repartizione della terza parte dei Borghi suddetti, osservò a suo tempo i Cimiterij dei *Fabriciani*, sepolti la maggior parte in vasi di terra, e perciò non senza qualche fondamento può giudicarsi tali Cimiterij esser quei muri, e grotte, che si vedono presentemente dai Mulini, e per andare al Falcone.

N.B. (I muri antichi, ora che siamo nel 1791. compilandosi queste Memorie, più non esistono per essersi sopra i medesimi fabbricato, e ridotte a *Glacis* tutte quelle parti dirupate, e scocese di detti luoghi, come i Granaj, e altre Fabbriche annesse.)

Da quanto si è detto finora pare che non si possa mettere in dubbio, che il suddetto luogo chiamato *Fabricia*, non sia al presente Porto Ferrajo, il quale comprende nella prefata lingua di Terra i due Monti, e il seno dove ingolfa la Tramontana.

Fino dall'anno 1725. da *Natale Giuseppe Bichi* Ministro, e Soprintendente alle Fabbriche del Reale Travaglio, in occasione di cavare gli sterri della Cisterna contigua a detti Granaj (det-

 ta

ta oggidì della *Topa*, per essersi affogata dentro di quella una Topa) furono trovati varj cassoni di terra cotta, dentro de' quali vi erano Ossa Umane con Bassirilievi, e Vasi di vetro, detti lacrimatorii, Medaglie antiche, Lucerne perpetue di terra cotta ec., dal che si deduce essere questi veramente i Sepolcri degli Antichi *Fabriciani*.

Ciò si riconosce dalla Pianta antica, quì annessa, la quale dà una distinta idea del luogo.

FRAMMENTI DI ALTRE MEMORIE DELL'ELBA.

Nel 1342. Imbarcatosi *Carlo V.* Imperatore su le Galere di *Giannettino Doria* li 28. Settembre veleggiò fino al 23 di Ottobre, e giunse in Algeri, dove sbarcò quattro miglia lontano dalla Città per attaccarla, ma mentre egli preparava l' Assedio il dì 28. suddetto incorse una fierissima Burrasca di vento a segno di Grechi, e Tramontane, per la quale naufragarono fino a ventidue Galere, e alcune Navi, e fu costretto a ritornare n Italia.

Di

a pag. 54.

PIANTA

DELL' ANTICA FABRICIA

Quattro Borghi.

1. Sotto il Falcone.
2. Sotto l' Altesi.
3. Sotto la Stella.
4. Lungo la Calata, e la Linguella.
5. Darsena.
6. Bagni della Regina Alba.

Di quanto seguì in quel memorabile sfortunato Assedio, se ne dà una distinta Relazione quì apresso.

DESCRIZIONE DI ALGERI.

Questa Città chiamata dagli Antichi *Julia Cesarea*, è situata sulle Rive dell'Affrica, e quelle di Libia, nelle Coste della Barberìa, in faccia alla Spagna fra Greco, e Libeccio. La Montagna è aspra, e inaccessibile; e rende la Città inespugnabile da quel lato, essendo inoltre fortificata da una muraglia in forma di Angoli salienti, che la difendono dalla piccola Artiglierìa, non potendovi giocare la grossa. Questa muraglia è a Mezzogiorno, della quarta parte della Città da Levante a Scirocco, da un Bastione all'altro, e così dall'altre muraglie che circondano la Montagna vicina, si presenta una forma di Cittadella chiamata *Alcarata* dai Turchi, che in lingua nostra significa Castello.

A Ponente vi è una gran Torre in forma di Campanile, dove alloggia il Vice Re, o sia il Governatore. Presso di quella vi è una Porta destinata per ricevere il

ſoccorſo in caſo di biſogno; la Cittadella è fiancata di due Baſtioni bene armati, e ben difeſi, uno per Maeſtrali l' altro per Scirocco; da uno di quei Baſtioni che guarda a Maeſtro la muraglia della Città, ſi eſtende per lo più dalla parte di Mezzogiorno verſo il Mare, e l' altro verſo l' angolo delle muraglie dalla parte del Mare.

In mezzo di queſti due Baſtioni è la Porta principale della Città chiamata da' Mori *Babelle-Azel*, dalla quale ſi ſorte a Maeſtrale. Si eſtende dal Baſtione dell' *Alcurata* a Scirocco, pure fiancata di due Baſtioni, fra quali vi è una Porta detta *Babaluet*. Colà vi è il maggiore concorſo di gente, perchè vi ſi fa il Mercato. Vi è finalmente la muraglia dalla parte di Mare all' imboccatura del quale la Terra ſi allarga alquanto, e fa un gomito, che forma come una Peniſola. Colà è il Porto, e il molo di Algeri fabbricato con molto travaglio, e la Peniſola gli ſerve di Arſenale.

Quelli che vanno a Algeri per Mare, vedono la Città molto lontana con una belliſſima Proſpettiva in forma trian-

triangolare, dalla quale l'Angolo maggiore, si estende verso al Mare, l' altro verso la Terra Ferma, e il terzo fa un angolo ottuso alzandosi verso la Montagna.

Copia di Lettera scritta da Antonio Magalotti, *Segretario, e Residente appresso il Legato a Latere in Algeri al Papa* Paolo III.

SANTISSIMO PADRE.

„ Dopo avere baciato i Piedi di Vostra Santità, con la più profonda umiltà del mio cuore io li dirò, che la prima cosa che abbiamo fatto, Monsignore Legato, e io, dopo essere arrivati mezzi morti in questa Città di Cartagenova è stata di rendere grazie a Dio di averci salvati da un sì profondo abisso di disgrazie, e poi di dare mano alla penna, non senza lacrime per soddisfare al nostro dovere verso la S. V. facendoli sapere ciò che passa in questi Paesi lontani, che dubito, che Ella non aspetti con impazienza. Così rimettendomi a quanto V. S. rileverà dalle lettere,

tere, che Monſignore Legato l' invia, non li parlerò che del ſucceſſo dell' Armata Navale contro Algeri. „

„ Certo che il Mare non aveva viſto fin quì, più numeroſa, più florida, nè provviſta, di più gran Capitani, e migliori Soldati, Armata che meritava di eſſere comandata da uno Imperatore, tale come lo è l' Invincibil, e Pietoſiſſimo *Carlo V.* Principe degno di una miglior fortuna, e che l' avrebbe avuta ſenza dubbio, ſe Dio per li ſuoi occulti giudizi, non ne aveſſe altrimenti diſtpoſto. „

„ Io dirò dunque a V. S. che l' Armata giunta vicina ad Algeri che ſi voleva attaccare, fu accolta da una Tempeſta delle più terribili, e obbligata di combattere con venti contrari, e furioſi per due giorni interi. Sul terzo, placato alquanto il Mare ſi cominciò a sbarcare le Truppe a Levante della Città. Il Principe *Doria* Uomo di grand' Eſperienza, comandò di fare avanzare ſettanta Galere, ſoſtenute dai più groſſi Vaſcelli per ricevere i Soldati che vi erano, non portando che le loro Armi, e poche Munizioni per i Moſchettieri,

ſenza

ſenza viveri, ne bagaglio, per evitare l' imbarazzo. „

„ Così ſi portarono facilmente a Terra ſopra i Carri, e ſenza Truppe. Ciò ſeguì felicemente, e la Cavallerìa Araba, che per l'ordinario non è punto ammaeſtrata, e che ſi era avanzata per opporſi allo sbarco, fu attaccata dai noſtri, che ſubito gli atterronno con molte moſchettate. Gli altri ſpaventati ſenza fare la minima reſiſtenza fuggirono alle Montagne vicine, ma benchè i noſtri aveſſero lo sbarco libero, non poterono guadagnare la terra aſſai ferma per camminare aſciutti in quelle Paludi, e furono obbligati i più grandi di ſtatura a entrare nell' acqua fino al ginocchio, perchè le Barche non potevano accoſtarſi a terra. I noſtri Soldati paſſarono però con tanto coraggio, e deſtrezza, che l'Imperatore vedendoli ſi meſſe a gridare per il gran piacere che ne aveva, = *Animo animo miei cari Compagni, voi averete i primi la Gloria di queſt' Azione, e la noſtra ricompenſa.* = Non era poſſibile, che quei Soldati non faceſſero bene il loro dovere, animati dall'eſempio del Cavaliere Fra *Giorgio Schilingh.* Gran

Gran Balì di Alemagna, che era alla loro testa. „

„ Questo principio di buon successo fece concepire grandi speranze. L' Imperatore lasciando la cura dell' Armata Navale al Principe *Doria*, prese per se quella di Terra. Appena sbarcato montò a Cavallo con i Principali Signori del suo seguito, avendo alla sinistra *Don Ferrante Gonzaga*, che gli faceva la funzione di Tenente Generale di S. M. Imperiale, e li schierò l' Armata per Nazioni in tre Corpi, per impedire le gelosie ordinarie in tali occasioni. „

„ Il primo fu composto d' Italiani, al quale volle l' Imperatore, che fossero imcorporati i Cavalieri, ed i Soldati di Malta, comandati dal gran Balì, che formavano in tutto diecimila Uomini a piedi. „

„ Il secondo era composto di Spagnuoli tutti buoni, e Veterani Soldati, la più parte presi dalle Truppe di Napoli, di Milano, di Sicilia, che formavano pure dieci mila Uomini. „

„ Il terzo era composto di sette mila Alemanni, e comecchè vi si aggiunse quattro mila Borgognoni Volontarj,

tarj, altre gente di seguito della Corte, questo Corpo fu più numeroso degli altri.

„ I Cavalieri montavano a cavallo, a misura che sbarcavano. Ogni Corpo di Armata aveva tre pezzi di Cannone per spaventare, e battere gli Arabi, che non mancavano di fare delle scorrerìe, e incomodare i nostri Cristiani. Non fu possibile di terminare in quel giorno solo, lo sbarco degli Uomini, e dei Cavalli. Per altro prima della sera furono sbarcati venticinque mila Uomini, costretti a passare la notte sull'Armi per le scorrerìe degli Arabi più numerosi di loro. *Gonzaga* vedendo che l'Imperatore temeva di qualchè sconcerto passò l'intiera notte sull'armi come gli altri, e andò più volte alla testa di una Compagnìa di Archibugieri dietro agli Arabi, e fece di questi una grande strage. La mattina dipoi all'alba si cominciò a sbarcare il resto dell'Armata con tanta diligenza, che gli Uomini, et i Viveri furono sbarcati verso mezzogiorno, e mentre i Soldati si rinfrescavano, doverono travagliare per sbarcare l'Artiglierìa, e le Munizioni, per incominciare l'Assedio della

della Piazza, che si era dato ordine di investire. „

„ Li Spagnuoli avevano la Vanguardia; Gl' Italiani il Corpo di Battaglia, dove si trovava l' Imperatore con le genti della sua Corte, et un gran numero di Volontarj tutti Gentiluomini. Gli Alemanni facevano la Retroguardia. „

„ Gli Arabi dal canto loro si messero pure in Battaglia, e mostrarono di volerla dare, fidandosi nel maggior numero. „

„ Nell' istesso tempo sortirono quelli della Città, e si accamparono sopra una Collina, con alcuni pezzi di Cannone. „

„ Dirò quì a V. S., che vi fu tanto numero di Cavalieri di Malta Volontarj, che accorsero a questa spedizione, che il Gran Mastro, e il Capitolo, furono obbligati di scegliere quelli, che dovevano andare a quella Impresa, e si scelse quattrocento dei più coraggiosi, ogniuno con due Servitori. Se non si fosse preso questo compenso, vi sarebbono accorsi tutti, lasciando la Religione in abbandono. „

„ L' Imperatore ordinò, che il Corpo

po de' Cavalieri si stendesse a lungo dello Squadrone, et alla sinistra del Corpo di Battaglia, per far fronte alla Cavallerìa nemica. Essi erano armati, parte di Corazze, altri di Corsaletti, e di buoni Cimieri, e chi di Picche. Portavano delle belle maniche frangiate di Oro, con catenelle ferrate con proprietà. Erano tutti vestiti a un modo di casacche di dommasco, e di velluto cremisi, con la Croce bianca dell' Ordine sul vestito, che faceva un bel vedere. Così vestiti, e schierati al fianco della Battaglia, et alla vista de' Nemici, facevano brillare la loro Croce, e mostravano una certa aria di maestà, che gettava il terrore nel cuore de' Barbari, e tanto più animava i Cristiani. „

„ Benchè gli Arabi facessero tutti gli sforzi per incomodare le nostre Truppe con la loro Artiglierìa, pure vi si riparò così bene, che non fecero molto danno. „

„ La Vanguardia Spagnuola si avanzava coraggiosamente verso la Montagna, dove erano postati i Turchi, e i Mori usciti dalla Città. Questi vedendo che non gli riuscirebbe il loro disegno, si ri-

ſi ritirarono nella Città, per ordine di *Azan-Agà* che gli comandava, e che voleva riſerrare le ſue Truppe per la difeſa della Città. „

„ Intanto l'Armata Imperiale ſi andava ad accampare intorno ad Algeri, che aveva da' due lati, due grandi, e profondi foſſi naturali, cavati da due rapidi Torrenti, che ſcendono dalle Montagne vicine, e vanno à sboccare in Mare, e queſti foſſi erano profondi da non paſſarſi, ne a piedi, ne a cavallo.

„ Dall'altra parte l'Armata era coperta dalla Montagna, la quale eſſendo ben guardata li ſerviva di riparo. „

„ L'Imperatore avendo raccolta la ſua Armata attorno la Piazza, i ſuoi Ingegneri lo aſſicuravano, che la piglierebbe infallibilmente in poco tempo, battendola dalla parte del Mare, perchè i Turchi non portavano Cannone groſſo da mettere ſu i Vaſcelli, e i Criſtiani ne avevano dei groſſi per fare delle larghe breccie nelle mura. „

„ Gli Spagnuoli furono poſtati ſull' alto delle Montagne verſo la Piazza. „

„ Gli Alemanni ſi accamparono ſu certe Montagnuole verſo il mezzo, accanto alla Tenda dell'Imperatore. „

„ Gl' Italiani, fra quali erano, come già si è detto, i Cavalieri di Malta comandati dall' Imperatore in persona, furono postati dalla parte di Mare, dietro un' elevazione di Terra, che si copriva dal Cannone della Piazza. Tutto il primo giorno fu speso ad accamparli, e alloggiarli, con molto incomodo, e perdita dei Spagnuoli, infestati senza respiro dagli Arabi, che erano in luoghi elevati sopra loro, finchè il coraggio di *Don Alvaro di Sandes* gli sloggiò di là, e gli obbligò ad allontanarsi. „

„ L' istesso giorno fu scoperto uno Spione, che veniva d' Algeri, e dimandò in fretta di esser condotto alla presenza dell' Imperatore. Quando vi fu, gli disse, che era per darli un parere di non assediare la Città da tutte le bande, ma solo dalla parte di Mare, per dare occasione ai Mori di abbandonare *Azan-Agà* (che non amavano troppo) e fuggire dalla parte di Terra. Ma l' Interpetre riconobbe dai suoi discorsi, che in quest' Uomo vi era del tradimento, sopra ciò il Consiglio di Guerra gli fece dare i tormenti, ed egli confessò, senza farsi troppo tormentare, che era sta-

E to

to mandato da *Azan-Agà*, dopo di che fu fatto ſtrangolare a' piedi di *Gonzaga*, e gli fu fatto tagliare la teſta, che fu alberata ſopra una picca alla volta della Città. „

„ Verſo la mezza notte, non avendo l' Armata altro che il ſuolo, s' elevò un' orribile Tempeſta, s' oſcurò l' aria in un momento. Non ſi ſentivano che tuoni, e lampi, e cadde una groſſa grandine per lo ſpazio di mezz' ora, che causò un freddo eceſſivo. L' Imperatore iſteſſo ne fu molto incomodato, perchè non ſi era avuto tempo di sbarcare le Tende. „

„ L' Armata Navale ſoffrì molto, ancora per quella pioggia fredda come il diaccio, con un vento freddiſſimo che durò tutta la notte, gli Arabi ne ebbero la parte loro. „

„ Intanto tre Compagnie poſtate alla guardia di un Ponte di Pietra, che riuſciva appreſſo della Città, non potendo reſiſtere al freddo, caddero intirizziti a terra. I Turchi, e i Mori accoſtatiſi ſull' Alba fecero una ſortita, attaccarono quei Soldati all' improvviſo, e ne fecero grande ſtrage, che pochi ſe ne ſalvò,

vò, senza perdere cosa alcuna. I più coraggiosi fra loro, o i più temerarj, da trecento in circa, ardirono inoltrarsi fino alla guardia dell' Imperatore, il che gettò uno spavento grande fra tutti, perchè non vi era da fare troppa resistenza per motivo, che la gran pioggia aveva spento tutte le micce, e bagnata la polvere nelle cariche, e stemperato il terreno a segno, che vi era un fango a mezza gamba. Ciò però non impedì *Cammillo Colonna*, e *Agostino Spinola* ambidue Colonnelli, vedendo che la Persona Imperiale era in gran pericolo, che l' Armata tutta era per perire, di adunare le Truppe Italiane dei loro Reggimenti, di montare a Cavallo, e di animare così bene i Soldati, che con tutto l' incomodo dei fanghi, marciarono addosso il nemico. Lo inseguirono, e ne fecero ritirare la maggior parte, perchè i Nemici oppressi come gli altri dal freddo, non potevano maneggiare i loro Cavalli. „

„ I Cavalieri di Malta, che combattevano a piedi, e che come si è detto erano incorporati cogl' Italiani, corsero i primi per sostenere la risoluzione coraggiosa dei due Colonnelli, e lo fecero

cero con tanto valore, che essendosi acciuffati con la Cavallerìa Nemica alla testa della loro Bandiera, con le loro lancie, o picche, ne ammazzarono molti, e altri ne smontarono per sarvarli la vita. Fra gli altri l'azione di un Cavaliere Francese nominato *Fra Niccola di Ville-Gagnon* Brettagnotto, fu degna di lode particolare. Volendo egli aprire il passo agli altri con una impetuosità naturale alla sua Nazione, un Turco ben montato gli corse addosso, e lo ferì con un colpo di lancia al braccio sinistro. Ma avendo a *Ville-Gagnon* mancato un suo colpo di picca contro di lui, senza perdere il coraggio, e mentre il Turco voleva voltare il suo Cavallo per darli un altro colpo, egli che era più grande di statura, e molto robusto, vedendo il Cavallo del suo Nemico impicciato nel fango, gli saltò arditamente in groppa, gettò il Turco a terra, e lo stilettò. Ciò che servì d'esempio agli altri per far l'istesso, di modochè si fece una grande strage de'Nemici. „

„ Mentre i Cavalieri, e i Soldati di Malta erano occupati a questa gloriosa azione, il Vice Re *Don Ferrante, Gon-*

Gonzaga avvisato di quanto seguiva, diede di sproni, e corse in diligenza verso i gran Bàì *Schillingh*, e il Commendatore *Lavignav* Alfiere della Religione, e si messe a gridare = *A voi, a voi Signori Cavalieri animati di un ardore sì Eroico, considerate che si presenta quì un occasione di fare sugl' occhi dell' Imperatore una delle più gloriose Azioni non prevedute, o piuttosto di proseguire quelle, che cominciaste l' anno passato, quando entraste in un Convento mischiati con i Turchi vostri nemici. Non si tratta quì di aspettarli, ne di battersi. Quì bisogna inseguirli, penetrare in Algeri, battendosi con loro. Voi non potreste fare mai più azione più capace di rendere immortale la memoria del vostro Ordine, quanto che di finire questa guerra senza Artiglieria, e quasi senza Armi. Oggi per l' agitazione violenta di Mare non ci permette di sbarcare, e che il cattivo tempo impedisce ai nostri Nemici l' adoperare le loro Armi.* =

„ I Cavalieri animati da tal Discorso, si messero a gridare: *Viva Dio, Viva Carlo, Viva la Religione di Malta.* E pieni di ardore, e di fuoco marcia-

 rono

rono allegramente, con la loro Bandiera della Croce Bianca avanti, verso la Porta di Algeri mischiati con i Turchi, spingendoli avanti o battendoli. Gonzaga spedì il Reggimento Colonna per combattere in questa occasione sotto l'Insegne di Malta. I Nemici a causa del gran numero, non si avveddero del disegno e della risoluzione de' Cristiani, che non pensassero a serrare la porta prima che i Cavalieri se ne impossessassero. Il Vice-Re aveva risoluto di andare a soccorrerli in persona con tutta l'Armata. Subito giunti alla Porta, il tutto era pronto, ma l'astuto *Azan-Agà* li seppe rompere le sue misure, perchè avendo riconosciuti da lontano i Cavalieri da' loro abiti, fece alzare il Ponte levatoio, e serrare la Porta, poco curandosi di lasciar fuora tanti sfortunati, che egli sacrificò al furore dei Cristiani. Azione degna di un gran Capitano, poichè è meglio perdere pochi Soldati, che lasciar perire una Città intiera. „

„ Fu serrata la Porta appunto quando i Cavalieri erano arrivati, e fu detto, che la spinsero con le loro Picche, o Alabarde, mentre si serrava. Io dirò

a V. S.

a V. S. per cosa sicura, che il Cavaliere *Fra Ponce di Salinguerre*, *Signore di Savignac*, Francese di Nazione, piantò il suo Pugnale nella Porta (azione bene ardita.) „

„ *Azan-Agà* accortosi, che il numero dei Cristiani non era assai grande, e che ne avrebbe avuto bon patto se gli attaccava vigorosamente, ebbe campo di servirsi della sua Artiglierìa piantata sulle mura della Città. Ne fece condurre la maggior parte verso il Porto, e così non solo incomodò la ritirata de' nostri, ne fece una grande strage, perchè avendo armato i suoi migliori Soldati Turchi e Mori di Balestre di ferro (armi utilissime, potendosene servire anche in tempo di pioggia), sortì a Cavallo alla loro testa per meglio animarli, diede un terribile attacco alle nostre genti, e fece una strage grande de' Cristiani, che erano in tanto disordine, che non si conoscevano fra loro, e non sapevano più dove fossero le loro Bandiere. „

„ L' Imperatore avvisato che la maggior parte degl' Italiani, che erano Truppe novizie, si lasciavano ammazzare senza difendersi, lasciando così espo-

sti fuggendo, i Cavalieri di Malta al macello de' Barbari, mandò gli Alemanni a soccorrergli, i quali animati da' discorsi dell' Imperatore, fecero gli ultimi sforzi per levarsi da' fanghi, con tanto maggior coraggio, che cominciarono a potere adoperare li Archibugi, con i quali rispinsero i Turchi con molta loro perdita, e liberarono i Cavalieri che erano per restare oppressi dal numero de' Nemici. „

„ Il Balì *Schillingh* che era Alemanno, molto lieto di una sì bella azione fatta dalle genti di sua Nazione l'animò maggiormente, et inseguì i Nemici sì vigorosamente, che stimò potere entrare nella Città mischiato con *Azan-Agà* che aveva ordinato di lasciare aperta la porta per dove era uscito, ma che fu sì lesto che corse con ogni diligenza verso la porta, e comandò ai più agili di seguirlo. „

„ Appena entrato la fece serrare, poco curandosi di sacrificare fino a trecento Uomini delle sue Truppe, che lasciò fuori. „

„ Quantuque la perdita dei Turchi e degli Arabi, che fecero in tale occasione

lione fosse grande, quella che fece l'Armata Cristiana fu maggiore sopra tutte rispetto ai Cavalieri, fra i quali più considerabili furono *Fra Ponce di Salignac; Fra Diego di Contregas Castigliano; Lopez, Alvarez Navarrese; Fra Giovanni di Salvas Castigliano; Fra Pietro di Rossay; e Fra Giovanni Babosse ambidue Francesi; Fra Carlo di Rueres Provenzale; Fra Giovanni di Pinalle Francese; Fra Giuseppe della Casa Italiano; e Fra Giovanni Cavalcanti Fiorentino*: Di più tre Cappellani, due Italiani, e uno Spagnuolo, e più di trecentocinquanta Soldati senza contare quelli che morirono dalle loro ferite, o che rimasero storpiati. Si crede finalmente che vi morissero settantacinque Cavalieri di Malta. „

„ Mi dispiace Santissimo Padre l'essere obbligato di affliggere maggiormente la V. S. con la Relazione della trista, e infausta giornata nell'Impresa di Algeri, successa il 28. Ottobre 1541. (tale, che non so, se il Cristianesimo ne abbia avuta di più dolorosa) perchè pare che la Terra, il Mare, il Cielo, e i Venti avessero congiurato assieme per favo-

favorire i Barbari, e mortificare i Cristiani per i loro peccati, e forse per punire l'orgoglio, e fare svanire le grandi speranze fondate sulla nostra Armata, talchè si aspettava sicuro di vincere per tutto, e piantare la Croce di Gesù Cristo per tutta l'Affrica, quando che non abbiamo potuto acquistare neppure un palmo di terreno. „

„ Mentre le cose andavano male in Terra, e che il sangue delle nostre genti formavano dei torrenti, come la pioggia del Cielo; Si formarono in Mare, dopo un quarto d'ora, delle oscure tenebre, e insorse una sì terribile, e furiosa Tempesta, che il Vecchio *Doria* confessò, che non credeva essere accaduta una simile in qualunque Mare. V. S. potrà giudicare in quale costernazione non solo l'Imperatore, ma ancora l'Armata Cristiana così maltrattata in Terra, in vedere l'Armata Navale non solo battuta dai Venti, e dalla Tempesta, ma quasi inghiottita, e sepolta nell'Onde. Ora si vedeva i Vascelli elevati fino al Cielo, e poco dopo profondati nell'abisso del Mare, finchè più volte per lo spazio di mezz'ora si credè tutti i Vascelli perduti senza riparo. „

„ Quantunque la Tempesta affliggesse tutta l' Armata, le Galere per altro furono più maltrattate dei Vascelli, in specie quelli di alto bordo, poichè col peso delle loro ancore resistevano meglio alla violenza dell' onde, ma le Galere per essere basse, ora erano coperte dai monti di acqua, e poi uscendo da quegli abissi davano delle furiose strappate ai loro cavi, e delle scosse a se stesse. Spesso si vedevano correre da poppa a prua torrenti d' acqua, e poi quell' acque sbattute da' venti, e dalla furia del Mare andavano a rompere, e schiumare, e diventavano bianche come la Neve. I Marinari, che erano alla ciurma, e quelli delle Galere, mezzi affogati avevano le mani, e i nervi così ritirati dal freddo, che non potevano dare alcun soccorso, ne essere soccorsi dagli altri, e in così aspro cimento erano costretti a vedersi perire in una forma compassionevole. „

„ Finalmente le Galere furono ridotte a tanta estremità, che gli Uffiziali, e i Marinari giudicarono non essere più capaci di Governo ne di più resistere a una sì furiosa Tempesta, tanto

più

più che vedevano i cavi essere sul punto di strapparsi, e che se si rompevano in tempo di notte non erano salvi in alcun luogo, ne d'impedire che tutti fossero miseramente affogati. Si temeva ancora di peggio cioè, che la furia del Mare non gli investisse negli Scogli, e mettesse in pezzi i Vascelli, l'Armi, e gli Uomini. Ciò sarebbe successo infallibilmente se naufragavano in quelle Coste. ,,

,, Questo motivo forzò molte Galere a risolversi per salvarsi più presto, di levare i ferri a' Forzati, di mettere le Vele per andare lungo la Costa, perchè la violenza del Vento le facesse investire in qualche luogo più vicino a terra, e che almeno i più felici si potessero salvare in qualche avanzo di Vascello. ,,

,, Questa perniciosa, e disperata risoluzione fu seguita da un certo numero di Galere che perirono tutte miseramente, e si ruppero nei Scogli, e nei Banchi di rena dove le portava la forza delle Vele; così molti innocenti, che non avevano consentito a tale risoluzione, pagarono a costo della vita la temerità di quelli, che l'avevano presa. ,,

,, Que-

„ Questo cattivo esempio p co mancò, che non fosse imitato da i Marinari della Galera nominata la *Bastarda di Malta*, che avendo navigato per molti anni, e sofferto molte Tempeste, era stata più volte resarcita, e restaurata; ma come che era vecchia, per conseguenza era in minore grado di resistere alla violenza dell'onde, *Fra Francesco di Azevedo*, che la comandava, avvistosi il disegno dei Marinari, messe mano alla spada, e con una collera furiosa quanto la Tempesta, disse ad alta voce: = *La Spada che io tengo impugnata sarà imbrattata nel sangue del primo, che ardirà di consigliare un' azione sì temeraria: La Religione mi ha dato il Comando di questa Galera per salvarla, e non distruggerla. Ora quì bisogna perire in mezzo alla Tempesta, o aspettare la nostra salute dalla Misericordia di Dio, che non abbandona mai quelli, che fidano in Lui.* = Dipoi rimessa la Spada nel fodero, fece gran promesse per parte della Religione, e per se stesso (che era molto ricco) di ricompensare chi si distingueva in quella occasione, e che avessero avuto coraggio di resistere alle di-

disgrazie, che l'opprimevano. Con quell' azione gloriosa salvò la Galera, benchè in tutto il tempo della Tempestà, bisognasse impiegare cinquanta Uomini, che si rilevavano ogn' ora per pompare, e impedire, che ella non andasse a fondo per le grandi acque che vi entravano.,,

„ Il disegno de' Marinari, e di altre persone, che erano sulla Galera non gli riuscì, e l' Imperatore avvistosi, per impedire, che l'altre Galere, e Vascelli non seguissero un sì cattivo esempio, soffrì che tutti quelli, che erano restati a terra fossero tagliati a pezzi dalla Cavalleria Araba, che vi era accorsa, e si stendeva a lungo, per tutte quelle Coste. Certo è che non si sarebbe salvato un solo di tutte quelle genti, se l'Imperatore, che vedeva quanto passava, non si fosse avvisto, che la Galera di *Giannettino Doria*, *Nipote di Andrea* (che amava come il proprio figlio) non fosse stata in pericolo di naufragare a causa delle scosse degli altri Vascelli, che andavano a traverso sopra lei, ormai investita sopra un banco di rena, dove sarebbe stata la vittima delle furie dei Barbari, ciò che obbligò di mandare in diligenza *Don*

An-

Antonio di Aràgona con tre Compagnìe Italiane per soccorrerla, e liberarla dalle mani degli Arabi, ciò che riuscì felicemente a intiera sodisfazione del *Principe Doria suo Zio*, e di S. M. Imperiale. „

„ Si è fatto già il numero dei Vascelli, che hanno perito in così orribile Tempesta, e jerisera si è mandato un estratto a Monsignor Legato, che quindici Galere, e più di quarantacinque Vascelli Spagnuoli, e tre Navi grosse, e finalmente che dalla mattina alla sera si perderono più di centocinquanta Vascelli, e più di settemila novecentocinquanta Uomini affogati, e ammazzati dalla Cavallerìa de' Mori sulle Coste, oltre che tutti gli altri Vascelli furono mezzi fracassati, e che vi si perdè tutta l'Artiglierìa destinata a battere Algeri, e con quasi tutte le munizioni da guerra e da bocca. Che dirò di più? Se non che tutta la Spiaggia di Algeri fino a' *Tonelli*, era tutta coperta di Uomini morti, Cavalli, e frammenti di Vascelli, dimodochè io posso assicurare V. S., che sarebbe difficile decidere se il Cielo ha versato a proporzione più pioggia, che i miei occhi lagrime, a

vista

vista di un sì orrendo spettacolo, che non vi è un solo di tutti quelli, che si sono salvati, che non habbia creduto di essere perduto infallibilmente, tanto è vero che la metà di quelli che andarono a quell' Impresa, hanno perito per la tempesta, o per la spada de' Barbari.

„ In quei tre giorni si consumarono i viveri sbarcati senza speranza di averne da altra parte, ne la minima cosa da mangiare, avendo il Mare inghiottito tutto. Dove si era veduto mai maggiore oggetto degno di compassione, se non che ve n'era uno assai maggiore, che era il vedere più di quattro cento sfortunati più, o meno, gravemente feriti, che non avevano, non dirò la minima cosa da mangiare, ma ne luogo per ritirarsi al coperto, neppure dove posare il piede sopra un pezzo di terra asciutta. Io posso assicurare V. S. che ho visto languire, e perdere il loro sangue nei fanghi, passeggiando con Monsignor Legato, a cinque Cavalieri di Malta, e più di trenta Gentiluomini Volontarj di varie Nazioni senza poter dare loro il minimo soccorso. „

„ In-

„ Intanto il timore, e lo ſpavento di eſſere inoltre eſpoſti alla barbarie degl' Infedeli, aveva oppreſſo il cuore di tutta l' Armata, vedendoſi ſenza Artiglierie, nè Munizioni da Guerra, e da bocca, e fuor di ſtato di poterſi difendere, e prendere Algeri, non che rinfrancarſi alquanto, dimodochè i più coraggioſi ſi davano alla diſperazione. Vero è che l' Imperatore in tutta l' Armata di Terra dimoſtrò un coraggio invincibile, tutto pieno di compaſſione per quei sfortunati. Meritava ſicuramente ſorte migliore, e di eſſere lodato non ſolo dagli Uomini, ma ancora dagli Angioli. Andava da per tutto a conſolare, e incoraggire tutti, ora a Cavallo, ed ora a piedi, il più ſpeſſo nel fango, e ſi può dire che fu l' unica conſolazione che reſtò all' Armata in quell' abiſſo di diſgrazie, e di diſperazione, dove ſi ritrovava. „

„ Io ſupplico V. S. di permettere di raccontare un' azione di queſt' Imperatore delle più glorioſe, e degne di eſſere imitate, che abbia fatto mai alcun Monarca. Il ſuo Maggiordòmo, quando ſi sbarcava i viveri, aveva meſſo da

parte per la tavola e la bocca dell'Imperatore certe provvisioni in casse, e panieri. Carlo avendo saputo che non vi restava neppure un solo boccone di pane fuora di ciò, che era stato salvato per la sua bocca, volle andare col suo Maggiordomo a vedere in che consisteva; dopo averlo visto li disse: *Miserabile che siei; come vuoi, che io mi rallegri, che io mangi, e che io beva mentre tanti miei Compagni muojono in mezzo al fango?* Subito si fece portare davanti quei viveri e li fece dispensare a un gran numero di feriti, e ammalati, il che si tirò addosso mille benedizioni da quelli che lo veddero. „

„ Fu ancora un'azione ben gloriosa quella che fece in Mare, come un secondo Nettunno, il coraggioso e forte Vecchio, il Principe Andrea Doria Capitano senza pari nella Marina, perchè restò sempre fermo intrepido e invincibile contro una sì terribile e violenta tempesta, senza aver mai perduto di vista l'Imperatore, ma che mostrò più che mai la sua fedeltà, e il suo zelo verso il suo Padrone. Aveva egli previsto la tempesta, molte ore avanti che ella

ella ſuccedeſſe, al vedere la Stella di S. Simone e Giuda tanto temuta da' Marinari, oſſia per ſuperſtizione, o che il prognoſtico ſia fondato ſopra una lunga eſperienza, di modochè averebbe potuto metterſi in luogo di ſicurezza, e ritirarſi colle ſue Galere nel Porto vicino di Bugìa, ma non volle partirmai dal luogo dove aveva dato fondo, per non abbandonare l'Imperatore, laſciandolo in Terra in preda agl'Infedeli, che non avrebbero mancato di attaccarlo e disfarlo, quando aveſſero veduto che non aveva più ſperanza d'imbarcarſi ſopra i ſuoi Vaſcelli. Così delle diciotto Galere ſommerſe, ve ne furono dodici delle ſue. „

„ Verſo il tramontare del Sole di quella infelice giornata del 28. Ottobre 1542., vedendo Doria che la violenza del Mare e del Vento principiava a calmare appoco appoco, e che a forza di braccia ſi poteva ſalpare per metterſi alla vela, e che a cauſa dei groſſi frangenti di Mare non vi era alcuna ſorte di Barche, che ardiſſero di preſentarſi alle Coſte, ne alcun mezzo di far ſapere le ſue intenzioni all'Im-

 pe-

peratore, pensò di far mettere a nuoto un marinaro coraggioſo, al quale fe porre attorno alla vita de' pezzi di ſughero per ajutarlo a nuotare, et impedire che andaſſe a fondo, o dare in qualche ſcoglio; le fu attaccata la ſeguente Lettera al collo, bene avvolta in una tela incerata. „

All' Auguſtiſſimo, e Invincibile Imperatore
CARLO V. *mio caro Sovrano, Signore,*
e mio caro Figlio per l'affezione
invincibile che ho per Lui.

GLORIOSISSIMO IMPERATORE

ANCHE NELLA CATTIVA FORTUNA.

La Volontà di Dio Padrone dei diſegni, e dei ſentimenti de' Principi ha permeſſo, che V. M. I. non abbia ſeguitato il mio conſiglio in queſta fatale Impreſa, ma ſpero che eſſa permetterà che ella lo ſegua in queſt' oggi nel grande pericolo, nel quale noi ci troviamo. Mio caro Imperatore e Figlio per l' affetto grande, che ho per Voi mi obbliga a farvi ſapere, che ſe con tutta la diligenza poſſibile, e ſenza perdere un ſolo momento Voi non pigliate la riſo-

risoluzione di ritirarvi, e di servirvi dell' unico mezzo, che io vi presento; V. M. si mette in pericolo inevitabile di perire, e con Voi tutta l' Armata Navale, che sussiste per miracolo. Io vi supplico di considerare, che quei pochi Vascelli, che ci restano sono stati talmente maltrattati, e conquassati, che non possono resistere ad una minima tempesta, e che noi siamo in una stagione dove ne succede così grandi e sì frequenti, che una và dietro all' altra. Io prego V. M., per la quale ho un vero amore, di rapportarsene alla mia lunga esperienza, che mi fa conoscere dalla costituzione dell' aria (congettura, che fu più che vera) che il tempo si prepara a formare una tempesta più terribile di quella, che abbiamo sofferta. Così supplico la Vostra Clemenza tanto vantata a non ostinarsi a volere combattere con i rigori dell' Inverno, il furore del Mare, e la rabbia dei Venti, e forse anche i decreti del Cielo. Si può rimettere questa Impresa ad un tempo più favorevole, e intanto per ritirarsi con diligenza per Terra, verso il Capo di Metafusa, dove io vi verrò a prendere per Mare. Questo è il mio sentimento, pronto a seguire gli ordini,

F 3 *che*

che vi piacerà darmi a rischio di mille vite; Essendo io

Vostro Obedientissimo Servitore
ANDREA DORIA.

„ Questa Lettera diede molta allegrezza all' Imperatore, subito si messe a pensare quanto gli era costato di non avere seguito in quell' Impresa il consiglio di un Uomo che si faceva gloria di chiamarlo suo Padre. Altronde sapeva per esperienza, quanto quel Principe era abile a prevedere le Tempeste. Così rimandò il Latore, dopo averli dato un regalo di dodici ducati, e lo incaricò di un Viglietto per Doria, approvando il consiglio, che gli dava, e li faceva sapere, che lo avrebbe eseguito. „

„ Intanto l' Imperatore riflettendo, che l' Armata stracca da tante disgrazie non avrebbe forza di marciare tanto lontano, e che inoltre sarebbe esposta a combattere con i Turchi, e con gli Arabi arditi per il naufragio dell' Armata Navale Cristiana, ma ancora forti di numero per la speranza del profitto che li restava, tanto più che molti dei Principali

cipali Capitani degli Arabi, che avevano promesso segretamente a *Carlo V.* di abbracciare il suo partito contro ai Turchi, quando lo veddero ridotto in uno stato sì miserabile, si unirono con i Turchi contro di lui, con la speranza di trovare meglio il loro conto; Condotta ordinaria dei Barbari, e talvolta dei Cristiani, di tenere da chi vince.,

„ *Carlo V.* mosso a compassione delle sue Truppe, cercò con che mezzo le potesse rinfrescare, e farli ripigliare le loro forze, perchè fossero in stato di viaggio. Non trovò altro compenso che fare ammazzare tutti i Cavalli dell' Artiglierìa, e poi la più parte di quelli dell' Armata. Questi si distribuirono ai Soldati delle Compagnìe. I Soldati erano sì affamati che si diedero subito ad ammazzarli, e storticarli, servendosi non solo dei Coltelli, ma dei loro Pugnali. Fecero un gran fuoco per farli cuocere subito, con pezzami dei Vascelli, che ne avevano in abbondanza, ma per quanto buon fuoco facessero, erano sì affamati, che non potendo aspettare, che la Carne fosse cotta, la mangiavano cruda (in apparenza il grasso

so dei Cavalli non gli fece male) intanto mangiavano quella Carne disgustosa con tanta avidità, che davano a vedere di volere scontare con un cibo così fastidioso la fame sofferta; ma che avevano da fare? Erano scusabili al parere di tutti, perchè la fame non ha legge. „

„ Quei miserabili Soldati essendo un poco ristorati, l' Imperatore ordinò al suo Tenente Generale *Gonzaga* di far battere la marcia, e decampare davanti Algeri. Si fece marciare l' Armata per l' istessa strada d' onde era venuta, e nell' istesso ordine, solo avendo disposto S. M. di far marciare i malati, e i feriti nel Campo di Battaglia, e come che non dubitava che gli Arabi attaccassero la Retroguardia, l' Imperatore comandò che si facesse mettere nelle file della Retroguardia le più esposte al Nemico, i Soldati meglio armati di Corsaletti, di Corazze, e di Picche, e fra gli altri i Cavalieri di Malta, e i Soldati della Religione, che furono molto maltrattati da *Azan-Agà*, il quale fu sempre alle loro spalle con la sua Cavallerìa, quantunque i nostri Soldati ammazzassero

ro di tanto in tanto quelli, che avevano la temerità di accostarsi troppo da vicino. „

„ Si marciò con quest'ordine cinque miglia, sempre sulle Coste del Mare tirando a Levante, finchè si arrivò alle Rive di un Torrente nominato *Alcarata*, che era molto gonfiato, non solo per le grandi e continove pioggie cadute, ma per l'onde del Mare ancora che spinte da' Venti, fermavano il corso dell'acque del Torrente, e l'impedivano di scaricarsi. Si fece scandagliare i gradi, e si trovò che non era possibile di passarlo ne a piedi ne a Cavallo per quel giorno. Ciò obbligò l'Imperatore di fare accampare l'Armata sulle sponde, in forma di triangolo alla meglio che si poteva, per la natura del luogo. Essa era coperta per una parte dal Mare, e dall'altra dall'istesso Torrente. Dirò quì che molti de' nostri, i quali ardirono di passare a guazzo, furono strascinati dalla rapidità dell'acque, e miseramente affogarono. „

„ Ma come che gli Arabi infestavano di continovo le nostre Truppe, dal canto loro i nostri Archibugieri li tenevano

nevano ben guardati, e si acquistarono molto onore, perchè non solo rispinsero gli Arabi con le loro scaramuccie, ma ne uccisero molti con poca loro perdita, e fu cosa da stupirsi, che gli Arabi, et i Mori, quattro volte per lo meno più forti, e inoltre gente tutta fresca e pratica de' luoghi, e forte in Cavallerìa, non facesse maggiore sforzo contro di loro, o maggior danno, e non la disfacessero interamente. Vero è che non potevano, perchè quelli erano protetti dal Cielo. „

„ Intanto l' Ingegnieri, e gli Operai furono occupati a scegliere fra quelli avanzi di Vascello dei pezzi, che li potessero servire come Pennoni, e Alberi, che erano sulla Spiaggia, con i quali fecero un Ponte, sopra il quale si fece passare comodamente il giorno di poi gl' Italiani, e gli Alemanni; Gli Spagnuoli avendo trovato un grado più alto passarono il Torrente. „

„ *Azan-Agà* avvisato che l' Imperatore con la sua Armata partiva, richiamò i suoi Turchi, lasciando agli Arabi, e ai Mori d' inseguire i Cristiani, ciò che fecero per qualche ora, ma veden-

dendo, che non facevano gran cosa si ritirarono con gli altri. „

„ La sera di quel giorno l' Armata arrivò alle Sponde di un altro Torrente, che ella passò senza fatica, perchè non era sì gonfio come l'altro, ma sopraggiunta la notte quando l'ebbero passata, l' Armata si accampò su l'altra Riva, lasciandosi il Fiume dietro ciò che gli diede qualche riposo di forze, e di spirito, benchè facesse gran freddo, perchè essendosene tornati addietro, come si è detto, essi non avevano più da temere, che la notte seguente per andare verso il Mare, dove dovevano riposarsi, benchè con molto incomodo. La Mattina seguente fu il terzo giorno della loro Marcia, arrivarono al Capo di Metafuso, dove l'allegrezza dell' Armata di Terra fu grande di raggiungersi con l' Armata Navale, ma la notte i Cristiani furono molto spaventati al sentire un grande calpestìo di Cavalli, che erano gli Arabi, che ritornavano per disturbarci sul punto dell' imbarco, e chiappare quello che potevanó. „

Do-

„ *Doria* subito sbarcato corse a fare riverenza all'Imperatore, che lo ricevè, e abbracciò come un suo Fratello. Egli fece portare dei viveri, dei quali l'Imperatore, e i Signori più grandi del suo seguito, avevano così gran bisogno, che non avevano mangiato quasi nulla da tre giorni, ma li portò loro da rinfrescarsi, e da scontare le fatiche, e la sofferenza del loro viaggio. „

„ Intanto *Doria* ritornò a dare gli Ordini necessari per l'imbarco, che si cominciò quell'istesso giorno, che durò fino alla sera. „

„ Dipoi gli Spagnuoli, e i Cavalieri di Malta furono i primi ad imbarcarsi, come che erano le più veterane, e coraggiose Truppe. Bisognò opporli agli Arabi, contro i quali si difesero così bene, che gli obbligarono a ritirarsi.

„ L'Imperatore appena imbarcato, vedendo che non vi era più luogo, fece gettare tutti i Cavalli in Mare, e principiò dai suoi per dare esempio, il che recò dispiacere, poichè ve n'era dei belli, e di molto prezzo. „

„ Appena l'Armata fu imbarcata, un' ora, o più dopo il Sole, si levò dei Ven-

Venti a ſegno di Ponente, e Maeſtri, che fecero temere aſſai i Marinari, e i Piloti, perchè l'Armata era vicina a montare il Capo di Metafuſo, dove i Vaſcelli ſono al ſicuro da ogni ſorta di Venti, e che eccettuato i due ſopraddetti, perchè vi ſtanno coperti da una lunga fila di ſcogli molto alti, in forma di arco tirando a tramontana. „

„ Furono più fortunati che non ſperavano, perchè la più grande violenza de' Venti andava a frangere in alcune ſecche ſott' acqua, e così non facevano altro male, che cagionare una grande marea, che però l' incomodava aſſai. „

„ L' Imperatore dopo tenuto Conſiglio con Doria ſopra il ſuo Viaggio, comandò di porſi alla vela, avendo prima fatto fare le ſolite preghiere dal Cappellano. „

„ Il Principe Doria non perſe un momento di tempo ad eſeguire quell'ordine, perchè li premeva aſſai di allontanarſi da quelle Spiagge pericoloſe, e nemiche; ma mentre l' Armata ſottile cominciava a vogare, uno de' più groſſi Navigli andò ad inveſtire in uno ſco-

glio

glio sott'acqua, verso la punta del Capo di Metafuso. Il vento che era gagliardo lo spinse con tanta forza, che il Vascello andò in pezzi, e tutto l'equipaggio composto di quattrocento persone s'affogò senza potersi salvare un solo, il che faceva pietà grande a quelli che erano sull'altro Vascello, in vedere molti montare sulle Gabbie, e sopra alcuni avanzi del Vascello, et in cima agli Alberi, gridando: *Misericordia*, *Ajuto*. „

„ L'Imperatore fece staccare a tale effetto alcuni Brigantini, ma non giunsero a tempo. Così furono tutti affogati, et abissati in Mare senza che si potessero soccorrere, lo che rinnuovò la crudele memoria di tal naufragio fatto dall'Armata poco prima d'avanti Algeri, dove quel solo Naviglio si poteva vantare di non essere stato maltrattato dalla violenza della burrasca. „

„ Poco mancò, che la Galera della Religione nominata la *Caterinetta*, e comandata da *Fra Giovanni Rarrientos* non cadesse in una disgrazia simile, perchè un grosso colpo di Mare li ruppe il timone, e l'obbligò d'ammainare

le

le Vele, e comecchè quel Signore senza timone stava per investire a terra, Dio lo salvò per miracolo, e per mezzo di due Marinari, che si buttarono arditi in Mare nudi, imbracati con funi, benchè facesse un orribile freddo, e rimessero un altro timone che portavano di riserva, facendo rientrare con le loro mani con molta fatica, e pericolo della loro vita l' agugliotto del timone nelle feminelle. „

„ *Barrientos* Comandante della Galera, regalò dodici Ducati di Ungherìa ad ogni Marinaro di quei due, e poi li presentò al Gran Mastro, e al Capitolo, che li diedero degl' Impieghi superiori alla loro condizione, ma molto più inferiori al merito di un' azione sì genorosa. „

„ Dipoi i Venti rinfrescarono così furiosi, che cambiarono la marea in una sì furiosa tempesta, che si tennero tutti per perduti senza scampo, e che gli Ufiziali medesimi non avevano altro riparo in tale occasione, che di raccomandarsi alla Misericordia di Dio; a segno che si sentì dire a Doria, sempre intrepido ne' maggiori pericoli: *Signore, vi rac-*

raccomando la sola Vita dell' Imperatore mio Padrone .. „.

„ Si perdè in quell' occasione un grosso Vascello di Genova, nominato la *Caracca Fornaja* carico di viveri, senza potersi salvare cosa alcuna, il che incomodò molto gli altri Vascelli costretti a soffrire la tempesta, e quantunque non vi fosse altra perdita, che l'anzidetta, tutti i Vascelli furono molto danneggiati, e la più parte disalberati, con le vele in pezzi. „

„ Dopo tanti rovesci di fortuna, e sempre col timore di vedersi abissati in Mare, finalmente S. M. I. con i pochi avanzi di quell' Armata Navale composta di Vascelli, e di genti senza numero, quando era andata alle Spiaggie di Algeri, arrivò al Porto di Bugìa, dove erano già approdate tre Galere di Malta mezze fracassate.. „

„ Egli andò ad alloggiare al Castello, aspettando che i Venti si placassero. Mentre S. M. I. vi era con i tristi avanzi della sua Armata, il Re di Cucco, uno di quei piccoli Signori delle Montagne di Mauritiana, (che essi nella loro lingua chiamano Re, e che

nella

nella nostra, appena si direbbono Baroni) mandò ad offerire all' Imperatore un gran soccorso di munizioni da Guerra, e da bocca, denaro, e Truppe, se voleva ritornare con la sua Armata ad Algeri per farli Guerra, ed Assediarlo, e gli prometteva di darli quel soccorso in pochi giorni, e continovarlo fino alla Presa della Piazza.

„ L' Imperatore facendo riflessione alla poca fede da prestarsi ai Mori, e che la sola passione che avevano di scacciare i Turchi da Algeri, gli obbligava a promettere più di quello, che essi potevano mantenere, oltre che quanto vi restava nella sua Armata non era in stato d' intraprendere tale Assedio, rimandò quegl' Imbasciatori, dopo averli bene accarezzati, e regalati. „

„ Di già il giorno precedente aveva congedato *Don Ferrante Gonzaga* Vice Re di Sicilia, con ordine di ritornarsene con le sue Galere di Sicilia. Aveva pur congedato il Gran Balì di Allemagna, che comandava le Galere di Malta, che fecero il Viaggio assieme fino a Trapani. „

„ Quando il Mare fu calmato, e

 messosi

messosi il Vento buono, S. M. I. ordinò l'Imbarco, che seguì il dì 6. Novembre 1542., e si fece vela per andare a Cartagenova. Il Viaggio fu assai felice, per scordarsi le disgrazie passate. „

„ L'Imperatore si fermò un solo giorno a Cartagenova coll' impazienza di andare ad Occagna a vedere le sue Figliuole; partì la mattina seguente a quella volta, dopo di aver congedato con le maggiori dimostrazioni di tenerezza *Doria*, che doveva passare a Madrid con Monsignor Legato, dove S. M. I. passerà a suo tempo, e intanto non partiremo di quì, che fra tre giorni. „

„ Ecco o Santo Padre quanto ho stimato dovervi scrivere per soddisfare all' ordine, che mi avete dato di farvi la Relazione di questa Impresa. „

„ Io sono, postrandomi ai Piedi della Santità Vostra, con tutta l'umiltà della quale io son capace

DI VOSTRA SANTITA'

Di Cartagenova il 19. Nov. 1542.

Il Fedelissimo, e Obbl. Servitore
ANTONIO MAGALOTTI.

Basterà il detto fin quì dell' Assedio di Algeri, del quale intanto se n' è trattato nelle correnti Memorie dell' Elba, atteso che egli fu contemporaneo a tutte le Scorrerìe di *Ariadeno Barbarossa*, e di *Rais Dragut* non solo all' Isola dell' Elba, ma inoltre nelle altre adiacenti al Mediterraneo, e lungo tutte le Coste d'Italia, dal Faro di Messina, fino a Nizza di Provenza; e in queste incursioni repentine di *Barbarossa*, poco mancò, che di notte tempo, non fosse rapita dal medesimo la bella Sig. *Giulietta Gonzaga* Principessa di Fondi, Castello situato sulla riva del Mare, presso à Gaeta, quale investì con una squadra di Galere con l' idea di rapire la detta Principessa, per condurla nel Serraglio a Costantinopoli. = Vedi *Gregorio Leti Vita di Carlo V.* Lib. 5. Part. II. =

Non corse gran tempo dopo, che rotta la Pace, e attaccatosi in Guerra Carlo V. Imperatore, e il Re di Francia, e vedendosi il Re Francesco inferiore di forze in Mare, chiese ajuto al *Gran Signore*, dimodochè l'anno 1543. li mandò Ariadeno Barbarossa con la di lui Armata in numero di centotrenta vele.

 Ri-

Risaputo dunque che doveva passare in Italia, e poi in Provenza per convojarsi con i legni di Francesco, e per prendere gli ordini opportuni, fu considerato che potesse apportare del danno alle Marine, e Terre de' Cristiani, e particolarmente a quelle che inoltre avevano confederazione con Carlo V. da esso protetti, come il Duca Cosimo, e il Signore di Piombino.

Avvertito intanto il Duca di tale affare, rinforzò di genti, armi, e munizioni, Pisa, Livorno, e altre Terre vicine alla Marina, siccome fece alla Città di Piombino per commissione dell' istesso Imperatore, e tutte le Maremme di Siena, Talamone, Orbetello, Portercole, e le loro Adiacenze, quali erano sprovviste di tutto.

BARBAROSSA ALL' ELBA.

Nel 1543. giunta in Italia l'Armata Turca, investì in qualche luogo la Calabria, saccheggiandola in parte. Passato il Faro di Messina, prese Reggio, ma non la Fortezza che benissimo si difese. Saccheggiò la Città, e indi abbandonatala

la, veleggiò alla volta della Spiaggia Romana.

Il 29. di Giugno notte di S. Pietro giunse a Ostia, il che intesosi da' Romani se ne fuggivano, ma animati dal Cardinale Carpi sostituto del Pontefice (giacchè egli si ritrovava a Bologna) fece conoscere che Barbarossa non era per danneggiare lo Stato del Papa, così ordinatoli dal suo Sovrano *Solimano*, e pattuito con i Francesi. Richiese dei rinfreschi, quali li furono dati, e pagò puntualmente il tutto. Indi salpò, e veleggiò a Ponente ai danni dell' Imperatore, e suoi Amici.

Due giorni dopo giunse nel Canale di Piombino, col disegno di prender quelle Città, ma sbattuto da fierissimo vento a segno di mezzigiorni, fu forzato a ritirarsi in Porto Ferrajo, in quel tempo senza alcun' abitazione, non essendovi nelle Montagne o Colle, chiamato oggidì le *Grotte*, che Caverne, e Mura antiche, senza alcuna fabbrica abitata. Il medesimo era in quella Insenata di Mare, dove si trova oggidì fondato Cosmopoli.

In detto seno ancorò *Barbarossa* con

la ſua Armata, e ſi trattenne fino a che paſſaſſe la ſuddetta burraſca, e dopo inviò una Galera a Piombino con Ambaſciatore diretto al Signore di quel luogo che era in quel tempo *Giacomo V.* di Appiano per chiedere un Ragazzo Turco Schiavo, già figlio comprato dal detto Principe, il di cui Padre era *Sinam* dalle Smirne, *alio nomine* il Giudeo Corſaro, nel qual cambio, Barbaroſſa averebbe dato Schiavi egualmente a proporzione, con farli corteſie, altrimenti giurava di bruciare Piombino, e tutte le Terre dell'Iſola dell'Elba. Negò il Principe, come ſi è detto in addietro, e dopo ſeguiti i danni già deſcritti lo conceſſe. *Vedi Adriani Lib.* 4. *Cap.* 42.

In quella occaſione nel 1544. fu ſaccheggiato Capolibero, oggidì *Capoliveri*, così denominato per eſſere uno di quei luoghi liberi deſtinati da' Romani per rifugio degli *Oberati*, o *falliti per Debiti*, quali luoghi, e tutto il loro Territorio era privilegiato, ne in eſſo potevano eſſere moleſtati come Città libera, *Caput Liberum*, conforme ſi legge in molte Iſtorie dell'Antichità de' Romani.

mani. *Vedi Giuseppe Flavio Istorico dell' Antichità Romane.*

Dopo di ciò comparve sul Monte *Argentaro*, e prese Talamone, e Portercole, pensando ancora di pigliare Orbetello, ma ritrovatolo poche ore innanzi soccorso da' Fiorentini, entratovi *Don Giovanni di Luna* Spagnuolo, Comandante dell' Infanterìa Senese, tralasciò *Barbarossa* l'impresa, e andò al Giglio, quale saccheggiò asportandone schiavi.

Lasciò le Terre di Portercole, e di Talamone in mano de' Francesi, e sotto la loro direzione; ma i Francesi tenuti per alcuni giorni detti luoghi per ordine del Re Francesco, li consegnarono al Pontefice.

Barbarossa portò via dal Giglio settecento Schiavi. Dopo passato nel Regno di Napoli fece gravi danni nell' Isola d'Ischia, diede il Sacco alla Terra, ma non alla Fortezza, che valorosamente si difese.

Tentò *Pozzuolo* facendovi un grosso sbarco di gente, ed artiglierìa, e per due ore seguitò a batterlo, dove morì un Capitano Spagnuolo, e un altro vi restò schiavo con la mortalità di poca

 gente,

gente, ma partito di Napoli il Vice-Re con più di 1200. Perſone, la maggior parte a Cavallo; *Barbaroſſa* ſi partì con fretta, ritornando verſo l'Iſola di Capri.

In queſto tempo *Giannettino Doria* ſeguitava *Barbaroſſa* con trenta Galere, ma conoſcendoſi inferiore di forze non ardì attaccarlo.

Qualche giorno dopo giunſe a Lipari, Iſola vicino alla Sicilia, aſſediando la Città, e continovando a batterla con artiglierìa, li fece la chiamata d'arrenderſi, e voleva centomila ducati, al che riſpoſero i Liparotti non avere tal ſomma, e che non paventavano le di lui minaccie, tanto più che avendo un Capitano Spagnuolo alla loro difeſa non averebbe acconſentito alla ſodisfazione di una tale richieſta. Cominciò intanto Barbaroſſa la batterìa in terra con la quale battè le mura, dopo di che intimò la reſa con una nuova chiamata patteggiandò con i Liparotti, ma invece di mantenerli i patti diede loro il ſacco, facendoli tutti ſchiavi, di dove poi partito ſenza toccare la Sicilia, ritornò a Coſtantinopoli..

PRIN-

PRINCIPIO DELLE FABBRICHE DI PORTO FERRAJO, E PERCHE' FU FABBRICATO.

Nell' anno 1547. sentito l' Imp. *Carlo V.*, che l' Armata Turca correva i Mari d' Italia ogni anno, e che si annidiava in Porto Ferrajo, ordinò a *Cosimo I.* che fabbricasse una Torre in quel seno per discacciarli, onde *Cosimo* fatto riconoscere attentamente il sito, fu osservato non essere bastante una semplice Torre a snidiare un armata così potente, ma essere necessario una valida fortificazione con un forte presidio di gente e molte munizioni da bocca e da guerra per mantenersi per qualche tempo, giacchè era Isola non così vicina alla Terraferma, da potersi soccorrere in un momento.

Sentite l'Imperatore le valide ragioni del Duca Cosimo, l' accordò che vi facesse il necessario per bene fortificare quel Territorio, e di più aggiunse in appresso un Territorio da ogni parte delle Rive del Porto, e tutta le Insenata, cominciando dalla Cala di Bagnaia e tutte l'altre Rive a due miglia di distanza,

ſtanza, e ſe più foſſero ſtate diſtanti le Montagne per quanto acqua pende.

COMPRA DI PORTO FERRAJO.

Sborsò pertanto il *Duca Coſimo* una buona ſomma di denaro, volendolo avere in compra (acciò gniun' altro poteſſe avere ſopra più azione) al *Principe Appiani* di Piombino, che n'era il Padrone, ſotto la Tutela però del Re di Spagna.

Inviò Ingegnere peritiſſimo a riconoſcere il ſito, e ordinò che ne faceſſero non ſolo la Pianta diſtinta, ma qualche Rilievo da poterſi attentamente conſiderare.

Furono perciò fatte la Pianta, e il Modello aſſai grande, perchè il Duca poteſſe ogni minuzia oſſervare, benchè egli foſſe moltò eſperto della Fortificazione, e dell' Architettura Militare, nondimeno volle il parere di più Ingegneri, tutti Uomini di prima Claſſe, e inveterati nella Guerra, fra i quali fu il *Lorini* Ingegnere famoſo, il quale poi fabbricò *Palmanova nel Friuli*.

Coſimo andò in Perſona nel Porto di

di Livorno per ordinare con sollecitudine ogni, e qualunque cosa, che si doveva preparare.

Fece allestire Galere, Barche, Tartane, Navicelli per il trasporto di ogni Materiale, e attrezzi, e in poco tempo si preparò il tutto.

Ordinò ancora al *Cavaliere Girolamo degli Albizzi Fiorentino* Commissario Generale del Granduca, di portarsi in Campiglia, e di là spedire da quelle Marine, Viveri, e Legnami a Porto Ferrajo, e ogni altra cosa, che si potesse ricavare da quelle parti, per essere questo luogo il più vicino dallo Stato Fiorentino all' Elba.

Nell' Isola istessa furono spediti i Tagliatori di legna, acciocchè con ogni speditezza preparassero legne per bruciare Fornaci da Calcina, e Mattoni per il bisogno. Altri poi preparavano Sassi in quantità, non essendo difficile prepararli per esservene una grande abbondanza, e appunto dove si fabbricavano le Mura cavavano le Pietre.

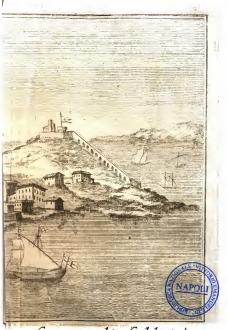
Anche nelle antiche Rovine delle Fabbriche dei Gentili vi raccolsero molti Sassi.

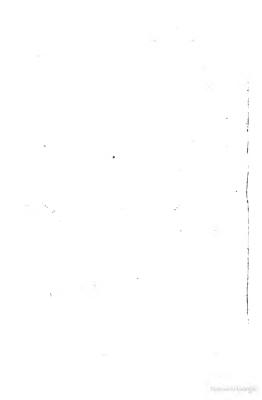
In

In un altro Piano, detto oggidì lo *Stiopparello*, ovvero lo *Stagno Marcianese*, e nell' altra Pianura contigua, chiamata i *Marignoli*, trovarono Terra da fare Mattoni, e a capo di detto Piano fecero Fornaci a tale uso, che ancora ai giorni d'oggi si vedono, chiamate le *Fornacette*, a piè del Monte detto il *Fabbrello*.

Fatti i necessarj preparativi, cominciò con ogni diligenza l'Ingegnere a tracciare le Linee della Fortificazione; ed erigere Capannoni di tavole, perchè servissero ai Corpi di Guardia, dove parve che fossero necessarj, e altri per ricovero dei Viveri, fino che fossero fabbricati quelli di muro, a anche per alloggiarvi le Milizie.

FONDAMENTI DI PORTO FERRAJO.

Nel 1547. Aggiustati gli affari per dare poi principio alle Fabbriche di *Cosmopoli* nel Porto Ferrajo, il *Duca Cosimo* inviò al Comando della Gente *Otto da Montauto*, *detto la Vecchia*, che ne fu il primo Governatore, acciocchè restasse

ne, ſcarſo di fabbriche

'o

ſtaile nel Governo, come ſeguì; Gli diede ancora Soldati, oltre le Maeſtranze di ogni ſorte, in ſpecie Muratori, e Scalpellini.

L' Ingegnere della Fabbrica fu *Gio. Battiſta Camerini*, che prima di ogni altro (come ſi è detto) era ſtato mandato dal Granduca a riconoſcere il ſito, quale poi oſſervato fece la Pianta, e il Modello aſſai più grande.

Vi fu poi mandato qualche altro Uffiziale di conto in ajuto del *Montauto* e dell' iſteſſo Ingegnere.

Arrivato dunque ſul luogo tirò in pochi giorni il *Camerini* le Linee di tutto il contorno della Fortificazione, e repartiti i Lavoratori da ogni parte, cominciò ad operare con tanta maeſtrìa, che in un tempo iſteſſo erano riparati, e giornalmente reſtavano in difeſa i lavori.

Alla Bocca del Porto della Darſena fondò una gran Torre di forma ottangolare, che difende l' entrata del ſuddetto ſeno, e contigui a quella formò tre Baſtioni a proporzione del ſito. Il primo fu chiamato il *Baſtione della Linguella*. Il Secondo del *Maggiore*. Il Ter-

zo

zo dei *Pagliai*; Restando questi dalla parte di Levante, chiudono essi tale luogo, e difendono l'entrata di tutta l'Insenata del Porto.

FORTEZZA STELLA.

Contigua al Bastione dei *Pagliai* si erge una Montagnetta nella sommità della quale vi fabbricò un Forte a Stella, che resta appunto al principio dell'entrata del Porto, sicchè dalla sua figura prendendo il nome anche oggidì lo conserva.

Dalla parte di Ponente poi si ritrova altra Montagna un poco più eminente della Stella, sopra della quale vi edificò un altro Forte, o Cittadella di un quadrato irregolare, che per soprastare a tutte l'altre Fortificazioni ha preso il nome di *Fortezza del Falcone*.

FORTEZZA DEL FALCONE.

Attaccando ad esso tutto il resto del recinto guardando tutte le Colline dalla parte di Terra, e dove può essere attaccata la Piazza fino a chiudere l'altro

tro principio, ossia la Testata della Darsena suddetta.

In questo ultimo tratto di Terra, cioè dal Falcone, alla Darsena, piantò quattro Baloardi tutti irregolari, comportando così il sito.

Il Primo si chiama *del Cannone*, poichè da quello si tira al Bersaglio, e vi si esercitano i Cannonieri. Il Secondo *del Veneziano*. Il Terzo *delle Palle*, poichè in quello si ammontano Palle, e Bombe per servizio della Piazza. Il Quarto *della Cornacchia*, e sotto a quello lasciò la Porta di dove si và in tutta l' Isola, e questa si chima la Porta di Terra.

Il Traghetto, di ambulazione di detta Porta, tanto che passa per tutta la grossezza, e estensione di detto Bastione della Cornacchia, fu tagliato nello Scoglio vivo con maraviglia di chiunque lo vede, tanto più che camminandosi tortuosamente in quel passaggio in occasione di Guerra, sarebbe molto difficile l' entrata, specialmente terrapienando al bisogno quel tratto, e inoltre allo sboccare del detto tratto, volgendo per entrare in Città, è stata praticata nella

nella grossezza del Bastione una specie di Casa Matta con due Troniere per aggiustarvi al bisogno due Cannoni, e spazzare quel Passaggio il quale è denominato la *Tromba*.

LA TROMBA.

La costruzione de' suddetti Bastioni, le loro difese, e molti altri requisiti che essi contengono per essere dalla parte del fronte d'attacco, giacchè tutto il restante è circondato dal Mare, non occorre descriverle esattamente, poichè a chi non è della Professione renderebbe piuttosto confusione, che capacità, e chi ha un poco imparato la Fortificazione per regola, subito a un colpo d'occhio le distingue.

I QUATTRO MULINI A VENTO.

Fra le due Fortezze edificò altro Bastione nel Ramparro del quale eresse quattro bellissimi Mulini a Vento con arte maravigliosa, onde diede nome al Bastione, chiamandolo de' Mulini, e con due cortine laterali chiuse da questo Ba-

Baſtione alle Fortezze tutto il reſtante del recinto.

DARSENA.

Serrò la Darſena ſecondo che richiedeva il Terreno, impoſtando perciò un piccolo Baſtione per difeſa della medeſima, oppoſto alla Torre dalla parte di Tramontana, e altro contiguo a quello della Cornacchia detto *Cornacchino*.

Il principio delle ſuddette fabbriche fu l'anno 1547., ma però durò fino a tutto il 1549. prima che foſſe ridotto a qualche perfezione.

Bene è vero, che temendo il *Camerini* di qualche ſorpreſa nell'atto di fabbricare, operò in maniera, che in quindici giorni fra terra, e faſcine, e muraglie in qualche parte s'inalzò tanto, e con tale larghezza, che ſi meſſe in difeſa, dimodochè ſe foſſe ſtato attaccato, potea per qualche poco di tempo validamente difenderſi.

CASA DEL DUCA.

A proporzione, che vedeva cre-

ſcere il lavoro dove era alzato ſolamente di terra, con arte mirabile lo riveſtiva di Mura.

Dalla parte di Mezzogiorno al finire della Pianura di San Giovanni, diſtante da Coſmopoli un miglio e mezzo, che uno di terra, e l'altro di mare, ſi inalza un Colle non molto alto, ma così eminente, che ſcopreſi da queſto molto diſtintamente ogni e qualunque luogo, che pare riguadarſi in Coſmopoli.

Sopra detto Colle ſtanno le Caſamenta, oggi dette *Santa Lucia*. Dal Colle ſuddetto dunque oſſervò l'Ingegnere, che il ſito era acconcio per potere di là traguardare Coſmopoli, onde vi fece fabbricare un' Abitazione capace per ſe, e per le ſue Genti, deſtinate a ſervirlo, dove ogni mattina dopo dati gli ordini opportuni a chi ſoprintendeva alle Fabbriche, e ſuoi Ajutanti, ſi portava per oſſervare di colà, ſe le linee, i proſpetti, le alzate, e i livelli, ſi conformavano ai traguardi, ſecondo le diſpoſizioni del Modello. E perchè non tanto per eſſere ſtata fatta a ſpeſe del Principe, quanto che ſerviva per il medeſi-

fimo, fu essa nominata la *Casa del Duca*.

Dalla suddetta Casa del Duca, Cosmopoli dimostra un Prospetto, come quì di contro si vede.

IL DUCA COSIMO ALL' ELBA.

Il *Duca Cosimo* assisteva personalmente in Livorno per ordinare, e sollecitare i suoi Ministri, acciocchè continovatamente mandassero all' Elba il bisognevole, e quando fu avvisato che la Fortificazione era a buon termine, egli medesimo vi si portò in persona per accertarsi con la vista propria, del risalto dell' Opere. Le vidde con molta sua soddisfazione, e dopo lasciati a quel Governatore gli ordini necessari, se ne tornò felicemente a Livorno.

Reiterò a *Girolamo degli Albizzi* gli ordini per le provvisioni, acciocchè non penuriassero di cosa alcuna.

Dopo avere l' Ingegnere, come si è detto, messo in difesa tutto il Recinto all' altezza di braccia dieci in circa, attese con la maggior premura a perfezionare la Torre in difesa della Darsena, e del-

e delle due Fortezze, acciò prima delle altre restassero terminate.

DRAGUT ALL' ELBA.

Era morto il Famoso Ammiraglio del Gran Signore, chiamato *Alerano*, ossia *Ariadeno Barbarossa*, e successe a lui *Dragut*. Questo fu spedito come il suo Antecessore con quarantadue Vele a scorrere il Mare d'Italia, danneggiandone i luoghi, ed in particolare la Riviera di Genova, dove saccheggiò la Terra di *Rappallo*. Avrebbe fatto maggior danno, se avesse potuto, ai Genovesi, portando loro un odio particolare per essere stato Schiavo fra loro. *Adriani* Lib. 7. Cap. 268.

Erano passati in Costantinopoli gli avvisi della nuova Fabbrica di Cosmopoli, la quale dava molto fastidio a' Corsari Barbari per vedersi mancare quel nido, sicchè *Dragut* sbarcò sull' Isola mille, e cinquecento Turchi per procurare di disfare i lavori di Cosmopoli, ma vedendo *Dragut*, che le due Fortezze, e la Torre erano già terminate, benchè non lo fosse tutto il resto del Recinto, du-

dubitando dell'esito dell'Impresa, pensò differirlo ad altro tempo.

STATO DI PIOMBINO DATO A COSIMO I.

Per assicurare maggiormente l'Elba e lo Stato di Piombino l'aveva *Carlo V.* dato in custodia al *Duca Cosimo*, ed erano scorsi otto anni, che oltre le spese continue che vi faceva, aveva sborsato all'Imperatore molti denari con l'intenzione, che gli fosse ceduto in vendita, dando all'*Appiano* altro Stato simile nel Regno di Napoli, e già l'Imperatore aveva dato principio a farli prendere il possesso, ma di ciò ingelositi i Genovesi, non tanto per l'ingrandimento delle ..rze dei Fiorentini, quanto per la mi..a che tenevano all'Elba, spedirono due Senatori all'Imperatore, quale era anche Re di Spagna, conducendo il Principino *Appiano* Pupillo per dissuaderlo da tale Cessione. Fu talmente da loro operato, che fu di nuovo levato Piombino e suo Stato al *Duca Cosimo*. Di ciò non mancò *Cosimo* risentirsene, e vedendo *Carlo V.* essere giuste le sue querele, ordinò

dinò a *Don Giovanni Mendozza* Ministro Generale dell' Imperatore di restituirlo al *Duca Cosimo*, il che fece il *Mendozza* con sommo suo cordoglio, per esser egli Nemico, e contrario ai Fiorentini, il che seguì l' anno 1552. secondo l' *Adriani*.

La Consegna dello Stato di Piombino la ricevette *Otto da Montauto*, lasciando nella Fortezza di Piombino *Navarro* Sotto-Comandante Spagnuolo, e facendovi alzare l'Arme de' Medici, come ancora oggidì vi si vede.

Il primo che vi entrasse alla guardia fu il *Capitan Rosa di Vicchio*; Fu ben consegnato col patto di *redimendi*, come poi seguì dopo pochi anni. Il pretesto di tale Cessione fu per guardarlo da' Turchi.

ARMATA TURCA DI NUOVO ALL' ELBA.

Non erano ancora fermate le Guerre fra l' Imperatore, e la Francia, che il Turco seguitava a mandare ogni anno la sua Armata in Italia a danni dell' Imperatore, e suoi Alleati sotto *Dragut*.

Dal

Dal 1540. fino al 1543. avevano i Turchi fatto ogni sforzo per levare al *Duca Cosimo* l'Elba, e tutto lo Stato di Piombino.

Questi accordi non potevano avere il suo retto fine, essendo per accidente stata levata una lettera ad un Corriere, che *Francesco I.* mandava ai suoi Capi, con ordine di prendere l'Elba, e tutto lo Stato di Piombino, e dopo danneggiare i Genovesi, come Alleati dell'Imperatore. Perciò *Cosimo* senza palesare ad alcuno i suoi disegni, aveva inviato subito all'Elba valido soccorso.

GOVERNO DEL TENENTE COLONNELLO LUCA ANTONIO CARPANI.

Era in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo *Luca Antonio Carpani*, e in Piombino *Chiappino Vitelli*, giacchè il *Montauto* era passato altrove; Piombino era stato rinforzato da mille dugento Fanti, e all'Elba erano arrivate quattro Galere del *Duca Cosimo* comandate dal *Cavalier Rosselmini* Pisano con trecento uomini di rinforzo, oltre il pre-

ſidio vecchio, e di più Polvere, Farina, Palle, e altre coſe neceſſarie per bene difenderſi.

Alle Genti delle Terre, dell' Iſola, e Caſtelli fu fatto intendere l' imminente venuta dei Turchi, che perciò ſe alcuno aveſſe voluto ritirarſi dentro Porto Ferrajo dava la permiſſione, come poi molti fecero, altrimenti penſaſſero alla loro ſalvazione, e altri paſſarono in Terraferma.

DRAGUT IN ITALIA.

Arrivata l' Armata Turca in Italia giunſe prima in Calabria, dove fece sbarco a *Cotrone*. Preſero *Capo-Colonna* facendovi molti Schiavi, ma ſopraggiunta la Cavallerìa, furono i Turchi diſcacciati con qualche grave loro danno. Di là paſſati in Sicilia vollero fare il ſimile a *Capo-Paſſero* ſenza alcun frutto.

Mancante però l' Armata di Gente, e del biſognevole ſe ne tornò in Barberìa al Porto di Cartagine, dove ſtette tre giorni. Indi partiti andarono a ſpalmare in Sardegna, e di là paſſarono in Corſica.

Venuti

Venuti in quest' Isola si divise la detta Armata in due parti; Una si fermò in Corsica, e l'altra andò in Pianosa Isola allora abitata. Vi fecero da dugento Schiavi, che più non ve n'era. Dopo unitasi tutta l'Armata s'incamminò all'Elba, e andarono a Lungone che in quei tempi non era fortificato come oggidì.

A dì 7. Agosto del 1553. giunta l'Armata Turca in Lungone, risoluta di prendere Porto Ferrajo, andarono ad assalire Capoliveri, predando quanto vi trovarono. Fecero il simile a Rio, dove osservato essersi molti ritirati nella Torre detta *del Giove*, e che non si sarebbero arresi così facilmente, vi condussero l'Artiglierìa, dopo arresi con patto di libertà, poi la negarono.

Di là andarono a *Campo* prendendo le due Torri, che vi sono su la Spiaggia, indi passarono al *Poggio*, e a *Marciana*.

Osservati dal Governatore di Porto Ferrajo gli andamenti dei Turchi per mezzo di Battitori di strade, esploratori, e Genti pratiche dell'Isola, spedì valide sortite a danneggiarli.

Molte

Molte furono le Zuffe, che in diversi luoghi seguirono sempre con la peggio dei Turchi, sì per il valore dei Cristiani, come ancora per la pratica dei luoghi, onde gli soprattacevano con imboscate, e poi lentamente si ritiravano a Porto Ferrajo.

Vollero però i Turchi accostarsi alle Colline dalla parte del *Fronte di Attacco*, come anche alle Marine dell' Insenata del Porto, ma scoperti dalle Galere, che vi si trovavano ancorate, cominciarono a sparare l' Artiglierìa a quella volta come anche da Ramparri, onde ne uccisero molti.

Dragut comparso sulle Colline con i Capi dell' Armata, che lo persuadevano ad attaccare Porto Ferrajo, fecero varie diligenze per riconoscere la Piazza, osservandone il forte, e il debole.

Era nelle Galere Nemiche un Bombardiere, e Muratore, che aveva lavorato alle Fortificazioni, nativo di Pisa, e sapeva appunto ciò che vi era, dimostrandolo a quel Comandante, che da ciò animati volevano ad ogni modo attaccare la Piazza.

Dragut osservato che su le Mura

vi

vi era molta Gente a difesa, e quattro Galere nel Porto con altri Legni di soccorso, e i Baloardi bene guarniti di Artiglierìa, non volle in alcun modo cimentarsi.

CORSICA INFESTATA DAI TURCHI.

In Corsica fecero gran guasto, ma i luoghi che presero gli lasciarono a *Giovan Piero Corso* Generale della Francia, indi *Dragut* carico di Prede se ne ritornò in Levante. *Adriani Lib. X. Cap.* 370.

DRAGUT DI NUOVO IN ITALIA.

Il 12. Luglio dell'anno 1555. *Dragut* ritornato in Italia giunse ne' Mari di Toscana. Sbarcato alle spiaggie di Populonia Città antica già distrutta con poche case, e una Rocca di forma rotonda volta a mezzo giorno all'ingresso della Città, sbarcò con ottanta Galere, venti grossi Vascelli, Galeotte, Brigantini, e messe a terra molta gente.

Quelli di Populonia si ritirarono nella

nella detta Rocca, quale fu combattuta. La gente però di detta Armata scese al Porto Vecchio lontano mezzo miglio da Piombino detto *Falese*. Sbarcò tremila uomini comandati da un Bascià.

Dentro Piombino vi erano Tedeschi Spagnuoli, e Fiorentini comandati da *Chiappino Vitelli*, e altri bravi Ofiziali del *Duca Cosimo*.

Al soccorso di Populonia fu spedito *Lion Fanti* con Cavallerìa, e Fanterìa, all'arrivo del quale si ritirarono i Turchi, e furono rispinti fino all'imbarco su' loro Vascelli uccidendone molti.

Da quelli di Piombino fu fatta una brava sortita, e incontratisi con i Turchi mentre giungeva un soccorso di Tedeschi nella Piazza, ne uccisero fino a 400. e incalzato il resto, corsero ad imbarcarsi con tanta furia, che imbrogliatisi fra loro, molti se ne affogarono, morendo in tal fatto il Capitano de' Giannizzeri.

De' Cristiani ne morirono pochi, ma il danno de' Turchi fu tale, che molto li disordinò.

Partiti da Piombino, ritornarono a Longone dove si trattennero 16. giorni,

in

in questo tempo fecero scorrerie per l'Isola arrivando alle viste di Porto Ferrajo, ma il Colonello *Luca Antonio Carpani* soldato molto esperto, mandò più volte in agguato molti fucilieri alla Campagna e ne' Boschi, che danneggiò molto i Turchi, anzichè volendo essi di nuovo accostarsi alla Piazza col cannone, ne facevano stragi senza danno de' Cristiani.

Veduto *Dragut*, che il trattenersi nell' Elba era senza frutto, risolvette di salpare da Longone, e tornare in Corsica.

I Turchi non sono stati più nell' Isola in altro tempo, ne in altro modo, essendosi ciò ricavato da memorie antiche, da scritti del *Padre Nuti* di Porto Ferrajo del quale si è fatta menzione in addietro, e da *Giovan Batista Adriani* scrittore di quei tempi.

Indi si andarono sempre più perfezionando le fortificazioni di Porto Ferrajo, e si accrebbero le fabbriche tanto esterne, che interne, con le Caserme de' Soldati ec.

CA-

CASERME, CHIESE, ARSENALI GRANAI, E CISTERNE IN PORTO FERRAJO.

Subito terminato il recinto furono fabbricate le Caserme, o Quartieri in più luoghi. Le prime furono quelle a ridosso del Ramparro dalla parte del Fronte di attacco, che per essere in luogo eminente si chiamano l'*Altesi*.

I secondi Quartieri furono i contigui a Porta di Mare, cioè a diritta, e á sinistra della sua entrata con bellissimi Corpi di Guardia, che vi sono, andando verso la Porta di Terra, e l'altra a Levante di Porta di Mare suddetta verso il Bastione del Maggiore in oggi detti delle *Galeazze*.

In mezzo alla pianura della Città fu disegnata una Piazza d'Arme per adunare Soldati, e in cima di detta Piazza a Levante fecero una Chiesa detta la *Pieve* allora capace del presidio, che vi era, la quale poi in più volte è stata accresciuta.

In una parte di detta Piazza fecero ancora alcuni Quartieri per gli Ofiziali, i quali

i quali furono quelli che restano alla diritta della Piazza, vicini all'Ingresso della Pieve.

Ne furono fabbricati nelle Fortezze a proporzione della loro capacità. Dentro le dette Fortezze fecero due Cisterne per ciascheduna, e due ne fecero sotto la piazzetta, davanti la Chiesa del Carmine dove oggidì si vedono, e si chiamano le *Conserve*.

Altra assai grande fabbricarono verso il Bastione de' Pagliai, e contigua ad essa un bellissimo pozzo, giacchè nell' escavazione della cisterna trovarono una sorgente d'acqua assai profonda, che perciò lo chiamarono il *Pozzo Lungo*.

Al basso della Città fecero più pozzi d'acqua sorgente, poichè dell'acqua del Mare, passando una certa distanza di terreno, si repurgavano le parti saline; detta acqua in tempo di bisogno si rende atta a lavare, cucinare ec.

GRANAI.

Sotto la Fortezza del Falcone verso i Mulini fabbricarono due bellissimi Granai con le loro buche da grano fatte

te a ſcarpa nell' eſterno a difeſa delle Batterie nemiche, altri due ne fecero vicino al Baſtione del Maggiore addoſſo delle Mura della Darſena, ſopra de' quali furono ancora fabbricati i Quartieri per i Soldati, e vicini a queſti ſtanzoni per tenervi attrezzi per l' Artiglierìe, e alcuni altri verſo la Porta di Mare dove poſero Mulini a mano di più ſorte, e fra queſti alcuni da volgerſi con le mule, onde ancora oggidì ſono denominati. *I Magazzini delle Mule*.

Due altri grandi ſtanzoni furono fatti fra la Porta di Mare, e il Baſtione del Maggiore, per coſtruirvi dentro all' occaſione Galeazze, e Galere, come a ſuo tempo furono fatte colà dentro due belliſſime Galeazze a guiſa di quelle di Venezia, laſciando a dirimpetto di quelli Stanzoni, o Arſenali, la muraglia della Piazza aſſai ſottile da poterſi rompere con facilità, e rifare con poca ſpeſa, e con preſtezza.

Queſti poi ſono ſerviti per ricovero delle due Galeazze, che il *Duca Coſimo* fece fare dopo qualche navigazione, come fino nel 1742. ſe ne vedeva una, dentro uno de' ſuddetti Arſenali a ricovero

vero, così lunga che tutto lo sperone passava fuora dell' Arsenale per mezzo della strada ed entrava dentro la muraglia opposta.

L' altra fu fatta disfare dal Proveditore *Vespucci* fino dall' anno 675. e la seconda fu comprata dal Console Imperiale *Giuseppe Manganaro* al tempo del Sig. Generale *Brauttevitz* nell' anno suddetto 1742.

Furono fatte poi altre Cisterne che una vicino a' Quartieri dell' *Altesi*, e l' altra dentro alle Mura a piè del Bastione della Cornacchia vicino al Corpo di Guardia di Porta di Terra.

Le suddette Galeazze furono fatte fabbricare dal Gran-Duca, una a Pisa, e l' altra a Livorno nell' anno 1571. a guisa di quelle di Venezia, come si è detto.

LA BISCOTTERIA.

Vicino alla Piazza d' Arme fu fabbricato un Palazzo con Cantine sotterranee, Stanzoni per più usi, Forni grandi da cuocere Pane, Caldane, Arsenali, Armerìa, Farinerìa e più Quartieri per i Mi-

Miniſtri, ſiccome Scrittoj per i Computiſti, e alloggio per i Proveditori delle Fortezze, e Fabbriche per i Commiſſarj.

E perchè nei ſuddetti Forni ſi cuoceva il Biſcotto per le Ciurme delle Galere, e per i Lavoratori all' Opere, e in detto Palazzo ſi diſpenſavano i Biſcotti, fu perciò denominato, come anche a' giorni di oggi ſi chiama la *Biſcotterìa*.

Dentro del medeſimo Palazzo vi ſta cuſtudito il denaro del Principe aſſai bene ricoverato e ſicuro.

La ſuddetta Fabbrica è aſſai grande, e alta di Mura, con un Cortile capace, dentro del quale vi è una belliſſima Ciſterna. Non ſi può entrare dentro detto Palazzo, o ſia Biſcotterìa che per un ſolo Portone, e queſto per maggior ſicurezza di quanto vi è dentro, ogni ſera ſi ſerra.

Dopo alcuni anni furono fabbricate le Chieſe dei PP. Zoccolanti Franceſcani, di ordine, e a ſpeſe del Gran-Duca col Convento, quale doveva eſſere più capace, ma per ſtitichezza di riſparmio levarono mano alla Fabbrica prima

prima di terminarla, come si scorge anche a' giorni di oggi imperfetta verso quella parte che riguarda i Quatieri dei Mulini.

Contigua a detta Chiesa dei Frati scendendo al Piano fu edificata una Confraternita, detta del *Corpus Domini*, dove il Principe fece venire due scelti Uomini per insegnare ai Secolari il modo di Ofiziare le Confraternite, e per Cappellano della medesima, volle che servisse un Padre di S. Francesco. Diede però per elemosina molte cose, ma cominciando poi a popolarsi la Città, i Fratelli che in Confraternita si ascrivevano, fecero fondo per il mantenimento di detta Chiesa, e del Cappellano della medesima, ma perchè tornava assai scomoda, e lontana allora dall'abitato, considerarono di fabbricarne un altra lasciando la suddetta.

CHIESA DELLA MISERICORDIA.

La Chiesa della Misericordia fu eretta da *D. Giovanni de' Medici* il 1566. in quel tempo Commissario a Porto Ferrajo sotto il Pontefice *Pio V.*, e perchè

non poterono dal Principio fondare la Chiesa, che in oggi esiste, la fondarono all' Altare del Crocifisso in Pieve, e indi a pochi giorni dove si trova al presente, servendosi per Ospedale dei Poveri di una Casa sotto le Conserve, e poi nel anno 1677. la fecero dove a' giorni di oggi si vede.

CHIESA DEL CARMINE.

La Chiesa dedicata alla Santissima Vergine del Carmine su fondata da *Orazio Borbone Marchese di Sorbello*, che fu in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo nel 1617 con pensiero che gli servisse di Sepolcro in caso che morisse in detto luogo, e perciò fece fabbricare in forma sferica rotonda a forma degli antichi Mausolei, e non facendovi lapide alcuna, servisse, e di memoria, e di lapide, quella che fece porre sulla Porta di detta Cappella con le sue Armi, che sono l' istesse di quelle di Francia, con la sola differenza di una sbarra attraverso dei Gigli, come ancora si vede in quell' angolo della Chiesa a Libeccio, dove si sale allo Spedale.

La

La ſuddetta Chieſa fu prima eretta in Oratorio, e dedicata alla Santiſſima Vergine del Carmine.

GOVERNO DI ORAZIO BORBONE MARCHESE DI SORBELLO.

Eſſendo il *Marcheſe* di *Sorbello* in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo, Egli comprò per cinque ſaccate di terreno attorno a quell' Oratorio da un tale *Antonio* di *Giuſeppe Capocchi* di Capoliveri, per tutto quello ſpazio che ſi eſtende attorno alla Chieſa Magnifica del Carmine d' oggidì, ſino ſotto la Fortezza del Falcone, e tutti quelli Orti ſituati lungo la ſtrada detta della *Regina*, la Pizzetta del Carmine, e gli Orti a quella ſottopoſti.

Detta Chieſa fu eretta in Confraternita verſo l'anno 1620, eſſendoſi arruolati a detta Confraternita molti ſoldati della Piazza, e Benefattori del Paeſe, e attorno al detto Oratorio fu fabbricato uno Spedale, che è quello dove al preſente ſi ricoverano le genti del Paeſe; non così lungo e ſpazioſo come fu fatto poco dopo, non eſſendo nella ſua prima ere-

zione capace che di sette letti, poichè in fondo al detto Spedale quasi la metà del medesimo era occupata dalla abitazione del Cappellano, che era in quel tempo il Prete *Giuseppe Rigoni*.

Doppo fabbricato l'Oratorio, e lo Spedale, fu eretta annessa a quello una Confraternita, Fratelli della quale erano la maggior parte Soldati della Piazza, e Benefattori del Paese (come si è detto) e ciascun con le loro elemosine contribuivano alle spese, ma la maggior parte di esse fu fatta dal suddetto *Marchese di Sorbello*, per consiglio del quale di comune consenso dei Fratelli tutti uniti fecero donazione per contratto.

E perchè i Soldati, atteso la loro condizione non erano per se stessi capaci di obbligarsi, si obbligarono, e sottoscrissero il Contratto per i medesimi i loro respettivi Uffiziali di quel tempo, cioè il *Capitano Martino Barozzi di Barga*, e *Sebastiano Lambardi di Porto Ferrajo* Alfiere nella Comapgnìa del suddetto *Gap. Martino Barozzi*, e affinchè il suddetto Oratorio, e Spedale, e Confraternita godessero la Protezione del Granduca, e per tale causa la suddetta Chie-

Chiesa è sempre chiamata, e si chiama anche ai giorni d'oggi *La Chiesa Granducale del Carmine*.

GOVERNO DEL SARGENTE DI BATTAGLIA, GENERALE ATTAVANTI.

Dopo la morte d'*Orazio Borbone* seguita il 13 Marzo dell'anno 1631 il Sargente Generale *Attavanti* successore nel Governo di Porto Ferrajo diede di mano all'ampliazione del suddetto Spedale, perlochè fare essendo necessario demolire l'Abitazione del Cappellano che era situata in fondo al suddetto Spedale, fu il Cappellano mandato ad abitare in una Casa contigua allo Spedale della Misericordia, che è quell'istessa sopra la Porta della quale anche ai giorni d'oggi si legge quella Iscrizione in Marmo, dopo terminato lo Spedale con quella estensione che oggidì si vede, accanto al medesimo fu fabbricata quella abitazione contigua col suo Giardino di sopra, e di sotto alla detta abitazione, che quel di sopra si estende fino sotto al Falcone, e quel di sotto risponde su la strada che porta al Car-

Carmine, quale Casa è stata poi quasi sempre abitata dai Rettori di quella Chiesa, e a' nostri giorni dal *Canonico Giulio Vantini*, e poi da Don *Giulio Bonetti*, ambi stati Rettori della medesima.

La suddetta Chiesa del Carmine gode molte rendite, attese che tutte l'entrate della Chiesa della Santissima Nunziata situata alla Campagna, dopo la di lei Demolizione sono state aggregate a detta Chiesa.

Parimente l'entrate della Chiesa dell' Anime del Purgatorio demolita, e che era situata fra il Bagno Vecchio dei Forzati, e il Corpo di Guardia del Ponticello, furono a detta Chiesa del Carmine devolute.

Il suddetto *Generale Attavanti* fece parimente interdire le due Cappelle di Porta di Mare, e di Porta di Terra, la prima dedicata a *S. Andrea*, e la seconda alla *Madonna del Rosario*, l'entrata delle quali furono pure incorporate alla suddetta Chiesa del Carmine, col consenso di *Monsignor Ricci* Vescovo allora di Massa, e di Populonia con promessa di fondare una Collegiata, il che poi non seguì.

Den-

Dentro le due Fortezze in ognuna di esse furono erette Cappelle, dove si dice Messa ogni mattina.

Il simile si faceva alle due Cappelle suddette di Porta di Mare, e di Terra per servizio della Soldatesca, ma a petizione del Generale *Americo Attavanti*, furono interdette, e poi serrate affatto, e convertite per uso di stanze, e abitazioni degli Officiali della Guardia.

CHIESA DELLE ANIME DEL PURGATORIO.

Fuori della Porta di Terra, e dentro le Fortificazioni esteriori, fu poi fabbricata un altra piccola Chiesa col titolo *delle Anime del Purgatorio*. Il primo Fondatore fu un Capo Maestro dei Muratori, con l'ajuto di altri Pii Benefattori, e dopo la di lui morte volle essere in quella sotterrato.

CHIESA DELLA SANTISSIMA NONZIATA

Circa un quarto di miglio distante fuora alla Campagna, fu edificata una Cap-

Cappelletta di forma esagona, con Cupola sopra per questuazione di due fratelli, e altri benefattori in onore della Santissima Nonziata e dopo alcuni anni *Marzio Montauto* con ajuto di altri fece l'accrescimento davanti detta Cappella in figura quadrilunga dove furono cresciuti due Altari, uno del Crocefisso dal Gran-Duca, e l'altro di contro di S. Frediano dalla *Sig. Barbera Carpani*. Al di fuori di detta Chiesa vi è un bel loggiato, e nel Prospetto una Porta di Granitone di bella Architettura, con due finestre ferrate da ambi i lati per comodo d'orare per di fuora; lungo il Loggiato tutto è lastricato di Mattoni di Livorno; vi è ancora nna Cisterna di acqna bona, e venti passi distante vi è un piccolo Romitorio di tre stanze, due a terreno, e una a tetto, benchè da molti anni in qua non vi è stato alcun Eremita.

CHIESA DI S. ROCCO

Fra la suddetta Chiesa e Porto Ferrajo, poco distante dalla strada Maestra in una piccola collina fu fabbricato altra Cappella in onore di S. Rocco, e per co-

comodo del lazeretto che ſtà a dirimpetto, in altro piccolo monte addiacente all' Inſenata del porto verſo ponente. La detta Cappella fu fatta pure da molte perſone divote con l' ajuto del Granduca. Ha una Loggia ſola coperta davanti per maggiore comodo, e dietro queſta verſo il monte vi è un Cemeterio muragliato d' intorno col ſuo Cancello davanti dove ſi ſotterravano i Morti in contumacia, e i condannati a morte, e giuſtiziati fuori delle Mura della Città, ed altri Cadaveri da non eſſere introdotti nella Piazza.

La predetta Chieſa di S. Rocco, e quella della Nonziata ad iſtanza di *Giov. Niccolini* nel 1718. furono interdette con preteſto che ſervivano per rifugio ai Diſertori Spagnuoli di Lungone, e così reſtarono profanate.

LA MADONNA DEL SOCCORSO.

Nel piano di S. Giovanni diſtante un quarto di miglio dal Mare vi ſono due Chieſe. Una detta la *Madonna del Soccorſo* fatta di elemoſine, con la Loggia davanti, e a canto a Tramontana un bel Pozzo di acqua ſorgente.

La detta Cappella fu eretta per memoria di quando Porto Ferrajo fu assediato da *Barbarossa* nell' anno 1551, essendo in quel tempo Governatore della Piazza *Otto da Montauto* detto la *Vecchia*. *Barbarossa* scelo in Piombino, e di colà rigettato con perdita, come a suo luogo si è detto, assediò Porto Ferrajo, che in quel tempo scarseggiava di provisioni da bocche. Di ciò avvisato dalle sue spie, ancoratosi fuori del tiro della Piazza, aveva disposti alcuni Bastimenti sottili, come Fuste, e Galeotte sotto la Stella, e sotto la Bocca dell' Insenata del Porto, dove esse potevano restare a ridosso in un piccolo seno di Mare, che resta sotto fino all' ingresso dell' Insenata, senza che potessero essere offesi dal Cannone della Piazza, sicuro che alcuno Legno non accosterebbe all' Insanata senza che egli lo impedisse, ma una notte oscura con un vento molto favorevole, una Galera del Gran Duca detta la *Livornina* comandata dal Cav. Colonnello *Rosselmini* passando al largo, e radendo la Spiaggia detta *delle Ghiaie*, tanto si avanzò tacitamente a Remi, che senza strepito gli riuscì appro-

prodare, e ſperlungarſi con la Galera attraverſo di quella Spiaggietta, che reſta preciſamente ſotto il primo Molino a vento, e a piè della Fortezza del Falcone a Tramontana per di fuora. Reſta queſta in un piccolo concavo anguſto ſeno, che difficilmente ſi ſcuopre a meno che non ne ſiaſi da molto vicino, ed è circondata da ambi i lati da Scogli inacceſſibili.

Il Colonnello *Reſſelmini* colà quietamente approdato con la Galera nella maggiore oſcurità della notte, datone avviſo alla Piazza sbarcò tutte le provviſioni ſu quella Spiaggetta, che ſubito di mano in mano, o come ſi dice per *Lombardata* furono introdotte nella Piazza per una fineſtra che eſiſte ſotto quel Caſino ſituato a mezzo del Cammino delle Gronde, chè dal primo Mulino a Vento fino alla Porta d' Ingreſſo del Falcone, e che anche a giorni di oggi ſi vede benchè murata con i ſuoi pietrami per eterna memoria del fatto.

Vettovagliata la Piazza, mentre *Barbaroſſa* l'attendeva che ella preſto inalberaſſe Bandiera bianca per arrenderſi, allo ſpuntar del giorno vedde ſopra tut-

tutte le Fortezze le Bandiere con la Croce Rossa di S. Stefano, e udii una salva reale di tutta l'Artiglieria, e della Moschetteria della Piazza schierata sulle Mura a vista, e a confusione dei Barbari, dal che conoscendo *Barbarossa* che la Piazza era stata soccorsa, penuriando anch' esso di provisioni, e non avendo potuto avere rinfreschi da Piombino, d'onde era stato vigorosamente discacciato, crucciato oltremodo levò l'Assedio. (Vedi *Niccolò Magri Origine di Livorno*, che cita *Bastiano Baldiani*, come si è detto).

L'altra Cappella detta di *S. Marco* resta a piè delle Grotte, fabbricata dalla *Famiglia Roncisvalle* sopra certi muri di quelle Antichità, con un benefizio di quella Famiglia, come si rileva dalle seguenti Memorie, che si conservano ai giorni d'oggi dei Discendenti di detta Casa.

Il Magnifico nostro Uomo *Cosimo del fu Gio. Bat. Roncisvalle* ebbe l'origine dall' Isola di *Candia*, detta anticamente *Creta*.

Il Suddetto Cosimo fu quello che da *Ferdinando II.* Gran-Duca di Toscana ebbe la Commissione di armare una Galera.

lera della miglior Ciurma, e di portare Vettovaglie alla Casa del Vallone, (che è quella Spiaggietta in Porto Ferrajo, situata sotto il primo Mulino a Vento, della quale di già si è detto in addietro) per portare soccorso alla Truppa, che guarniva Porto Ferrajo, quale era molto alle strette assediato da *Alerano*, o sia *Ariadeno Barbarossa* con Cordone di Galere.

Fu eseguita da detto *Cosimo* la Commissione, poichè unitosi con altri Comiti delle Galere Candiotti, e fra questi un tal *Cintoi di Cordova*, la quale Famiglia sussiste oggidì in Porto Ferrajo, travestiti da Turchi, e parlando Turchesco traversarono di notte il Cordone delle Galere di *Barbarossa*, fingendo di essere una Galera di quella Squadra, e riuscì loro l'intento.

La Galera si chiamava la *Livornina* che era comandata dal Colonnello *Rosselmini* Pisano.

La mattina all'alba mentre *Barbarossa* si aspettava la Presa della Piazza vedde inalberare sulla medesima le bandiere con la Croce Rossa di S. Stefano, e sentì una salva triplicata di tutta l'

Ar-

Artiglierìa, e Moſchetterìa della Piazza per la letizia del ricevuto ſoccorſo, del che arrabbiato penuriando anche eſſo di viveri, fu obbligato di allontanarſi, e levare l'aſſedio.

La Galera, sbarcate di notte tempo tutte le vettovaglie e le munizioni a piè della fineſtra fra i Mulini e il Falcone, ſituata nel Cammino delle Ronde, radendo la Coſta verſo Acquaviva, Grande ſi allargò in alto Mare, e ritornò felicemente a Livorno, dove il Gran-Duca l'attendeva con grande anſietà, eſſendo così alloggiato in Fortezza Vecchia.

Sentita dal *Roncisvalle* la nuova del ſoccorſo dato a Porto Ferrajo, l'onorò, con porli una mano ſulla ſpalla per ſegno di gratitudine, e li gettò al collo una Collana d'oro con Medaglia dove era l'Impronta del Gran-Duca da una parte, e dall'altra una fortezza aſſediata, e lo dichiarò fedele Cattolico col nome di *Coſimo Roncisvalle*, che prima ſi chiamava *Elìa*.

Gli donò inoltre una Tenuta di Terreni alle Grotte nel Territorio di Porto Ferrajo, per dividerſi fra il *Cintoi*, e

Elìa

Elia di Candia, ed esso, tutti i Comiti delle Galere del Gran-Duca, nella quale tenuta di Terreni, il suddetto *Cosimo Roncisvalle* edificò una Chiesa sotto il titolo di S. Marco Evangelista per Benefizio di far celebrare la S. Messa le Feste ai lavoratori di quel contorno.

Il Quadro di Chiesa rappresenta il Transito di S. Giuseppe; la Chiesa è lunga braccia diciotto, e larga dieci. Si legge nella medesima la seguente Iscrizione:

D. O. M.
COSMVS IOA. BAP. RONCISVALLE
CRETENSIS ORIGINE
LIBVRNI A FERDINANDO II.
M. Æ. D. MVNERE DECORATVS
TEMPLVM D. IOSEPHI IOANNIS
ET MARCI . SVMPTIBVS
SVIS EXTRVXIT
ANNO MDCXIX.

Altre piccole Cappelle vi sono, una nel Piano dello *Stopparello* in una Villa de' Sigg. *Vantini*, detta l'*Acquabuona*, e questa Cappella tiene il titolo di *S. Antonio da Padova*.

Altra

Altra in una Villa de' Sigg. *Carpani* ora della Nobilissima Casa de' Sigg. *Franceschi* di Pisa, detta il *Podere*, poco distante dal Mare lungo la Spiaggia detta de' *Magazzini*. La detta Cappella porta il titolo della *Madonna del Latte*.

Altra Cappella spaziosa è in una Villa de' Sigg. *Vantini*, luogo detto le *Trane*, posta nel Territorio de' Magazzini e poco distante dalla detta il Podere; e porta la suddetta il titolo di *S. Ciriaco*.

In questa Cappella è sotterrato *Ferdinando Maria Vantini* Nobile Aretino nato in Porto Ferrajo, e Proprietario della medesima.

Altra Chiesa molto grande e bella tutta di pietre quadre scalpellate, siede sopra un Colle ameno in mezzo ad una Oliveta che scende fino al piano, e s' interna nella Villa suddetta delle Trane. Questa è di proprietà della Casa *Vantini* suddetta, e porta il titolo di *S. Silvestro*.

Esiste altra Chiesa alle falde del Volterrajo, poco distante da esso con la Porta volta a Tramontana, e porta il titolo di *S. Leonardo* Protettore degli Schiavi presi da' Turchi, per essere stato

to il detto Santo in vita ſchiavo tra i Barbari, e miracoloſamente liberato di Schiavitù.

CHIESA DI SANTA LUCIA.

Sopra il Monte, detto le *Caſamenta*, vi fu fabbricata una Chieſa da alcuni Benefattori di Elemoſine col Titolo di *S. Lucia*, in mezzo all'antico Caſtello, che colà era al tempo dei Gentili, come ſi vede dalle odierne Rovine del medeſimo molti maſſi di muraglie groſſiſſime, aſſai bene lavorate a quadrelli, o a reticolato alla foggia dei Romani di certa Pietra turchina ſimile all'Amianto. Attorno alla detta Chieſa è ſtato praticato un Orticello con Alberi fruttiferi, come Fichi, e Suſini, ed ha la Porta volta a Ponente, con una bella Loggia coperta, e ſuoi muricciuoli all'intorno per comodo di ſedere, e allato di eſſa, verſo Tramontana, quattro Stanzette terrene per uſo, e alloggio di Eremiti, ma da qualche tempo, fino al preſente anno 1791., non vi è ſtato più alcuno Eremita.

FOSSO PRIMO DEL PONTICELLO.

Erano già paſſati molti anni, quando *Marzio Montauto* Governatore di Porto Ferrajo, oſſervato che al piano delle Colline della Piazza non vi erano Fortificazioni, e che di abbordo ſi potevano inveſtire le Mura Caſtellane, pensò di far tagliare un Foſſo per paſſare l'acqua, la quale communica i due Muri, cioè quello del Porto, con quello di fuori, e alle Teſte di queſto Foſſo, fece fare dei Fortini; ma perchè riuſcì più ſtretto del dovere, e di poca capacità, i ſuddetti Fortini furono al tempo del Generale *Tornaquinci* ampliati, e ridotti in miglior forma, come in appreſſo ſi dirà.

L'iſteſſo Governatore *Montauto*, fece una Tenaglia aſſai grande, ſotto il Falcone, e un pezzo di Falſabraca, che ſi ſtaccava da detta Tanaglia, e terminava al Caſino di mezzo con alcuni Ferri-a-Cavallo, e Piazze di Armi, che per eſſere i detti lavori troppo ſotto la Muraglia, e male coſtrutti, furono demoliti, e il tutto fu rimodernato dal Provvedi-

veditore Sig. *Francesco Fei*, e ridotto nella forma che ai dì d' oggi si vede.

FORNACI DIVERSE.

Le Fornaci da Calcina che erano sotto il Falcone verso la Punta di *S. Fine*, (che ora più non esistono) furono fatte da S. A. R., e apportavano in quei tempi molto utile, giacchè nel luogo istesso dove erano poste; si cavava abbondantemente pietre per la Calcina, e Terra per i Mattoni, con avere anche l' acqua sorgente in più pozzi, e contigua al detto Fosso: E perchè vi fu fatto un Ponte di legno parte di tavole mobile, e parte levatojo, che per essere piccolo portò il nome di *Ponticello*, così si chiama volgarmente, fino a' giorni di oggi, il Fosso del *Ponticello*, con un bel Corpo di Guardia sopra un buon pezzo di fortificazione, tutto terrapienato, senza alcuna mostra apparente al di fuori nella sua prospettiva; che guarda la strada maestra, ma di ambi i lati, e bene guarnito di cannoniere che guardano da un lato, e spazzano tutta la contrascarpa, e scarpa

del Fosso, e dall' altra tutti gli approcci dalla parte di Mare, o dell' Insenata del Porto.

CASE DI PARTICOLARI.

Doppo fabbricati i suddetti Edifizj di Quartieri, e Chiese di tutto il restante, desiderava il Principe, che la Città si riempisse di Abitatori, sicchè fece intendere nel suo Stato, e anche fuori, che chiunque avesse voluto andare ad abitare in Porto Ferrajo gli sarebbe stato dato sito da fabbricare, casa gratis, e terra in campagna per coltivare, o a livello, o in vendita.

Di più ne fece egli fabbricare alcune a proprie spese, concedendole per benemerenza di servizio resoli, e in altra forma gratis, loro vita durante.

Il sito da fabbricare volle che fosse in autorità dei Governatori pro tempore, di concederlo con proporzione a quelli che lo chiedevano, e secondo il bisogno delle loro Famiglie.

Usò la Politica di mandarvi dei confinati, o rattenuti, e persone delittose, in vece di mandarli confinati altrove,

trove, con darli però ajuti sufficienti; e modo di travagliare se erano artigiani.

Quelli che forusciti di altri Stati si risugiavano nell' Elba sotto il Dominio del Gran-Duca, gli assoldava nelle milizie; e avendo questi tali, modo di fabbricare, faceva loro dare calcina, legnami, e ferramenti da pagarsi poi a poco, a poco per anno, e tutti i materiali a minore prezzo di quello che a lui costavano.

Con tale allettamento concorsero da più luoghi persone di ogni condizione, Artisti, Contadini, Marinari, ma ancora Nobili, quali o per qualche sorte venivano, o per qualche altra legittima causa, erano costretti a stare assenti dalla loro Patria.

Vi furono ancora alcuni ai quali venivano le loro entrate, e col benefizio del Principe fabbricavano case non ordinarie, fra i quali furono:

Nel 1565. i Sigg. *Carpani*, e *Rossi*, e *Giovanni da Puccignoro* Eredi del quale furono i Sigg. *Vantini*.

Vi fu ancora una Famiglia de' *Forni*; Nobili di Milano, de' *Celli* buoni Cittadini di Pisa, e una dei *Corsi* Pi-

 loro

loto Reale delle sei Galere di S. A. R., il quale con l'ajuto del Gran-Duca fabbricò tutto un quartiere dal primo canto di Porta di Mare, fino alla Pescheria, che serviva ancora di Piazza dell' Erbe, dalla quale casa *Corsi* discende il Sig. *Francesco Corsi* al presente Tenente di Fregata, e Capitano del Porto per S. A. R. in Porto Ferrajo.

Altra Famiglia di *Casa Tiburzi*, Comito Reale di sei Galere, fabbricò in Piazza d'Arme un abitazione assai comoda, e altre in diverse strade.

Dalla Famiglia *Carpani* fu fabbricata in Piazza d'Armè un Abitazione, la più bella, e la più nobile, che sia nella Città in mezzo, o poco distante, verso la Porta di Mare.

La suddetta Casa, o sia Palazzo è posseduta ora dalla nobile Casa *Franceschi* di Pisa, che possiede altresì molti effetti in Porto Ferrajo, tanto in Città, che in Campagna.

Altra poi in un angolo dell' istessa Piazza, assai bella, e magnifica; per quello che può fare la Città, con un bellissimo Giardino, che corrisponde sopra Piazza *Padella*, cisterna, cantina, e stal-

e ſtalla, con una comoda Piazzetta ammattonata ſul davanti.

Fu detta Abitazione fabbricata dai Sigg. *Carpani*; cadde poi in dote a Caſa *Alieti*, che in progreſſo di tempo l'hanno migliorata, e accreſciuta di due bei Piani, che corriſpondono ſul Giardino, e di fianco alla Chieſa della Pieve.

Queſta ſuddetta Famiglia *Alieti*, non ſolo è Oriunda di Perſone Nobili, ma anche imparentata con *Carpani*, *Bernotti*, e *Ronca da Fabbriano*, ed ancora con i Sigg. *Vantini*, e per dignità ottenute, e che alla giornata poſſiedono, tanto nel Militare, che nell'Eccleſiaſtico, ſono illuſtri in queſto Secolo fra i Cittadini, per quello che fa Porto Ferrajo.

Vi ſono ſtate la Famiglia *Cecchi* di Firenze, che dal Prioriſta di quella Città può ſempre riſcontrarſi.

Quanto ſia diſtinta quella dei *Serafini*, e quella dei *Baglioni*, benchè alcune di queſte cadute a baſſo per le vicende della fortuna, poco o nulla al dì d'oggi ſono nominate.

Quella Famiglia che più ſiaſi mante-

te-

tenuta fino ai giorni d'oggi, sì per l'opulenza di Stato, come per lo ſplendore di Nobiltà, è la Caſa *Vantini*: Baſterà il dire, che oltre gli ſtabili che poſſiede in varj luoghi della Città, ſimilmente poſſiede in Campagna una grande eſtenſione di effetti, come ſono *l'Acquabuona*, *le Trane*, *lo Scotto*, *la Villa di S. Giovanni*, *il Podere del Pino* ſotto *S. Lucia*, un lungo tratto di Territorio verſo la *Valdana*, fino ſotto *Capoliveri*, l'effetto di S. Silveſtro con una belliſſima Oliveta. Altro Podere contiguo a quello dello Scotto, ambidue capaci di produrre mille Barili di Vino l'anno, coſicchè ai giorni d'oggi mediante le Vigne piantate, e accreſciute, raccoglie fino a ſeimila Barili di Vino l'anno, quando le annate ſono abbondanti.

Circa lo ſplendore dei ſuoi Antenati, il Capitano *Franceſco Vantini* ha ſervito per molti anni in Francia, e militato colà per molto tempo, eſſendo allora primo Miniſtro della Guerra il *Marcheſe di Barbeſieux*. Il di lui Fratello Gio. Batiſta era Cavaliere di S. Stefano, e traſmeſſe la Croce, con la Commenda al Nipote Gio. Domenico

Van-

Vantini, morto pochi anni sono in Empoli.

Circa poi le dignità Ecclesiastiche, due Fratelli del suddetto Capitano *Vantini* erano Canonici con buone entrate, che gli venivano di Arezzo. Don Giulio, e Don Prospero, e il minore di essi Angiolo Maria *Vantini*, dopo essere stato per molto tempo Canonico della Collegiata di Arezzo, e celebre Avvocato in Roma, fu nel 1730 promosso al Vescovato di Monte Pulciano, nel quale fondò a tutte di lui spese un fioritissimo Seminario in fondo alla Piazza del Duomo di quella Città, verso Tramontana.

Il suddetto Seminario era così celebre, e di così buona fama che nel 1733 vi concorsero da tutte le parti della Toscana, e anche fuori di essa, molte distinte Persone tanto Nobili, che Cittadine, le quali fecero i loro studj come Convittori in detto Seminario, e delle piu celebri, e rinomate Città delle Toscana, delle quali se ne dà quì una succinta memoria.

SEMI-

SEMINARIO CELEBRE

Eretto nella Città di Monte Pulcinano da Monsignore Angelo M. Vantini *nativo di Porto Ferrajo, e Vescovo di detto Luogo Con la Nota dei Sigg. Convittori, che furono in quello dall' Anno* 1737. *fino al* 1736., *e prima*

DI FIRENZE.

Ill. Sigg. . . . . Marchionni, e Visconti.

DI PISA.

Ill. Sig. Prospero Decano Franceschi.
Ill. Sigg. Cesare, e Onofrio Roncioni, Fratelli
Ill. Sig. Alessandro del Testa.
Ill. Sig. Pietro Grassolini.

DI CORTONA.

Ill. Sig. Canonico . . . Sellari.
Ill. Sgg. Rutilio, e Tommaso Tommasi.
Il primo è attualmente Capitano della Bocca a Livorno, e Ciamber di S. A.R.
Il Secondo è Capitano di Vascello a Malta.
Ill. Sig. Cavaliere . . . . . . Sernini.

DI

DI SIENA.

Sig. Pietro Mecenni.
Sig. Giuseppe Faleri.
Sig. Girolamo Pallini.

DI PISTOJA.

Ill. Sig. Francesco Baldinotti.

DI LIVORNO

Sig. Niccolò, e Domenico Mazzinghi.
Sig. Gaetano Andreotti.
Sigg. Pasquale, e Niccolò Ricci, fratelli.

DI PIETRA SANTA.

Sig. . . . . . Masini.
Sig. . . . . . . Garfagnini.

DI ORBETELLO.

Sig. Guglielmo, e Lorenzo Labar, Fratelli.
Sig. . . . . . Lorenzi.

DI FOJANO.

Sig. Angiolo del Soldato.

DI

DI AREZZO.

Ill. Sig. . . . . . . Roselli.

DI BURIANO.

Sig. Clemente Alberti.

DI MONTICIANO.

Sig. Francesco Torti Figlio del Commissario.

DI PITIGLIANO.

Ill. Sig. Alessandro Ugolini.

DI LONGONE.

Sig. Don Diego Ponzi.

DI PORTO FERRAJO.

Sig. Antonio Coppi.
Sigg. Mochi due Fratelli.
Sig. Giuseppe Rigoni.
Sebastiano Luigi Lambardi.

DI LIVORNO NEL 1736.

Illuss. Signori *Luigi Antonio*, *e Pietro*
di

di Bertellet, Figli del Signore *Pietro Giovanni di Bertellet* Consigliere del Re, e Console Generale di Francia, e di Svezia in Toscana.

Il primo Cavaliere di *Bertellet*, è attualmente Console Generale di Francia, e di Malta in Livorno.

Il secondo è stato molti anni Console di Francia in Cartagenova, e ora ha ottenuto il suo riposo, e stà a *Besançon* nella Franca Contea, con la di lui Signora Madre Madama di *Bertellet*.

Lo Scrittore delle Memorie presenti, dà di quanto sopra sincera attestazione, per essere stato Convittore nel suddetto Seminario dall'Agosto 1734., a tutto l'Agosto 1736. e più vi sarebbe stato, se una fiera malattìa da esso sofferta dall' Aprile a tutto l'Agosto del suddetto 1736 non l'avesse obbligato di lasciare i suoi studj in tronco per ritornare alla Patria, e ricuperare nell' Aria nativa la sua pericolante salute.

PIOMBINO, E LONGONE ESPUGNATO DAI FRANCESI.

Nell' Ottobre dell' Anno 1646. il Maresciallo *della Malleraye*, abbordò nell' Isola dell' Elba con ventinove Vascelli di Guerra, e sette Portughesi.

Prese

Prese Piombino in due giorni, e il dì 9. di Ottobre si presentò d'avanti Longone, assediato dal Maresciallo *Plessil-Plaslin*.

Longone si arrese il dì 27. di Ottobre. In tale occasione fu battuta in Francia una Medaglia da una parte coll' Iscrizione = PIUMBINO, ET PORTU LONGO EXPUGNATIS =, e dall'altra vi era scolpita la Vittoria in atto di calpestare un fascio di Armi disperse, con altra Iscrizione = ANNO MDCXXXXVI.

Goffredo Signore di Estades Maresciallo di Campo restò in Piombino Governatore delle Armi Regie, e Generale delle Truppe Francesi.

Dopo la partenza da Piombino del Signore di *Estades*, il quale passò in Olanda di Commissione del Re, subentrò al Comando di Piombino, e di Longone *Melchiorre della Tour di Auvergne Signore di Navailles*, Maestro di Campo di un terzo d'Infanterìa, e Generale delle Armi Reali nell'Isola dell'Elba. (*Ved. M. de la Hode: Vie de Louis XIV.*)

In tale occasione *Antonio Lambardi*, Nipote del Capitano *Bartolommeo Lambardi da Este*, e Figlio dell'Alfiere *Sebastiano Lambardi*, domiciliati a S. Maria

ria al Monte, fu fatto Commissario delle Regie Truppe nell' Elba, e Governatore di Rio, come si rileva dalla Patente spedita al medesimo dal Sig. *Maresciallo* di *Navailles* in data delli 8. di Gennajo del 1650.

Nel possesso che i Francesi presero di Piombino, Longone, e l' Isola dell' Elba, furono trovate sulla Spiaggia della Marina di Rio dugento settanta centi di Vena di Ferro, di quella miniera, pesante ogni cento, trentratrè mila Libbre, che a ragguaglio di quaranta scudi il cento, importava la somma di dodici, in quattordici mila Scudi.

La suddetta Vena era stata caparrata, per quanto allora fu supposto da *Salvatore Mangiamarchi*, e Jacopo Pacini, ambi Mercanti facultosi di Genova, e contrattata col Principe *Niccolò Lodovisio* Signore di Piombino, ma pretendendo il suddetto Sig. Maresciallo di *Navailles*, che il Possesso di detta Vena le fosse devoluto per il Re, come acquistata per mezzo delle sue Armi, ne fu mossa lite in Genova a quel Senato dai suddetti *Mangiamarchi*, e *Pacini*. Il Principe di Piombino per mezzo di

 Gio.

Gio. Batista Doria loro Procuratore, e per la parte del Re ne fu incaricato *Antonio Lambardi* Commissario delle Regie Truppe come si è detto; Egli come Giureconsulto aveva fatto tutto il Corso dei suoi studj Legali, e Addottorato *in utroque jure* nell' Università di Pisa.

Incaricato il Dottore *Antonio Lambardi* della difesa di quella Causa per il Re, da agitarsi davanti al Senato di Genova, contro *Mangiamarchi*, *Pacini*, e il *Principe di Piombino*, dopo intentato il Giudizio, passò alla Corte di Francia nell' Agosto dell' anno 1650. colà spedito dal Sig. *Maresciallo di Navailles* per esporre l' occorrente al Re Luigi XIV. e alla Regina Madre, allora Maria de' Medici.

Si trattenne il *Lambardi* in Parigi da sei mesi in Circa, essendo ritornato in Italia nel Marzo del 1651., e al suo ritorno portò le Lettere di raccomandazione firmate dal Re, e dalla Regina Madre, dirette al Gran-Duca, e al *Senatore Niccolò* degli Albizi Commissario Generale del Gran-Duca in Toscana, che fanno menzione della suddetta Causa di Vena, e delle quali quì si registrano le Copie.

MON

MON COUSIN

Bien que ſoit inutile de vous recommander les interets de ceux, qui n'ont qu'à demander juſtice, & à vous la faire, neantmoins, ſur ce que m'a été repreſenté, que quelques particuliers dans les Etats de votre obeiſſance ſont debiteurs au Sieur de Navailles de quelques deniers, qui ſont partie du revéau de la Principauté de Piombino qu'il avoit cy devant amodiée, ſont difficulté de les luy payer. Je me ſuis ſenti commis de vous écrire cellecy par ordre de la Reine Regente, Madame ma Mere pour vous dire, que vous me fairez plaiſir très agreable de departir Votre aſſiſtance au dit Seur De Navailles en ſorte que par Votre authorité les dits particuliers luy randront compte à luy payer, ou au Sieur Lambardi ſon Procureur, porteur de la preſente, ce dont ils ſe trouveront redevables devant luy pour raiſon de baux & marchèz, qui ont été faits par eux, pour la debite de la Mine de Fer. En quoy m'aſſeurant, che vous conſidererez ma recommandation. Je prieray Dieu, qu'il vous aye mon Couſin en ſa ſainte Garde.

Ecrite de Paris le 10. *Fevrier* 1651.

C.) *Lovis*

MARIE Regente.

Autre ſur le même ſujet à Monſieur Albici à Florence.

Cher & bien Aimé.

Sur ce que m'a été repreſenté, que vous étéz debiteur au Sieur de Navailles, cy devant Gouverneur

neur de Piombino, & Porto Longone de quelques deniers, qui sont partie du rêvenu de la Principauté de Piombino, qu'il avoit amodie, dont vous avez un baux particulier pour le debit de la Mine de Fer. Je vous écris cette lettre par advis de la Reyne Regente, Madame ma Mere pour vous dire, que vous ayez a remettre entre les mains du dit Sieur de Navailles ou du Sieur Lambardy porteur de la Procuration le dits deniers, qui luy appartiennent, & dont il à fait les avances pour mon service, moyennant quoy vous en serez bien valablement dechargé. De quoy m'asseurant, que vous satisferez. Je prierais Dieu, qu'il vous aye Cher & bien aimé en sa sainte Garde.

Ecrite de Paris le 16. de Fevrier 1651.

C.) *Lovis*

MARIE Regente.

Passeport du Roy, & de la Reine Regente expedie au Docteur Antoine Lambardy s'en revenant en Italie le 10. Mars 1651

DE PAR LE ROY.

A tous nos Lieutenants Generaux en nos Armées, & Provinces, Capitanies Gouverneurs de nos Villes, & Places, Baillifs Senechaux Prevots, Juges ou leurs Lieutenants Maires, & Echevins de dittes Villes, Guardes des celles, et de nos Ports, Parages & Passages, & tous nos autres Officier Justiciers, & sujets qu'il aura salut. Nous *voulons, & vous Mandons très expressement, par l'advis de la Reyne Regente notre très bonorée Dame & Mere, que vous ayez à laisser seurement, & librement passer par les androits de vos pouvoirs, & Ju-*

& Jurisdictions. Le Sieur Anthonio Lamvardy s'en retournant en Italie, sans luy faire, n'y souffrir qu'on luy soit fait aucun arret, trouble, ou empechement quelconque. ainsi au contraire tout aide faveur & assistance. Car tel est notre plaisir. Prions & Requerons tous Princeps Etats & Potentats, Republiques, nos Amis, & Alliez, & Confederez de donner au Doctenr Anthonio Lambardy tout libre, & leur passage par les lieux, & Seigneuries de leurs obeissance; offrant de faire le semblable pour tous ceux qui nous seront ainsy recommandez de leur part.

Donné à Paris le 10. Mars 1651.

✠ L. S.

C.) LOVIS

MARIE Regnente.

Oltre le suddette Lettere Commendatizie portò il *Lambardi*, lettere del *Marchese Andrea Pallavicini* Inviato per la Sereniſſima Repubblica di Genova alla Corte di Francia, per il *Marchese Chevenard* Inviato del Re *Luigi* XIV. a Genova per accelerare la ſpedizione di quella cauſa, mediante le quali, e le diligenze uſate dal *Lambardi*, finalmente nel Corſo dell'anno 1651. fu emanata *ex Voto Senatus* in Genova la Sentenza favorevole, in virtù della quale fu sborſata al Sig. Mareſciallo de *Navailles* la ſom-

 ma,

ma, e valore, della Vena di Ferro contrastata.

MINIERA DI VENA DI FERRO NELL'ISOLA DEL GIGLIO.

Giacchè si tratta di Vena di Ferro, torna quì in acconcio di dimostrare che nell'Isola del Giglio Dominio del Gran-Duca di Toscana, nell'anno 1652. e anche molto più addietro, vi è stata una miniera di Ferro.

Ciò si rileva dal seguente incontrastabile requisito.

Estratto di Lettera scritta dal Senatore NICCOLO' DEGLI ALBIZZI *Commissario Generale del Gran-Duca in Firenze, al Dot.* ANTONIO LAMBARDI *suddetto Ministro allora, e Direttore delle Ferriere di Cecina, e di Campiglia per il Gran-Duca suddetto.*

MAGNIFICO SIGNORE.

Quando il Canci *averà finito di scalpellare le pietre di cotesto cancello, e che non vi sarà più bisogno di lui, anderete*

subito

subito seco al Giglio, *e merrete seco i suoi uomini con i ferramenti abili a cavare della Vena di ferro, e avvisare il detto. Primo; di vedere se fra la Vena che si ritrova cavata, ve ne sia della buona fino alla somma di Migliaja* 150., *e farla caricare, con inviarla alla Cecina per consegnarla a quelli Agenti, e pattuire il nolo, e avvisandone i medesimi Agenti, acciò da essi li sia pagato, fattane la Consegna, e quando non ve ne fosse della cavata tanta, fatela levare dagli Scalpellini dalla Cava, che ultimamente fu dai nostri Antecessori cavata.*

Di poi fate considerazione con i Vecchi del Paese, dove si potesse applicare l' animo di fare nuova scoperta per ritrovare il Filone Maestro, e dirci la spesa, che giudicherete possa importare, acciocchè possiamo darvi quelli ordini, che ci parranno meglio.

Scriveteci di detto Capo spesso quello che anderete facendo, e Dio vi guardi.

Si è di poi riconosciuto quanto si paga di nolo. Per condurla alla Cecina si è pagato Lire 3. 7. 8. *il Migliajo delle Libbre, e se potete vantaggiare vedete farlo, come vederete per le Lettere degli Agenti.* L 4 *Si*

Si ſcrive che vi ſommminiſtrino qualche denaro, e ſono affettuoſamente

A' 5. Settembre 1654.

NICCOLO' DEGLI ALBIZZI.

Da queſta Nobiliſſima Caſa diſcende il Sig. *Luca degli Albizi* vivente attualmente in Firenze.

Ripigliando il filo delle correnti Memorie, ſi continoverà a deſcrivere le Fabbriche moderne di Coſmopoli al tempo di *Coſimo III.*

Coſmopoli ha avuto ancora la ſorte di eſſere ſtata abbellita, e accreſciuta di fabbriche da *Coſimo III.* Regnante, più che da altri ſuoi Anteceſſori.

Per dimoſtrare adunque quali, e quante Fabbriche ſi ſiano fatte, delle quali *Natale Giuſeppe Bichi* può dire di averne avuta una particolare cognizione, per avere a quelle aſſiſtito come Direttore delle medeſime, come ſi dirà in appreſſo.

GO-

GOVERNO DEL CAVALIERE PIETRO GRIFONI NOBILE BOLOGNESE.

Dopo il Governo del Sig. *Amerigo Attavanti*, ſucceſſe il Governo del Cavaliere *Pietro Grifoni* Nobile Bologneſe, il quale durò fino alla Succeſſione del Sig. *Paolo Nardi* di Faenza, Sargente Generale di Battaglia, e tal Governo ſuſſiſteva nell'anno 1658., come ſi dirà in appreſſo, e ſe vi è qualche dilazione, fu perchè in tale intervallo comandavano *pro interim* i Maggiori della Piazza in Porto Ferrajo.

GOVERNO DEL MASTRO DI CAMPO PAOLO NARDI DI FAENZA.

Nel 1683. mentre era Governatore il Maſtro di Campo *Paolo Nardi* di Faenza arrivò in Porto Ferrajo il Sereniſſimo Gran Principe *Ferdinando de' Medici* Primogenito del Gran-Duca, e nel riconoſcere la Piazza, oſſervò che il Baſtione della Linguella, cioè quello che è ſot-

è ſotto la Torre, (che fu poi chiamato di S. Coſimo) non era ſtato fino a quel tempo terrapienato, ma ſolo incamiciato al di fuori, e che dalla parte di dentro verſo la Darſena dove è l' Inſenata non vi erano Mura, ma tutto aperto a guiſa di ſpiaggia. Diſſe il Principe non eſſére finita quella fortificazione, e che perciò voleva, che ſi terminaſſe, ſicchè ritornato a Firenze, e dal Gran-Duca, e rappreſentò in Conſiglio il neceſſario, onde fu dato ordine, che ſi principiaſſe a far quanto biſognava, ſicchè dalla medeſima terra, che con molta eſcreſcenza per la demolizione delle antiche Fabbriche ſe n' era alzato dei Piani, tagliando il terreno à falda di quell' iſteſſa Terra che ſi levava, ſi terrapienava il Baſtione ſuddetto per formarne il Ramparro.

In tale occaſione furono trovate tutte le veſtigie dei Bagni della *Regina Alba*, e quel Tempietto, del quale ſi è detto in addietro.

Tutto quel tratto di terra che ſi chiama Linguella, ſi ritrovò pieno di fondamenti; vi ſi trovarono pure Pavimenti di bel Moſaico, alcuni fatti a man-

mandorla di gran costo, e altri a filaroni bianchi, e bardiglio.

I Zappatori vi trovaron quantità di monete diverse con varietà d' impronte, quali furono mandate a Firenze, sicchè si congettura che questo luogo fosse abitato dai Gentili da più di un Secolo.

Fra le Terre vi si trovarono Idoli di Metallo, lunghi un terzo di braccio, quali furono mandati subito al Governatore; uno figurava la *Vittoria*, e l'altro la *Salute*.

Non essendo sufficiente la Terra di tutto quel piano per empire il Bastione suddetto, si prese tutta quella, che era nella Spiaggia di fuori fra detto Bastione, e quello nominato del *Maggiore*, dove ancora si scopersero cavando fondamenti, e vestigie, che si estendevano più braccia in Mare.

Sotto la Torre chiamata della Linguella vi erano due *Radenti* con la Muraglia assai bassa, quali non terrapienati facevano poca difesa, onde furono disfatti, e formato un piccolo Bastione con un Corpo di Guardia assai capace, che oggidì si chiama della *Cianca*.

Vero è che questo fu fatto molti

anni

anni dopo la partenza del detto Governatore *Nardi*.

Vi fu piantata una bellissima Palizzata per serrare tutta la Lingua di Terra fra la Torre, e il primo recinto del Porto, che anche questa fu poi levata dal Governatore *Mario Tornaquinci*, e in vece di essa fu eretta una Muraglia con il suo Marciapiede, e le sue Feritoje per la Moschetterìa, come ai dì d'oggi si vede.

GOVERNO DI FRA TOMMASO SERRISTORI, SARGENTE GENERALE DI BATTAGLIA E CAVALIERE DI MALTA.

Questo Signore continovò poco nel suo Governo in Porto Ferrajo, perchè poco dopo passò al Governo della Piazza di Livorno.

Ma però in questo tempo si ingegnorono i Borghesi di crescere qualche Casa, o piccola, o grande a loro spese, come ne furono fatte per la Fonderìa dirimpetto ai Granaj sotto il Carmine, e in qualche altra parte, oltre ai che molte ne alzarono, crescendovi sopra altri

tri piani, e furono fatte dentro le proprie Case delle Cisterne, benchè piccole, sufficienti per uso delle Famiglie.

GOVERNO DEL GENERALE TORNAQUINCI E NUOVE FORTIFICAZIONI, FABBRICHE, E RISARCIMENTI FATTI DAL MEDESIMO.

Osservatosi che il Fosso del *Ponticello* era assai stretto, senza essere difeso da alcuna Fortificazione di Alga, e Pantano, fu allargato un terzo di più di quello che era, facendovi quattro buone *Ridotte* a difesa della *Scarpa* del medesimo.

Fu costruito in ognuna il Corpo di Guardia, per l'alloggio dei Soldati.

Tale lavoro fu principiato il Primo di Dicembre dell'Anno 1693., e durò fino al 1694. per otto mesi continui, lavorandovi indefessamente 200. Uomini.

STRADA COPERTA SOTTO LE MURA DEI QUATTRO BASTIONI

La Strada coperta sotto le Mura dei

dei quattro Baſtioni, che procedono il Falcone; fu veramente principiata nel 1693, ma perchè prima di eſſere terminata, e compita, convenne ſtendere in *Glacis* tutta la pendenza del Monte, e durò quel lavoro fino al 1695.

FOSSO SOTTO LA CORNACCHIA.

Sotto il Baſtione della Cornacchia, vi era una Palizzata con un ſemplice Raſtrello, per dove ſi entrava, il che non piacendo all' Ingegnere per eſſere coſa troppo ſemplice, vi fece una contragguardia con il ſuo foſſo, e dentro ad eſſo il ſuo Corpo di Guardia.

Queſto Foſſo parte fu ſcavato nello Scoglio con gran fatica, e ingegno, ſeguitando dalla ſuddetta contragguardia una muraglia avanti la faccia del *Baſtione* della *Cornacchia*, e per la parte del Mezzogiorno una *Falſabraca* con la ſua *Banchetta*.

PARAPETTI.

Sopra la Muraglia furono fatti *Parapetti* a botta di Cannone, riveſtiti di mu-

muraglia dentro, e fuora, accrescendo la difesa dove bisognava, con raddoppi di muro, e aggiunte, giacchè in molte parti della fortificazione alla prima fabbrica, per la prescia con la quale si lavorava, erano state tralasciate imperfette, e non finite.

CAVALIERE.

Nella Piazza di Baloardo detto il *Veneziano* fu elevato un Cavaliere, che batte per Terra dalla parte del *Fronte di Attacco*, e per Mare tutto il Porto, e le Marine di quello.

Appianati tutti i Ramparri dei Bastioni, e riparati tutti quei luoghi per dove doveva passare l'Artiglierìa furonò fatti *Paglioli* di Pietra per la durabilità, e riparato con più *Spalloni* ne' luoghi dai quali si poteva essere scoperti, battuti, o infilati, e in somma ridotte in buono stato tutte le muraglie, e ramparri, e bene fiancheggiato il tutto; e ciò basterà per essere dimostrato il più succintamente, e con chiarezza i lavori fatti sotto il *Generale Tornaquinci*.

TER-

TERMINI DIVISORI FRA LO STATO DI S. A. R., E QUELLO DEL PRINCIPE DI PIONBINO.

La diligenza grande del suddetto Governatore *Tornaquinci* non mancò in cosa alcuna, poichè non solo osservò tutto quello che vi era nella Piazza da resarcire, accrescere, e munire, ma volle anche vedere i Confini dello Stato, nel qual caso trovò che mancavano due *Termini*, che uno è quello del *Monte Castello*, e l'altro quello di *Acquaviva*.

Era scorso qualche tempo, calcolandosi più di cinquanta anni, da che la recognizione dei Confini dai Governatori Antecessori al *Tornaquinci* non era stata fatta, sicchè molte cose rovinate e demolite dal tempo non si ritrovavano, e si erano perdute le cognizioni delle medesime, essendo ancora mancati di vita quegli uomini che altre volte si erano trovati a tale funzione, il che diede da pensare al detto Governatore; perciò volle spedire a Firenze, acciò gli

gli mandassero un buono Ingegnere, ma avvisato che nella Piazza vi era un Ofiziale Riformato, che aveva per ordine di S. A. R. servito la Spagna in qualità di Ajutante, e d' Ingegnere, ed era Allievo del *Tenente Generale Bassano* (questo era il *Capitano Sarri* Padre del *Capitano Bassano Sarri* maritato con la Sig. *Caterina* figlia del *Cap. Tana*) lo fece ricercare, ed egli mostrandosi, fece esattamente quanto conveniva, con totale soddisfazione del Principe, e di quel Governatore, del che ne fu rimunerato non solo con decoro, ma accresciuto di grado.

In questa occasione ebbe luogo di vedere, e trovare molte Memorie antiche, tanto più che accorse a Trattamenti, Recognizioni, Riviste di Scritture antiche, e Contratti con la Comunità, e con tutte le Terre dell' Isola, e rivedere quanto era negli Archivi di S. A. R. attenente alle *Posizioni*, e *Reposizioni* fatte in più volte in addietro, dei Termini, e Confini dello Stato, e di quelli dell' Isola dell' Elba.

Dopo avere atteso con ogni diligenza alle Fortificazioni, volle anche ab-

M bellire

bellire la Città per soddisfazione degli Abitatori, e anche per utile.

Cominciò un lungo Passeggio per la Calata dentro la Darsena, principiando da Porta di Mare alla diritta nell'uscire, e andò a finire alla metà di tratto verso la Porta di Terra, in che rese ancora comodo per il disbarco delle Mercanzìe.

Questa parte di Calata però restò imperfetta, non essendo arrivato se non alla metà del cammino, ma il *Barone Alessandro del Nero* nel tempo del suo Governo fece terminare il restante di quella Calata, come a suo tempo si dirà.

Siccome a proporzione delle Abitazioni cresceva anche il Popolo, fu osservato che nelle Funzioni delle Messe, la Chiesa Principale chiamata la Pieve non si rendeva capace intieramente. Il Governatore *Tornaquinci* pensò di accrescerla qualche poco, per il che fare, ottenuto dalla pietà pel Principe l'ordine, fece l'accrescimento di due Cappelle, dove era prima il Coro dell'Altare Maggiore, facendo il Coro più indietro, e una nuova Sagrestìa da parte.

Nelle nuove Cappelle, in una vi pose

pose l'Altare del *Crocifisso*, e nell'altra quello di *San Liborio*.

Nella parte diritta vi fece ancora i fondamenti per tirare indietro la Cappella della *Madonna del Buon Viaggio*, e con nuovi resarcimenti di stucchi, restò allora la Chiesa terminata nell' Arco principale, sotto il quale risiede l'Altar Maggiore, come oggidì si vede.

Altre cose furono fatte per ordine di S. A. R. sotto il Comando del Governatore *Tornaquinci*, che durò dal 1687 fino al 1701 in circa.

Dopo la partenza di quà del detto Governatore, che per il suo buon Governo meritò di essere fatto Governatore di Livorno; dopo la morte del Generale *Doni*, restò in Porto Ferrajo per un anno il Sergente Maggiore *Benedetto Guerrini*, che in sì poco tempo non potè fare che un Magazzino di Polvere. Bene è vero che nell' anno 1700 passando S. A. R. da Porto Ferrajo per andare all' Anno Santo, e riconosciuta la Piazza con somma sua soddisfazione, considerò che sopra i Colli, e il Monte di *S. Rocco*, il Nemico al suo arrivo si poteva alloggiare, il che non era be-

 ne,

ne, e sarebbe stato meglio farvi qualche Fortificazione atta a tenerlo indietro per qualche giorno, il che consultato con quell' Ingegnere, fu risoluto farvi una *Ridotta Reale*, costruita in modo tale, che quando non si potesse più resistere, si facesse saltare in aria.

GOVERNO DEL GENERALE BARONE ALESSANDRO DEL NERO, E FABBRICHE FATTE IN QUEL TEMPO.

Avendo questo ricevuto il Governo di Porto Ferrajo, e ritrovato l' Ordine di fabbricare la *Ridotta Reale* sopra il Monte di *S. Rocco*, fu dall' Ingegnere disegnata, e con ogni celerità fabbricata, e nominata *San Giovanni Battista*.

Fu poi il giorno di detto Santo benedetta solennemente.

In Piazza d' Arme dove risedeva il Maggiore della Piazza, fece il Corpo di Guardia, e sopra il suddetto fabbricò una comoda Abitazione per alloggio del Maggior della Piazza.

Fu a suo tempo anche accresciuta l'Abi-

l'Abitazione della Stella per il Governatore; fece parimente a Ponente il bellissimo Giardino per il Governatore.

Fece ancora terminare la *Calata* fino sotto al *Cornacchino* con otto Magazzini in fondo alla Darsena, quale parte fu lasciata imperfetta dal Governatore *Tornaquinci*.

Dalla Chiesa del *Carmine* fino alla Porta di Terra fu per tutto lastricato, e fu fatta l'altra parte di *Calata* sulla Darsena, dalla Porta di Mare fino alla *Linguella*, contigua alla Torre sull'ingresso della Darsena.

In Piazza di Arme a Tramontana fu fatta una bellissima Cisterna assai comoda.

Fu fatto il Quartiere sotto l'*Altesi* con una Scala a due Branche assai Magnifica, che serve anche per Strada passando sotto una Volta detta di *S. Antonio*, per essere sotto la suddetta Volta un Tabernacolo di detto Santo, la qual Volta serve per andare all'*Altesi*.

E perchè la Catena con la quale si serra la Bocca della Darsena ha il Tratto assai lungo, fu ordinatò da S. A. R. che si restringesse la Bocca, onde dall'

Ingegnere fu preso il compenso di farvi da una parte all'altra due *Saſſaje* sopra delle quali si doveva fermare altre Fabbriche.

ANTICAGLIE SOTTO LA CISTERNA DI PIAZZA D'ARME IN PORTO FERRAJO.

Nell'escavazione di detta Cisterna sotto il Piano del Terreno lastricato, come oggi si vede, alla profondità di quattro braccia si cominciò a ritrovare muraglie antiche, dalla struttura delle quali si scorgeva essere state fatte al tempo degli Antichi Gentili, e perchè lo sterro fu assai grande, non tanto per il recipiente dell'istessa Cisterna, che per i Cisternini, e condotti, si ebbe occasione di scavare molto, perciò le muraglie che si trovarono, mostravano muri laterali, e separazioni di diversi pavimenti di stanze, alcuni di Marmo, e alcun'altri di Mattoni, e quadroni assai belli:

Vi si trovò un Piano di Stanze fatto con pezzi di Marmo bianco, lunghi due braccia, ne si sà a quale effetto avessero tale grossezza.

Altri

Altri Piani di Stanze si trovarono fatti di Mattoni quadrilunghi, la maggior parte di Terra, con una Iscrizione sopra, come già si è detto, alcuni marcati BIBULUS, altri CAJUS, altri HORTENSIUS, altri FLAVIUS, e altri SESTUS, quali tutti credo fossero i Nomi dei Fornaciai, o dei Padroni delle Fornaci di quei tempi.

Fra la Terra si trovarono molte Monete antiche, quali erano Consolari, e altre d'Imperatori Romani; vi furono trovati molti chiodi di Rame, e di Bronzo, e alcuni altri di Piombo.

In una Stanza vi era una Lapide di quadro perfetto della lunghezza di un braccio, di Marmo, con un Iscrizione impressa non troppo intelligibile, poichè oltre l'essere corrose in parte le parole, erano quasi tutte abbreviate, la figura della quale così dimostra:

EX HIS MOX. IUP. OM.
SI QVID TEMPVS PER.....
.....E FIIX NEC NON ISTA
FVERIT SEMPER FELIX.

Varie interpetrazioni da persone

 dotte

dotte li furono date, e perchè alcuni dissero essere una *Lapide Sepolcrale*, si cercò di scavare più basso, ma non si trovò altro.

FABBRICHE FATTE AL TEMPO DEL MASTRO DI CAMPO MARCHESE GIROLAMO NICCOLINI GOVERNATORE DI PORTO FERRAJO.

Nel 1701. Fu questo Signore al Governo di Porto Ferrajo per lo spazio di anni dieci, ne' quali mostrò il singolare suo talento, per essere uomo che non solo aveva studiato da giovine le mattematiche Militari, ma le aveva messe in pratica in Guerra viva, perciò era di tutto bene informato. Egli dunque con l'ajuto dell'Ingegnere fece fare molte bellissime Opere, che servono oggidì per uso del Presidio, e abbellimento della Città, ma in tempo di guerra sarebbono la salvezza della Soldatesca, e di chi vi si ritrovasse, mettendo in sicuro dalle bombe, e dal cannone la gente tutta.

La prima fabbrica fatta nel Governo

verno di detto Signore, furono i Quartieri che si trovano sotto la Chiesa del Carmine; il Piano, e Terreno de' quali resta sotto terra, e sono quattro bellissimi voltoni, a prova di bomba, che hanno il loro ingresso al cancello contiguo al Casamento de' Sigg. *Castelli* dietro la Biscotterìa, quale si può dire Palazzo, poichè contiene fino a ventiquattro Stanze, Cantine, Forno, e Giardino, sotto la Piazzetta del Carmine.

Sopra questi suddetti voltoni è stata fabbricata una tenuta di Quartieri divisi in due parti, al piano della strada con la sua scala a branche, con l'ingresso volto a Levante.

L'altro piano a tetto, servibile in tempo di Pace, anche esso con una bella scala a branche col suo ingresso volto a mezzo giorno con un andito che divide l'appartamento in due parti.

Il prospetto del suddetto Quartiere nel 1790. è stato tutto rivestito di un muro che lo cuopre fino alla sommità dell'edifizio, sulla quale sommità resta un bellissimo terrazzo per l'estensione tutta del medesimo.

Nella Piazza davanti al detto Quartiere,

tiere, e precisamente a piè delle scala, sono due bellissime Cisterne, assai profonde d'acqua buona, che essi chiamano *le Conserve*, dalle quali i detti Quartieri presero il nome *delle Conserve*.

SALONE ALLA FORTEZZA STELLA.

Fece poi alzare il Salone de' Governatori, e accrescere alcune stanze sopra, contigue al Salone, per maggiore comodo dell' Abitazione.

CISTERNE A MULINI A VENTO.

Ai Mulini a Vento in una gran Piazza, dove era un grande Orto, fece fare uno sterro considerabile, dove furono fabbricate due grandi cisterne di tenuta, trenta mila Barili per ognuna, oltre la capacità di molti cisternini, e conserve dove si depurga l'acqua, prima che passi alle cisterne grandi.

Sopra di queste, e allato delle medesime son sette stanzoni tutti a prova di Bomba, altri per uso di Mulini a Cavallo, ed a mano; altri con forni, e altri

altri per ricovero di attrezzi tutti bene Pavimentati con lastroni della *Punta Pina*.

In questo tempo il Bastione del Veneziano minacciando rovina, fu ordinato che si resarcisse, sicchè demolita la parte sinistra, o parte della diritta della Pianta fino al parapetto, fu necessario alzarlo, ma con maggiore stabilità di prima.

SEI POLVERIERE.

Si fecero di nuovo sei magazzini da polvere, che tre dentro il Parapetto de' Bastioni di Porta di Terra, e tre nella Piazza d'Arme della Cornacchia sotto la muraglia, per evitare al possibile il caso de' Fulmini, o altro fuoco accidentale, perchè la Piazza restasse meno danneggiata.

Occorse ancora di dovere resarcire il Ponte di Porta di Mare con la *Staffila* fondata in Mare per l'altezza di Braccia otto senza il fondamento, di che l'Artefice, ne riportò molta lode.

Mentre a' Mulini a Vento si faceva li sterri per i sette stanzoni suddetti

per

per tutto quel distretto, si trovarono molti Sepolcri de' Gentili, quali murati, e quali sotterrati solamente con semplici mattoni uno appresso all' altro.

In ogni Sepolcro alla testa del Cadavere, vi erano due Ampolle di Vetro piccole, chiamate dagli Antichi *Lacrimatorj*, l' uso de' quali era per portare agli occhi di chi piangeva per raccogliere le lacrime, e serrate dentro dette Ampolle, le ponevano nelle Casse e Sepolture; delle quali ne riportiamo quì una mostra.

Vi era ancora una Lucerna di terra cotta per ogni Sepolcro, ed in alcune qualche lume eterno, ma spento: Bene è vero, che in detto lume, o lucerna, si vedeva una certa materia come Ragia odorosa. La maggior parte delle lucerne era di terra con un nome sotto; ma mai il medesimo. Molti hanno giudicato essere il nome dell' artefice; altri del morto per memoria, di che si prese la figura della Lucerna quì sotto

to disegnata, col suo rovescio. Quella con due buchi, uno in mezzo, e l'altro al beccuccio, era dove stava il lucignolo, e quello del mezzo dove si metteva l'Olio, o il Liquore; l'altra figura mostra il disotto della Lucerna.

Le monete ritrovate erano la maggior parte dell'Imp. *Adriano*, e altre di *Antonino Pio*. Ne sono state trovate di altri Imperatori, ma non in tanta copia quanto de' suddetti. In un Sepolcro fra gli altri bellissimo, vi si trovarono le ossa di una statura piccola, dove erano due lumi vicino alla Testa, uno a diretta, e l'altro a sinistra, e uno nel mezzo in figura di un bellissimo vaso creduto il lume eterno.

Vi era accanto una piccola pignatta di Terra Cotta con bitume dentro, e carboni, quale era chiusa con un coperchio di Argento, grosso quanto un testone. Il Sepolcro poi era coperto di una Lapida di marmo bianco, dove erano scol-

pite

pite le ſeguenti parole. Vi era ancora preſſo alla teſta del Cadavere un anello d'oro con pietra Turchina, valutato dall' Orefice quattro ſcudi.

Si dimoſtra quì le parole inciſe nella Lapida, tali e quali ſi ſono potute rilevare:

FELICISSIMÆ
FILIÆ DVLCISS:
P O L I X E N Æ
MATER
VA VII. XX.
III. VII.

Nella forma deſcritta ſtava la Lapida beniſſimo murata non ſolo da' lati, ma da pertutto, che dopo appagata la curioſità naturale, fu mandata al Governatore.

Non era ancora terminata la fabbrica de' Mulini, quando il Sig. Governatore *Niccolini* caduto infermo gravemente, andò a Firenze per curarſi, ma creſciuto il male nel 27 Dicembre del 1720. reſe l'anima al Creatore.

Reſtò al Governo della Piazza il Sig. Maggiore *Gaetano Buonſollazzi*, per eſſere ſtato di pochi meſi paſſato al Governo

dì

di *Borgo S. Sepolcro*, non potiede adoperarsi per fare fabbricare la strada chiamata la *Via del Paradiso*.

GOVERNO DEL MASTRO DI CAMPO CARLO VIERI.

Nel 1720. Dopo il sudd. *Bonsollazzi* prese il Comando *Carlo Vieri* con titolo di Generale, quale vista non finita la Fabbrica dei Mulini pensò a terminarla, e con parere dell' Ingegnere ne mandò il disegno a Firenze, ed esaminato in detta Città fu approvato, e perciò vi furono fatti i Quartieri assai belli per gli Ufiziali, e Soldati.

Dopo tale Fabbrica fece un Quartiere con Cisterna, e Chiostrino sotto il Giardino, vicino alla Casa dei Famigli, che fu la Casa del Giardiniere.

Fece altresì vuotare, e allargare il Fosso del *Ponticello*, e resarcire quell' esterne Fortificazioni. Poco dopo sotto i Granaj fabbricò una Cisterna a prova di Bomba, che si chiama oggidì la *Topa*.

Furono fatti sopra detta Cisterna due Stanzoni molto spaziosi, e nei suddetti

detti abitò per un pezzo con tutta la sua Famiglia l'Ingegnere *Natale Giuseppe Bichi*, stato Maestro dello Scrittore nelle Mattematiche Militari, Uomo in questo eccellente, e franco nel disegno, del quale se ne è parlato più volte in addietro.

Nell'anno 1726. seguita la morte del Generale *Vieri*, restò al Comando il Sergente *Maggiore Bardi*, dal quale furono fatte le due Fornaci a lato di una Fornaciera che vi era sotto la Chiesa delle Anime del Purgatorio nella Spianata del *Ponticello*, e queste furono fatte nel 1727.

Dipoi fece lastricare molte Strade, come quella che è davanti dell' Antico Pretorio, cioè tutta quella Piazzetta in faccia al medesimo, e nello scendere verso i Quartieri de' Mulini.

Fu accomodata la Strada sopra l' Orto dei Padri di S. Francesco, e fatto l' Ingresso sopra il primo Mulino a Vento a ponente, e ciò nel 1728.

Nel 15. Ottobre del suddetto Anno furono vuotate le due spaziose Vasche di acqua situate nella Spiaggia dette *dell' Ottone*, fatte fare dal Generale *Tor-*

Tornaquinci per comodo dei Bastimenti Forestieri, e furono rifatte le sponde di dette Vasche con muraglie solide da ogni lato, per ampliare il loro Recipiente, passando le acque da una all' altra Vasca per repurgazione della medesima.

Nel 1729. fu fatta la piccola Cisterna nel sottoscala di fianco dietro l' antica Chiesa dell' *Anime del Purgatorio*, e lungo tutta l' estensione di detta Chiesa fu fatto un grande stanzone quadrilungo, quale è servito per Bagno de' Forzati, e ora è convertito in Casalone per ricovero de' Pescatori forestieri nel 1791.

Nell' anno 1729. fu trovato una Lapide di Sepolcro antico dal *Capitano Valerio Sarri*, assistente allora a i travagli della Piazza per S. A. R., della figura che quì sotto si rappresenta, avvertendo però che alcune parole non si poterono intendere per essere corrose dal tempo, e furono rilevate alla meglio così:

D. M. S.
L. VALERIVS
MASSIMVS
CASTRA PRETORIA
RAVENNA. MILIT.
VIXIT ANNIS LI.
HELVIVS HERES
EIVS AMIC. KARIS:

QUARTIERI AL FALCONE.

Furono ancora incominciati altri Quartieri al Falcone con la eſcavazione di una Ciſterna ſotto il Ponte di detta Fortezza nell' angolo detto la *Crocetta*, ma non fu terminata ſotto il *Maggior Bardi*, poichè venuto a darli la muta il Maſtro di Campo *Marcheſe Vincenzo Coreſi del Bruno* nell' anno 1733. nel tempo iſteſſo che ſi terminavano detti Quartieri, fu dato nome a' medeſimi di *Piazza di Spagna*.

GOVERNO DEL MARCHESE VINCENZO CORESI DEL BRUNO.

Fu principiato il Forte alla Punta della

della Darſena dalla parte di Tramontana, ſopra la Saſſaja che fu nominata il *Risban*, ma non piacendo tal nome fu poi nominato il *Forte della Punta del Gallo*; poichè ſulla Cupola del Caſino ſituato allora ſull' eſtremità del Forte fu inalberato un Gallo dorato, come anche oggidì ſi vede.

SPEDALE NUOVO SOPRA IL VECCHIO DEL CARMINE.

Fu fatto altro Spedale ſopra il vecchio del Carmine, perchè non ſerviva quello di ſotto per i troppi ammalati delle Truppe di Spagna che allora erano nella Piazza, ſotto il Governo del Principe Carlo Grande di Spagna.

Nel Luglio del 1728. ritornò da Firenze il Capitano Giovanni Franceſco *Fei* Ingegnere, e Provveditore delle Fortezze, e Fabbriche di S. A. R. in Porto Ferrajo, e portò ſeco l'approvazione del Progetto da eſſo preſentato al Sig. Conte di *Richecourt*, e al Sig. Principe di *Craon* Miniſtri allora di S. M. Imperiale in Toſcana, di fortificare la Piazza di Porto Ferrajo alla moderna in più luo-

N 2 ghi,

ghi, e ſpecialmente in quella parte che guarda la Campagna per mezzogiorno, denominata il *Fronte d' Attacco*.

In conſeguenza della ſuddetta Approvazione cominciò il *Fei* dall' eſcavazione della Darſena, e a queſt' effetto furono fatti venire di Livorno i Puntoni; e *Aleſſandro Pancani* per capo, e direttore de' medeſimi.

FORTIFICAZIONI MODERNE
IN PORTO FERRAJO
NEL FRONTE D' ATTACCO, E ALTROVE.

TUtte le mote che ſi levavano dall' eſcavazione della Darſena (la quale durò per lo ſpazio di 15. anni in circa) furono traſportate ſulle chiatte a ridoſſo dell' ultimo lagaccio, verſo le Saline di San Rocco alla Battigia del Mare, e di tutto quell' ammaſſo, ſe ne formò una ſpecie d' Iſoletta, la quale fino a' giorni d' oggi ſi chiama l' *Iſola delle Mote*.

Tutto quel terreno dilavato, e purgato produce ora dell' ottimo grano, ed ogni ſorte di legumi, eſſendoſi formato in

in detta
per ricovero dell'un piccolo porticciuolo
Nel principio di quen.
ſedeva al Governo della Piazza por.
Civile, il predetto Maſtro di Campo *Vincenzo Correſi del Bruno*, e per il Militare, queſto era diretto dal Sig. *Antonio Tribber* Tenente Colonello del Reggimento *Neubergh*, qual Battaglione era al preſidio allora in Porto Ferrajo.

DEMOLIZIONE DELLA RIDOTTA REALE NOMINATA IL FORTE DI S. GIO. BATISTA.

Nell' Anno 1728. alla fine del meſe di Novembre fu per ordine di Firenze dato mano alla demolizione della Ridotta Reale nominata S. Gio. Batiſta, ſtata fabbricata come ſi è detto ſul Monte di San Rocco, un quarto di miglio diſtante da queſta Piazza, e particolarmente in faccia al Fronte d'Attacco della medeſima, e fatta coſtruire d' ordine vocale di Coſimo III. Gran-Ducà di Toſcana, quando paſsò in Porto Ferrajo per viſitare la Piazza.

[illegible] BARONE GOVERNO RFCANO HENART LORENZE COLONNELLO DEL TERZO REGGIMENTO TOSCANO.

Nel 21. Febbrajo del anno 1741. venne di Livorno una Galera di S. A. R. comandata dal Cavaliere *Mazzinghi*, portando il Barone *Lorenzo Africano Henart* come Governatore di Porto Ferrajo, al quale fu data la Consegna della Piazza dal suddetto Marchese *Vincenzo Coresi del Bruno*, che fu condotto in Livorno sopra l' istessa Galera, e di là passò a Firenze sua Patria.

Già si era dato mano ai Lavori delle nuove Fortificazioni, e primieramente:

SECONDO CAMMINO COPERTO SOTTO IL FRONTE D' ATTACCO.

Il suddetto Cammino Coperto ha il suo principio dall' estremità, e sotto il Bastione della *Cornacchia* col suo Cancello d' ingresso, di dove seguitando la falda

falda del *Glacis*, và a finire al Corpo di Guardia di *S. Fine*; ſituató verſo la Sponda del Mare al di fuora à Ponente, e ſull' eſtremità del *Foſſo del Ponticello*, con la ſua *Banchetta* triplicata al di dentro, e guarnitó tutto di una buona Palizzatá.

FOSSO SECCO DAVANTI LE FORTIFICAZIONI DI S. FINE.

Queſto Foſſo ſecco davanti le Fortificazioni di *S. Fine*, difende l' Approccio delle Batterìe delle Fornaci ſituate ſul medeſimo, le quali ſpazzano tutta la Spianata; e l' abbordo del Foſſo del *Ponticello*, e s' incrociano con l' Artiglierìa della Contragguardia, ſituata ſotto il *Baſtione della Cornacchia*, quale eſiſte ſotto la Porta d' Ingreſſo nella Città, col ſuo Ponte levatojo davanti la medeſima.

In fondó del ſuddetto *Foſſo Secco* a Tramontana, vi è un paſſaggio; che introduce nelle Fortificazioni di *S. Fine*, e delle *Fornáci*, per una piccola Porticella fatta á volta ſotto il Baloardo delle medeſime per una ſalita a Cordoni, all' eſtremità della quale torcendó obli-

quamente a Tramontana, s' incontra il Corpo di Guardia coperto a Volta reale, fregiato tutto nei canti di Bozze di Granitone, con suo cornicione, porte, e finestre, dell' istesso pietrame.

Sopra il suddetto Corpo di Guardia del medesimo, per una salita a cordoni, si ascende ad uno spazioso Cavaliere, l' Artiglierìa del quale batte non solo tutta la Spianata, e le Sponde del Fosso del *Ponticello*, ma di fianco batte la Campagna adiacente.

All' estremità del suddetto Cavaliere vi è un grosso, e massiccio *Spallone* molto elevato, il quale difende un pezzo di Fortificazione, che và a finire in un angolo acuto sotto le Batterìe delle Fornaci, e corrisponde al di fuora sul *Fosso del Ponticello*, lungo la quale, sono le Troniere per grossa Artigliería del Calibro di 36. libbre di palla per spazzare, e impedire l' abbordo di qualunque Vascello, lungo tutta la Spiaggia delle Ghiaje, con una bella, e spaziosa Piazza d' Arme davanti le Batterìe.

La suddetta Fortificazione è talmente guardata, e difesa dal suddetto Spallone, che non può essere ne veduta,

ta, ne infilata dal Nemico per parte alcuna.

Io non mi estenderò quì a descrivere pezzo per pezzo tutti quelli che si vedono sotto il Fronte d'Attacco per evitare la prolissità; dirò solo, che sono almeno trenta, e tutti disposti in modo che espugnato il primo, resta subito l'altro in difesa. Così bene sono state disposte e distribuite tutte quelle Fortificazioni, che per poco uno s'intenda delle Matematiche Militari, può facilmente capire la simetrìa delle medesime.

Nel 1745. furono demolite molte case contigue al Bastione detto de' *Pagliai*, atteso l'avere questo Bastione il suo Ramparro troppo angusto. Fu allargato, e rifatto quasi tutto di nuovo, con una spaziosa Piazza d'Arme, davanti la quale fu elevato un bellissimo Corpo di Guardia coperto a Volta reale fregiato da' lati, e corniciato nel tetto a bozze di granitone, con porte, e finestre dell' istesso Pietrame.

Sopra i tre Casini situati nell'angolo di detto Bastione, furono elevate due Aquile di marmo coronate, da che prese il nome di *Bastione Imperiale*.

Tutti

Tutti i Casini disposti ne' Bastioni di tutta la Piazza; sono stati rifatti di nuovo, fregiati di bozze di granitone, e sulle Cupolette de' medesimi inalberato la Croce di Lorena, tutti incatenati di ferro per la solidità delle commetiture del pietrame, così che sono costati dugento scudi per ciascheduno.

Ricorrendo dal suddetto Bastione a quello detto del *Maggiore*, o sia quello delle *Galeazze*, fu rifatta di nuovo tutta la Cortina che lo cuopre, con la sua Piazza d'Arme, grande, e spazziosa, come quella del *Bastione Imperiale*.

All' estremità dei due Bastioni, in quel Prospetto, che guarda tutta l' estensione della *Linguella* verso mezzogiorno, contigua alla gran Torre che resta all' imboccatura della Darsena, ed a piè del Fosso della detta Linguella, che resta alla metà di detta Darsena, vi è un Baloardo con le sue Cannoniere bene terrapienato, l' Artiglieria del quale spazza tutta la Linguella; e sotto di esso, è stata praticata una Porta con il suo Ponte Levatojo sul davanti nel Fosso; e sotto il Terrapieno, della grossezza del Bastione; da' due lati dell' ingresso di detta

Porta

Porta nella Città, sono stati praticati due bellissimi Stanzoni a Volta reale, quali possono servire al bisogno non solo per Corpi di Guardia, ma altresì per ricovero d'attrezzi e materiali per servizio della Piazza, con due Finestroni quadrilunghi ferrati, per dar loro luce, i quali corrispondono sulla scarpa del Fosso.

DUE POLVERIERE REALI.

Lungo il *Glacis* del Falcone nel Recinto interiore della Piazza, furono fatte due Polveriere Reali, molto spaziose, coperte a Volta reale, a prova di Bomba, col suo Recinto muragliato attorno le medesime. Una precisamente sotto la Porta d'Ingresso del Falcone, e l'altra all'estremità de' Quartieri dell' *Altesi* per tramontana, ambe uniformi; sì nella capacità, che nella struttura:

L'Acque che scolano da' Tetti delle Polveriere, e da' Recinti delle medesime molto propri, e puliti, vanno per condotti nella Cisterna situata in una Piazzetta, attorno la quale sono certe Case dell' Ingegnere *Natale Giuseppe Bichi*,

chi, del quale si è fatta menzione in addietro.

Sul frontone della Porta situata davanti il Prospetto della Contragguardia, edificata sotto il Bastione della Cornacchia in memoria della Rimodernazione delle da Noi descritte Fortificazioni, vi è la seguente Iscrizione in Marmo:

VRBIS
TVTAMEN ET DECVS
RESTAVRATVM ET
AMPLIFICATVM
REGNANTE FRANCISCO III.
M. Æ. D. ANNO DOMINI
MDCCXXXXI.

GOVERNO DEL SIG. TENENTE COLONNELLO LEOPOLDO DI VILLANOVA.

Nel Novembre dell' anno 1746. venne da Livorno la Barca Granducale nominata *l' Ussero*, comandata dal Capitano *Kighens* Irlandese portando il Sig. Tenente Colonnello *Leopoldo di Villa Nuova*, per rimpiazzare il Sig. Barone *Lo-*

Lorenzo Africano Henart nel Governo di Porto Ferrajo, il quale paſsò a Livorno ſulla medeſima Barca, come Governatore dell'Armi in quella Piazza.

FABBRICHE FATTE IN PORTO FERRAJO SOTTO IL GOVERNO DEL SIGNORE DI VILLANOVA.

Fu primieramente ridotto ad uſo di pubblico Teatro, quel grande Stanzone quadrilungo, che è ſituato davanti la Piazzetta. Per comodo de' Comici, fu fatta una ſtanza verſo il Baſtione de' Mulini per riporvi gli Abiti de' Commedianti, ed altri attrezzi del Teatro.

STRADA DELLA REGINA.

Fu fatta la ſtrada detta della *Regina* ad Onore e Memoria dell' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE MARIA TERESA DEGNISSIMA MADRE DEL GRAN-DUCA PIETRO LEOPOLDO, felicemente Regnante.

Queſta ſtrada ha il ſuo principio davanti la metà dell'Orto de' Padri di *S. Franceſco*, e và a terminare lungo tutto il *Glacis* ſotto il *Falcone*, e l'*Alteſi*, fino

fino alla porta di Terra; è molto bella, spaziosa, e carrozzabile, se il luogo comportasse Carrozze; è anche adorna da ambi i lati di *Gelsi* per quanto hanno potuto allignare.

Da questa strada molto eminente, e che sovrasta tutto il Paese, si vede questo come un anfiteatro, si scorge tutto il Canale di Piombino fino alla sua imboccatura, la Darsena, la Rada, le Marine adiacenti, che è veramente un bel colpo d'occhio; si vedono tutti i Giardini che sono attorno di essa, e nell'Estate è un delizioso ed ameno passeggio.

LASTRICO DI STRADE IN CITTA'.

Fu lastricato con lastre della *Punta-Piua* tutto quel tratto di strada, che comincia dalla sommità, e a piè della Fonderìa, che salendo conduce fino alla Chiesa de' PP. di S. Francesco.

Fu parimente lastricato quel pezzo di strada, che parte dall' estremità de' Casamenti de' Sig. *Grifi*, e và a sboccare sulla Piazza d'Arme, e davanti tutta l' estensione del Casamento de' Sigg. *Alieti*.

ARRIVO

ARRIVO DELLE LL. AA. RR. IL SERENISSIMO GRAN-DUCA *PIETRO LEOPOLDO*, E LA REALE GRANDUCHESSA *MARIA LUISA* IN PORTO FERRAJO.

Verso la fine del Giugno dell' anno 1765. Porto Ferrajo ebbe la consolazione, da lungo tempo sospirata, di godere dentro le sue mura la presenza del suo Reale Sovrano, unita a quella della Reale Granduchessa, e suo Nobile seguito; fu salutato subito al suo arrivo da tutto il cannone della Piazza, e sbarcò sulla testa del ponte di Porta a Mare all' ore 9., del dì 27. di Giugno, assieme con la Sereniss. Gran-Duchessa, ed in mezzo a' lieti evviva di tutto il Popolo traversò la Piazza davanti a tutta la Guarnigione schierata sull' armi, e andò subito alla Chiesa Cattedrale per rendere grazie all'Altissimo del suo felice viaggio.

Di là le loro AA. RR. servite dalla Lancia della Regia Fregata che gli aveva condotti, comandata dal Sig. Cavaliere Capitano *Giovanni Apcton*, andarono a vedere la pesca del Tonno, quale

quale riuscì bella e copiosa con somma soddisfazione e piacere delle loro AA. RR.

Tutto il parascalmo della tonnara, sopra il quale era stato eretto un palco, tutto parato davanti il suo parapetto di velluto e dommasco cremisi, servì di luogo alle loro AA. RR. per vedere di là comodamente la Pesca. Tutti i Tonnarotti erano vestiti di camiciole, e calzoncini di *tela roano* rossa con i loro berretti dell'istesso colore, e coccarde sopra quelli, che faceva un vago vedere, là in mezzo all'acque, fra i grossi Tonni guizzanti.

Finita la Pesca di ritorno in Città, la Sereniss. Gran-Duchessa si portò in bussola alla *Fortezza Stella*, dove era preparato il di Lei Appartamento in quelle stanze, che hanno il loro prospetto sul Mare a Tramontana, con un bellissimo terrazzo sul davanti.

S. A. R. il Gran-Duca andò a vedere le nuove Saline fabbricate e dirette dal *Sig. Ferdinando Grazzini* Fiorentino Ingegnere e Direttore delle medesime, ogni Corpo delle quali aveva nelle differenti panchine, che lo compongono, diverse Bandorele di varj colori portando ognuna il loro proprio nome.

Vedde ancora il nuovo Magazzino Generale, il quale era allora imperfetto.

Dopo pranzo S. A. R. con tutto il suo Nobil seguito, e tutte le Persone più distinte del luogo unite all'Ufizialità, passò dalla *Stella* al *Falcone*, e passando per i sotterranei del Fronte d'Attacco, scese fino a *Santa Fine*, e proseguendo per tutta la spianata del Ponticello rientrò in Città per la Porta di Terra, dove ebbe luogo di vedere la Tromba tutta incavata nello Scoglio vivo, a forza di scalpello, per sotto la quale si passa per entrare in Città; traversando la strada della Porta di Terra, uscì da Porta di Mare per la calata fino alla Punta del Gallo, e di là si ricondusse alla Stella.

Il secondo giorno S. A. R. dopo udita la S. Messa nella Cappella della Fortezza passò sulla Lancia della Fregata l'*Etruria*, governata dal Sig. Cavaliere Capitano *Giovanni Apcton*, che stava al timone fino alla spiaggia de' Magazzini, dove sceso, li fu dal *Sig. Fortunio Desiderj* di *Populonia* presentato un bellissimo Cavallo stornello di sua proprietà, sul quale montato andò a vede-

re la Cava del Ferro, dove fu trattato dal *Sig. Sperandío* soprintendente Generale di Piombino.

Passando il Gran-Duca nell'andare alla Cava sotto la Fortezza del Volterrajo, mentre l'osservava attentamente, le fu presentato il seguente Sonetto, composto dal Sig. *Lazzero Taddei Castelli* Governatore locale di *Rio*.

SONETTO

ALmo Signor, che sull'Etrusco Soglio
Di mille pregi orni l'Augusta fronte,
E quelle che in te dianzi (*a*) il Campidoglio
Or l'ELBA ammira Virtù esimie e conte,
Questa che intorno chiude orri lo Scoglio
Superba Rocca sopra eccelso Monte,
Un dì del Trace rintuzzò l'orgoglio
Ne mai temè de' suoi Nemici all'onte.
Quì fra il furor di Marte asilo aprío,
E di profughe genti al Patrio Suolo,
Serbò la Vita, e Pace al Suol natío,
Ma oggi poichè presso al Patrio Suolo
Onora TE suo Duce Inclito e Pio,
Il maggior de' suoi Fasti, e questo solo.

(*a*) *S. A. R. era stato l'anno avanti in Roma.*

Il Terzo giorno S. A. R. andò a *Longone*, ricevuto all'arrivo da tutta quella Guarnigione, schierata sull'armi mez-

zo

zo miglio diſtante dalla Piazza ſulla Pianura avanti di arrivare alla Chieſa *dell' Anime del Purgatorio*.

Non pranzò S. A. R. in *Longone*, quantunque gli foſſe ſtato preparato un lautiſſimo Pranzo dal Mareſciallo di Campo Sig. *Amato Poulet* degniſſimo Governatore della Piazza, ma paſsò a *Capoliveri* per qualche ora, finchè paſſaſſe un poco il caldo, il quale era in quel giorno veramente ecceſſivo, e ſmontando in Caſa del Sig. Ten. Colonnello *Paſquale Sardi*, dove preſe qualche refezione colà preparata nel ſuo Magnifico Appartamento degno veramente di ricevere qualunque illuſtre Perſonaggio, e qualunque ſia gran Signore, e uguale per la magnificenza all'animo ſplendido, e generoſo di tutta la Caſa *Sardi*, imparentata con il *Sig. Fortunio Deſideri* degniſſimo di lui Cognato. Di queſte due Caſe riſpetto all'oſpitalità che praticano generoſamente con chi capita in Caſa loro, ſi può dire veramente ſenza eſagerazione

D' animi generoſi, Albergo, e Stanza,
Dove l' urbanità tien l' Abbondaza.

S. A. R. nel ſuo breve ſoggiorno in Porto Ferrajo conſolò tutto il Popo-

lo, avendo dato a tutti quelli che la richiesero una grata, e cortese Udienza, e fra questi lo Scrittore delle Memorie ebbe l'onore di presentarle in persona il suo umilissimo Vassallaggio, e la sera della di Lui partenza ebbe quello di baciare la mano alla Reale Granduchessa dopo tutti gli Ufiziali, che era sostenuta in quella Funzione da Sua Eccellenza il Sig. *Conte di Rosembergh*.

Fece dispensare ancor larghe elemosine ai Peveri del Paese.

Il Nobile Seguito delle LL. AA. RR. era composto delle Loro Eccellenze il *Sig. Conte di Rosembergh*, e *il Sig. Conte di Thurn*, del *Sig. Abate Fontana* suo Antiquario, e di alcune Persone di Servizio.

Quello della Serenissima Gran-Duchessa era di una Dama Vedova, e Cognata del *Sig. Conte di Thurn*, e di Donna *Basilia* Spagnola Camerista, e di alcune altre Donne di Servizio.

Furono fatte varie Composizioni Poetiche per onorare la Venuta dei Sovrani in Porto Ferrajo. Anche lo Scrittore delle Memorie volle in tale occasione manifestare il suo giubbilo con quanto segue;

IN ADVENTU SERENISSIMI PRINCIPIS PETRI LEOPOLDI M. Æ. D. AD ILVAM.

EPIGRAMMA

Aſpicit in Thuſcis fundatam Juppiter Albis,
Urbem, quæ Lauris Lilia mixta paris
Hic pietas regnat Thuſci dux maxima Regis,
Et decor, & fortis pectora Jungit amor.
Fulgura ait frangens (jam non Jovis) ite ſagittæ
En PETRUS Princeps arma in amore docet.

Dal doppio Mondo fra i Sacrati Allori.
Il Secol d' Oro già ritorna indietro,
E perchè? di Virtù fra i bei Splendori
Regna in Toſcana omai LUISA, e PIETRO.

La Sera del dì 29. di Lugllo le LL. AA. RR. imbarcateſi ſulla Reale Fregata l'*Etruria*, ſi ricondulſero a Livorno dove arrivarono felicemente.

Ripigliando queſte Memorie ſi dirà come venuto a morte il Sig. Ten. Colonnello *Leopoldo di Villanuova*, il quale morì nell' Agoſto del 1773., e fu ſotterrato nella Chieſa Granducale del *Carmine* davanti l' Altare dell' *Anime del Purgatorio*, venne in ſua vece ad aſſu-

mere il Governo della Piazza il Sig. Ten. Colonnello *Carlo de Langhen*, stato lo spazio di anni venti Maggiore della Piazza di Livorno.

GOVERNO DEL SIGNORE TEN. COLONELLO CARLO LANGHEN.

Nel 1773. arrivò in Porto Ferrajo il suddetto Colonnello il dì 28. Settembre, e ricevette la Consegna dal Sig. *Carlo Filippo Rocchi* Maggiore della Piazza, e nativo di Porto Ferrajo.

Sotto il di lui Governo fu fatto allora di nuovo il Pavimento della Chiesa della *Pieve*, e levate dalla medesima tutte le Sepolture, e in luogo di quelle fu disegnato dall'Ingegnere Ten. *Giovanni Mori* un ampio, e spazioso Campo Santo nella Spianata *del Ponticello*, quale ha il suo Ingresso accanto al Corpo di Guardia, e precisamente dove era l'Ingresso dell'Antica Chiesa demolita dell'*Anime del Purgatorio*.

Un ampio Stradone dall'Ingresso conduce fino appresso la Ridotta nominata della *Pentola*, situata sulla Sponda del *Fosso del Ponticello*, dove si deve

ve alzare la Chiesa, con allato una stanza per depositarvi i Cadàveri prima d' interrarli, e farvi l' Anatomìa bisognando, e dall' altro lato verso la *Pentola* una Stanzina a terreno, e l' altra a palco con la sua Scala per comodo di Abitazione del Cappellano del Campo Santo.

Tutto quello spazio che si estende dalla Chiesa fino sull' orlo del *Fosso Secco* davanti le Fortificazioni di *S. Fine*, deve essere Campo Santo tutto muragliato, fossato, e fognato nel suo Recinto per lo scolo dell' acque.

Fu parimente nel detto Governo rimodernata con tutta la buona regola la Chiesa dei Padri di S. Francesco; serrata la Cappella di S. Barbera, che s' internava nell' Orto del Convento, e rifatti di Stucchi, di un disegno uniforme; i quattro Altari dai lati, cioè quello della *Pietà*, quello della *SS. Concezione*, quello della *SS. Nonziata*, e quello di *S. Barbera*.

In luogo del Quadro dell' Altare *della Pietà*, che rappresentava Gesù morto in grembo alla Vergine, (che per essere molto bello, e di buona mano fu mandato a Firenze in Gallerìa) e in

vece di quello fu da S. A. R. fatto mettere altro Quadro rappresentante la Visita della Vergine a S. Elisabetta.

Questo Altare fu fatto tutto dalla generosa Pietà, e a spese del Gran-Duca. Gli altri tre furono fatti a spese della Communità.

Fu rifatto tutto il Muro di detta Chiesa nella sua estremità da tutti i lati per l'altezza di un braccio, ad effetto di rimuovere lungo di esso tutte le gronde che conducevano l'acque nella Cisterna del Chiostro, atteso che l'umidità veniva a corrompere le testate dei travi, che sostengono il Tetto della Chiesa; rifatto di nuovo tutto il Tetto, e impostate le gronde al di fuori.

Fu rifatto parimente tutto il Cornicione sul Prospetto esteriore di detta Chiesa sul comignolo, quale lavoro fu diretto dal *Sig. Giovanni Grazzini* Ingegnere, e Direttore delle Saline di S. A. R.

L'Orchestra dell'Organo che prima era a lato dell'Altare Maggiore alla sinistra e rispondeva sulla Tribuna; fu rimosso e collocato l'Organo sopra una specie di loggia di bella architettura,

sotto

ſotto la quale vi è l'ingreſſo nella Chieſa diviſo in tre parti, e ſopra la medeſima una bella balauſtrata centinata, che abbraccia tutta la larghezza davanti della Chieſa. Tale lavoro fu parimente diretto dal ſuddetto Ingegnere *Giovanni Grazzini*.

Fu rifatto di nuovo dall' Ingegnere Tenente *Mori* tutto il tetto che copre le Celle de' Religioſi.

SALINE NUOVE IN CINQUE CORPI.

Oltre le vecchie Saline furono fatti cinque nuovi Corpi di Saline dal fu Sig. *Ferdinando Maria Grazzini* in quella Pianura che dalla Battigia del Mare ſi eſtende fino al Ponte del *Ponticello di Terra*, è va a finire, per intervalli fino al Ponte di S. Giovanni.

Fu fatto un bel Magazzino nel primo Corpo con un gran ſtanzone a terreno, e ſopra una ſala comoda per l'Ingegnere, e un bel terrazzo ſul davanti.

A proporzione della diſtanza fra le fabbriche di detti Corpi, furono eretti de' Magazzini per ricovero degli attrezzi, e

per

per l' alloggio de' Capi Maestri delle Saline.

Quel Magazzino che fu eretto a lato del Ponte di S. Giovanni fu fatto spazioso con una bella stanza quadrilunga a terreno e sopra a essa due stanze per comodo ed alloggio dell' Ingegnere delle Saline.

Tutti gli spiaggioni de' detti Corpi di Saline, che si estendono per lungo spazio verso il Mare, hanno il loro fosso navigabile a lato per comodo delle Barchette destinate all' imbarco de' Sali per riporli nel Magazzino Generale.

Tutti i suddetti cinque Corpi di Salva hanno d' intorno per ogni parte un fosso, circondario per scolo dell' acque piovane in Mare, con le loro cateratte di mano in mano dove sono nececessarie, non tanto per introdurre in essa l' acque di Mare, quanto per lo scolo fuora di essi, dell' acque piovane.

Essendo rimasti alcuni Corpi di dette Saline imperfetti dopo la morte del fu Sig. Ferdinando Grazzini; il Sig. Giovanni Grazzini di lui figlio e al presente Ingegnere e Direttore Generale di dette Saline, li ha tutti ridotti a

per-

perfezione a segno che fanno il Sale di bellissima grana, e non invidiabile a quello delle Saline de' Vecchi Corpi.

MAGAZZINO GENERALE.

Il suddetto Magazzino Generale è situato poco distante dalla Città lungo il Mare, e precisamente sulla Punta detta di Capo Bianco.

Io non starò quì a fare la descrizione a minuto di detto Magazzino., poichè a Firenze vi è la sua Pianta e il suo Alzato per dare una perfetta dimostrazione del medesimo. Dirò solamente, che è bellissimo, grande, e spazioso edificio, degno del Principe che l'ha ordinato, e specialmente nell'ampliazione del medesimo fatta di fresco da' due lati, è capace di contenere fino a sessanta mila sacca di Sale.

Il detto Magazzino è stato coperto con archi solidissimi di pietra viva con suoi travi fra un'arco e l'altro di mano in mano con una solida scarpa al di fuori della sua muraglia sul Mare e nel suo davanti, e una panchetta lungo il suo prospetto che gli serve di comodo

per

per ſedere, e di ſtabilità per i ſuoi fondamenti.

Queſto lavoro è ſtato fatto dal Sig. Giovanni Grazzini Ingegnere, come in addietro ſi è detto.

Il Popolo di Porto Ferrajo gode un beneficio grande e un ſollievo conſiderabile per la coſtruzione de' ſuddetti nuovi Corpi di Saline sì per la fabbrica de' Corpi medeſimi, alla quale ſono impiegate per lo più trecento Perſone il giorno, come anche per il mantenimento e reſtaurazione di detti Corpi, traſporto de' Sali in Magazzino, e caricazione de' Sali in tempo di ſalinatura.

Oltre la Reale munificenza del Gran-Duca, ha molto contribuito alle fabbriche di detti Corpi il Sig. Giuſeppe Gavard des Pivets uomo di grandiſſimo talento, e di una gran probità e fedeltà nel ſervizio del ſuo Principe, del che lo ſcrittore ne può dare qualche relazione ſicura, poichè ha avuto luogo di trattare col medeſimo fino dall' anno 1750., allorchè era Direttore della Dogana di Livorno.

Il Sig. Ottavio Cantini di Porto Ferrajo Miniſtro Generale dell' azzienda del

del Gran-Duca, sull'esempio di M. Gavard suo superiore, serve pure il Gran-Duca con tutta l' attenzione e zelo indefesso, pieno di probità ed onestà verso tutti, perciò è amato da tutta quella gente a lui subordinata.

Il Sig. Giuseppe suo fratello assiste parimente con l' istesso zelo e proibità, stipendiato da S. A. R. nella Reale Azienda.

GOVERNO DEL SIG. TENENTE COLONNELLO PAOLO BRICCHIERI.

Dopo la partenza del Sig. Colonnello Carlo Langhen Governatore di Porto Ferrajo, nel dì 2. Settembre 1782. che per la sua età settuagenaria ebbe il suo riposo e passò a Pisa, venne in sua vece al Governo della Piazza il Tenente Colonnello Paolo Bricchieri.

Il dì 2. di Maggio del 1781. fu levata dalla sua Nicchia sull' Ingresso della Porta principale della Fortezza Stella il Busto di Bronzo rappresentante *Cosimo I.*, Opera del famoso *Chellino Chellini*, il quale fu di quà trasportato in Firenze, come

come cosa degna di essere collocata nella Gallerìa di S. A. R.

PUNTA DEL GALLO RIFATTA DA' FONDAMENTI, E RIMODERNATA.

Nel 1786. fu dato principio dall' Ingegnere Tenente Mori al refacimento totale della Punta detta del Gallo all' entrata della Darsena dalla parte di Tramontana.

La detta Punta formata a ferro di Cavallo era stata più volte fatta e rifatta dagli antecedenti Ingegneri, ma sempre con poca stabilità, atteso le continove corrosioni del Mare, e crolli cagionati dalle maree, e dalla violenza dell' onde, ed in specie dalle fiere libecciate, che la battono a traverso, soffrendo di più un continovo disastro, atteso l' essere la detta Fortificazione fondata sopra una Sassaja, e questa a livello del Mare, come in addietro si è detto, trattandosi della di lei prima fondazione.

L' Ingegnere *Mori* per riparare al miglior modo possibile i difetti della detta

detta Fortificazione, cominciò primieramente a chiudere con una buona targonata tutto quel Recinto di calata, la sponda della quale resta davanti le Casine, e alla metà della quale si vede al presente elevato il nuovo Ufizio di Sanità, quale parte di calata è stata allargata per fino all'estensione di Braccia cinque, non essendo prima che di due e mezzo, spazio troppo angusto per il marciapiede di detta calata, per estensione dello spazio sopra della quale sono posate le Casine.

Dopo principiata la detta Calata, e ridotta a perferzione con lo stabile metodo per l'avanti descritto, cinse di Targonata tutto il Recinto dell'accennata *Punta del Galo*, allungandosi un poco più fuora del Vecchio Recinto.

Appena aveva l'Ingegnere ridotta a perferzione la Targonata, che insorto un vento fierissimo a segno di Maestrali tutta la scompaginò, e dissipò, del quale disastro non punto smarrito di animo l'Ingegnere diede di mano a fare raccorre le disperse tavole, e con somma pazienza la fece in pochi giorni riordinare, e ricomporre, e immantinente diede

di

di mano alle trombe per ridurla a secco, e indi fece sopra quel sito bene asciutto la sua gettata di Calcina, e Puzzolana. Di poi lasciato passare qualche tempo, perchè le materie gettate facessero presa, la fece repurgare con somma diligenza da tutte quelle escrescenze che parve ad esso che non si fossero bene assodate, per maggiormente assicurarsi della loro consistenza, indi sopra quella gettata assai tenacemente, consolidata, fece murare con scaglie di granitone; serbati alcuni avanzi dell'intravamento antico, una grossa intravatura di travi bene fra esse incrociate, ed indi sopra essi un grosso lastricato traversato di lunghe traverse di granitone corrispondenti alla intraversatura sottoposta.

Terminato quel pavimento con la prefata diligenza e solidità, diede di mano a circondare tutto quel Recinto di grossissime bozze per tutto fino all'altezza di braccia due dalla superficie del Mare, ed in luogo dell'antiche palizzate, che circondavano quel Recinto, e a traverso delle quali passavano l'acque in occasione dell'Empi-fondi cagionati dalle burrasche e dalle frequenti libecciate fino

no ad inondare il Corpo di Guardia, che in tali casi si rendeva impraticabile.

In luogo delle dette Palizzate vi eresse l'Ingegnere tutto all'intorno una solida muraglia di bozze squadrate e scalpellate, ed all'estremità di esse a petto d'uomo de' merloni, per giocarvi framezzo la moschetterìa in caso di bisogno, praticando a piè di detta muraglia una solida banchetta per comodo di postarvi i Soldati.

Oltre il suddetto difetto molto importante era quello del peso della catena che chiude l'imboccatura della Darsena, l'estremità della quale era raccomandata ad una grossa colonna piantata sull'estremità della Punta, e ad ogni burrasca dibattendosi la catena, e gravitando sulla punta dava de' crolli, e delle scosse, che l'arrecavano un grave pregiudizio, a poco a poco dissolvendola e scompaginandola.

L'Ingegnere *Mori* per riparare a questi difetti, ha fatto in primo luogo rimuovere e demolire quel Casino, situato davanti la colonna, alla quale stava attaccata la catena, al quale Casino oltre essere egli molto massiccio, si saliva al

 me-

medesimo per quattro gradini, e tutta quella mole veniva a gravitare su quella Punta.

Dopo avere il tutto rimosso, fece fare l'Ingegnere una profonda escavazione, in fondo alla quale fu piantato un grosso ago di ancora fasciato di piombo ad evizione della ruggine, crociato nel fondo, e dopo avervi fatto murare delle grosse traverse di granitone in cima al detto ago, fece attaccarvi un grosso campanellone di bronzo, al quale posando questo in piano, resta attaccata l'estremità della catena, la quale in quella forma raccomandata non può più cagionare alcun crollo, o la minima dissoluzione a quella Punta.

Dipoi all'estremità del Corpo di Guardia alla diritta in quella parte che guarda l'interno della Darsena, vi ha fatto un bel cancello, che introduce in quel recinto, e dall'altra parte di fuora, che risponde sul Mare una Porticella angusta, molto bene intesa per il passaggio delle Guardie di Sanità, e di tutti i Padroni che devono entrare in Città, dopo di essere stati ammessi alla libera pratica.

All'

All' estremità dell' Opera già descritta, davanti alla medesima, resta il Corpo di Guardia, quale è stato elevato per più di un braccio dall' antico piano resarcito da per tutto, rifatto con grosse bozze di granitone tutto il prospetto, e le parti di fianco del medesimo, con la sua scarpa per maggiore solidità tutto all' intorno, quando che prima era composto di una semplice muraglia di braccio.

In fondo al detto Corpo di Guardia è stata praticata una angusta scaletta coperta a Volta reale, per la quale si va sopra una specie di piattaforma, che copre tutto il Corpo di Guardia a volta reale; tutto il circuito di detta Piattaforma è cinto di merloni per uso di giocarvi la Moschetterìa con l' istesso ordine del recinto da basso, e sull' estremità di detta piattaforma in quel prospetto che guarda l' ingresso della Darsena è stato elevato un bello e massiccio Casino di forma quadrata, tutto guarnito e fregiato di belle pietre di granitone, e sulla Cupola del medesimo il Gallo dorato, quale era sul Casino demolito, situato sull' estremità della detta Punta del Gallo, come di sopra si è detto.

P 2 Sopra

Sopra la volticciuola della ſcala che introduce nella piattaforma è ſtato praticato un piccolo comodo per ricoverarvi tre o quattro barili di polvere per ſervizio di due cannoncini di bronzo diſpoſti ſull' eſtremità della Punta del Gallo, deſtinati per chiamare ad ubbidienza i Baſtimenti ancorati nella Rada di fuori in caſo di biſogno.

Queſta Fortificazione è così ſolidamente ed ingegnoſamente coſtruita, che per quanto ſi abbia voluto cenſurare l' Ingegnere, al parere di chi s' intende qualche poco di Fortificazione, queſto luogo non ha mai avuto, fino dalla di lui prima coſtruzione, un sì ſtabile, e così bene diſegnato reſarcimento.

UFIZIO DI SANITA'.

Fino dall'anno 1725. nel qual tempo *Antonio Maria Borzacchini* di Siena Zio dello ſcrittore delle Memorie, era Capitano del Porto, ed inſieme Capitano della Fortezza Stella, non ſi ha memoria che vi foſſe in Porto Ferrajo alcun luogo deſtinato per l' Ufizio di Sanità, e per ricevere a pratica i Baſtimenti

menti

menti che vi approdavano, ma si dava pratica dal Capitano del Porto sull' estremità del Ponte situato davanti la Porta di Mare, che introduce nella Piazza, rispetto a quei Bastimenti liberi, e non sospetti di contumacia.

In quanto poi a quelli sottoposti a contumacia, poco distante dalla Torre situata all' imboccatura della Darsena, vi era una piccola calata con un' angusta Porticella, detta il Porticciuolo; accanto ad essa vi era una specie di controguardia come vi è al presente molto meglio ordinata della prima: Sotto il Terrapieno di detta controguardia, era una volticciuola per la quale si riusciva nel suddetto pezzo di calata, ed in quella il Capitano del Porto esaminava, e ragionava con i Capitani de' Bastimenti sospetti di contumacia.

Nella rimodernazione delle Fortificazioni principiata dal Capitano *Francesco Fei* l' anno 1745. e terminata nel 1751. come in addietro si è detto, fu demolita quella Porticciuola, e serrata quella Porticella, come non bene intesa in quella parte gelosa della Darsena: ma anche dopo la morte del Capita-

pitano *Borzacchini*, succedendo al medesimo il Capitano *Ulisse Fancelli*, fu sempre praticato il metodo suddetto avanti la surriferita demolizione.

Dopo la partenza del suddetto Capitano *Fancelli* seguita nel 1740. che passò a Prato come Comandante degl' Invalidi, fu fatto Capitano del Porto il *Sig. Giov. Batista Palomba Napoletano*, con un ampio ed onorevole Diploma speditog'i da *Vienna* da *Francesco I. Imper. e Granduca di Toscana* allora Regnante, il quale poco dopo la sua successione in detto impiego per le di lui replicate rappresentanze fatte a Firenze per provedere all' inconvenienza, rispetto ad un luogo proprio e decente per dare pratica ai Bastimenti, dal Sig. Colonnello *Odoardo Waren* solamente Direttore Generale delle Fortezze e Fabbriche di S. M. Imperiale in Toscana, fu fatta assegnare al suddetto *Gio. Batista Palomba* come Capitano del Porto una piccola stanza, con una finestra al di fuori lungo la Muraglia delle Casine, che si estende verso la Punta del Gallo, con una piccola calata davanti, e un piccolo Ponte coperto con una angusta Tettoja.

In

In più, e diversi tempi è stato ampliato, e dilatato quel Recinto, ma sempre con poca stabilità, e soggetto sempre alle replicate dissoluzioni, crolli, e rovine per i motivi abbastanza enunziati in addietro.

Nel corrente anno 1791. è stato primieramente allargato quel pezzo di Marciapiede, che si estendeva davanti le *Casine*, dalla parte interiore della *Darsena*, ed essendo prima non più largo di due braccia e mezzo, è stato allargato per lo spazio di braccia cinque, il tutto fino ai fondamenti in Mare, col metodo in avanti descritto di Bozze di Granitone scalpellate, e squadrate per ogni verso.

Tralasciando per brevità tutti i lavori fatti precedentemente a quel Recinto, che hanno più volte ceduto, e rovinato, come quello Sperone che separa l'Ufizio di Sanità da ogni communicazione verso la *Tonnara*.

Si dirà succintamente, che fino al Marzo del 1791., oltre la stabile *Calata* fatta in faccia all'*Ufizio di Sanità*, dalla parte di dentro, furono costruite tre Stanze a terreno, che una per comodo

 del

del Capo della Guardia, l'altra per dare pratica ai Bastimenti liberi di Contumacia, e l'altra in fondo per ragionare con i Bastimenti sospetti, il tutto per via di finestre, ferrate, e sbarre di ferro al di fuora per ogni maggior sicurezza, ed incolumità di chi ragiona.

Inoltre sono state costruite sopra le tre Stanze a terreno altrettante Stanze a palco, per comodo, e alloggio delle Guardie di Sanità.

E' stata parimente edificata una Stanza spaziosa a ridosso della Muraglia delle *Casine* dalla parte di fuori con la sua porta d'ingresso per di fuori, finestre ferrate, e graticolate, con un parapetto di Muraglia all'altezza di braccia cinque, e la distanza di braccia tre per ricovero, in caso di bisogno, non tanto dei Disertori, che approdano senza recapiti di Sanità, ma ancora per ogni e qualunque Persona sospetta di Contumacia, e in caso di necessità, per ricovero da darsi a genre di quella qualità.

Si è inoltre fabbricata una *Calata* al di fuori lungo tutto il Recinto per l'estensione di braccia cinque, coll'istesso metodo di quella interiore nella Darsena,

ſena, e indi preciſamente davanti tutto il diſtretto dell'*Ufizio di Sanità* dalla parte di fuori una Piazza di braccia venti di lunghezza, e di braccia dieci verſo il Mare, tutta coſtruita con la ſolidità già deſcritta, e ſopra eſſa groſſi pilaſtri fregiati di Bozze di Granitone, ſopra i quali ripoſano Archi ſolidiſſimi della medeſima pietra, che ſoſtengono il Tetto del detto Recinto, la metà del quale verſo la *Punta del Gallo* ſerviva per il disbarco delle Genti libere, e capaci di pratica, e l'altra metà, verſo la quale è la Porta della Stanza deſtinata per le Perſone ſottopoſte a Quarantina, ſerviva per il disbarco di quelle, dove reſta la fineſtra ferrata, e sbarrata al di fuori con groſſe traverſe di ferro per ragionare con ogni ſicurezza.

Nei Pilaſtri che reggono l'Edifizio ſuddetto, il quale oltre la ſtabilità è molto bello, e degno di eſſere ammirato; vi ſono delle Campanelle di Bronzo, perchè le Lance che approdano, poſſino a quelle raccomandarſi, in vece delle Colonnette, che prima vi erano, quali dooltre all'imbarazzo, davano pregiudizio al Ponte medeſimo.

BAGNO

BAGNO DEI FORZATI ALLA LINGUELLA.

Il Bagno dei Forzati alla *Linguella* è ſtato accreſciuto, e rimodernato fino all' eſtenſione di braccia ſeſſanta, accanto a quella Barriera Palizzata, che cinge, e circonda il Corpo di Guardia, detto *della Cianca*.

Il detto Bagno è capace al preſente di contenere più di trecento Forzati attesò che tutto il Piano, ed eſtenſione del medeſimo, coperto da un Palco molto elevato, e arioſo, ſerve per il di loro ricovero, eſſendo eſſi alloggiati molto più comodamente di prima, anche in quella parte, che guarda la Città.

E' ſtato fabbricato in detto Bagno uno Spedale aſſai comodo con la ſua Chieſa allato al ſuddetto, molto propria, e amplia, nella quale poſſono i Forzati udire le Feſte la Santa Meſſa, ſenza l'incomodo di dovere andare abbrancati in Città, e incatenati, potendo altresì fare le loro Divozioni ad uno ad uno ſenza il faſtidio del Compagno a lato.

I Quar-

I Quartieri dei Custodi del Bagno hanno il loro Ingresso per di fuora, e corrispondono sopra, e lungo il Bagno, con tale dispolizione, e simetrìa, che essi possono con ogni sicurezza, vedere, e osservare tuttociò che passa nel Bagno, per via di certe Bodolette, o Finestrelle praticate nel pavimento della loro Abitazione, e in caso di tumulto, o repentina sollevazione di essi Forzati, possono chiamare il soccorso del Corpo di Guardia della *Cianca*, vicino e contiguo al detto Bagno, come si è detto.

Il detto Bagno è tenuto con tanta pulizzìa, ordine, e disposizione da chi vi soprintende, che non sembra già un Bagno, o un Ergastolo di miserabili Condannati, ma al vederlo pare un Convento di quieti e tranquilli Religiosi; tanta è la quiete, e l'agio che godono in quello i Forzati, a segno che non si sono più udite dopo la rimodernazione del detto Bagno, quelle sollevazioni, e quei tumulti, che hanno messo in scompiglio tutto il Paese, e tutta la Guarnigione, e per i quali riparare, è convenuto più volte al Governatore accorrervi in tempo di notte in persona.

Di

Di tutto il beneficio, e sollievo che prova ora tutta quella povera gente, ne devono ringraziare la magnanima pietà del Gran-Duca tutta propensa a sollevare al possibile la povera oppressa umanità, la quale prerogativa degna veramente di un sì gran Principe, è dote di lui particolare.

PALAZZO PRETORIO.

L'antico Palazzo Pretorio, che prima non conteneva che alcune piccole stanzuole, male distribuite, e ordinate, dove la Giustizia non solamente era male alloggiata, ma per così dire miseramente imprigionata, è stato ridotto in un appartamento assai comodo per ricovero dell'Ingegnere e degli Ufiziali incaricati della direzione delle Fortezze, e fabbriche Reali, con due paviglioni da' lati composti di otto stanze per ciascheduno senza i piani, e i sotteranei.

Nel mezzo de' medesimi paviglioni vi sono quattro bellissime e spaziose stanze, che possono servire per i differenti scrittoj de' Ministri colà alloggiati.

Questo edificio è stato costruito con

tale

tale simetrìa, disposizione, e ordine dal Tenente Ingegnere *Mori*, che ardirei affermare che in tutta la Città non si trova (alla riserva dell' Appartamento del Governatore nella Fortezza Stella) un sì vago, e bello edificio, ventilato da tutte le parti, e dal quale si scorge quanto è di bello e di dilettevole in tutta la Città, e all' intorno di essa, da per tutto arioso, tutto il Mare al di fuori, vaghi Giardini, e in specie quello del Governatore, comodo di Cisterna, Forno, Colombaje, due bellissimi Giardinetti a lato verso le mura, e molte altre piccole comodità.

PESCHERIA IN PIAZZA DEL CANTO, E PIAZZA DELL'ERBA.

Dove era l'antica Pescherìa con una semplice Tettoja a Capanna, è stato elevato un bel Loggiato coperto a Paviglione, e sostenuto da dieci grossi solidi e massicci pilastri, bene pavimentato, ed elevato tre braccia dal piano del terreno, dove è comodo assai capace per le Ortolane, e per i Pescivendoli con una Piazzetta all' intorno per l'esten-

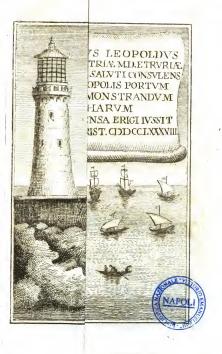
ſtenſione di braccia venti, oltre la quale non è permeſſo di eſporre in vendita coſa alcuna per non imbarazzare il paſſeggio della *Piazza del Canto*.

CASE DI PARTICOLARI.

Candido Bigeſchi, e Ferdinando Calderai ſuocero del primo, hanno edificato una bella Palazzetta a tre piani all' eſtremità della Piazza del Canto, e a Ponente della medeſima, e preciſamente in quello ſpazio dove era l' antico Loggiato della Piazza dell' Erba, la quale è riuſcita molto vaga ed arioſa eſſendo il ſuo proſpetto come ſi è detto ſulla Piazza del Canto; detto edifizio è compoſto di ſei ſtanze a piano il tutto molto bene ventilato da tutte le parti.

Il Sig. Ottavio Cantini Miniſtro Principale di tutta l' Azienda Granducale in Porto Ferrajo, ha fatto fabbricare un belliſſimo Caſamento a due piani allato della caſa del Palomba, e in quel filare di Caſe che va a terminare a Porta a Mare.

Il detto Edifizio è molto vago e bello, e modernamente fabbricato ſenza ri-

VS LEOPOLDVS
TRIÆ. M.D. ETRVRIÆ
SALVTI CONSVLENS
OPOLIS PORTVM
MONSTRANDVM
HARVM
NSA ERIGI IVSSIT
RIST. CIϽIϽCCLXXXVIII

risparmio di spesa, fregiato di finestre maestose di pietra della Gonfolina, e di una bella architettura.

Il primo piano deve servire per lo Scrittojo, e per i Ministri dell' Azienda Generale del Gran-Duca. Sopra l' ingresso principale del medesimo, vi è un Arme maestosa del Gran-Duca, e sotto quella un Arme di pietra della Gonfolina della Casa Cantini.

Nei piani a terreno sonovi quattro belle Botteghe da appigionarsi, molto proprie, con le sue porte di pietra della Gonfolina.

L' ultimo piano è molto comodo, per l' abitazione propria di chi la richiede con una bella Sala, Camera, Cucina, Salotti, e un bellissimo Terrazzo arioso, che risponde sulla Darsena.

La fabbrica di detto casamento è stata diretta, e ridotta a perfezione dal Sig. Giovanni Grazzini Ingegnere, e Direttore di tutte le Saline del Gran-Duca in Porto Ferrajo.

FANALE NELLA FORTEZZA STELLA.

Nell' anno 1788. fu dato principio al

al nuovo Fanale situato sull' estremità di uno dei Bastioni, che formano il recinto della Fortezza Stella, e precisamente su quello che guarda l' ingresso dell' insenata del Porto verso Grechi, e Levanti sopra quella scogliera, dove è il piccolo Tabernacolo della Madonna del Buon Viaggio.

Nei fondamenti del detto Fanale l'Ingegnere *Mori* è andato a ritrovare lo Scoglio vivo, fino alla profondità di braccia trenta; tutta quella profondità è stata ripiena, ed adeguata fino al suolo della punta del Bastione con grossi sassi, tufi, ed il tutto bene massellato; ed al giorno d'oggi che siamo nell' anno 1791. il detto Fanale già da più di un anno splende, ed illumina per l' uso destinato..

Questo Fanale è elevato dalla superficie del Mare fino alla Lanterna braccia 130.

Dall' ingresso fino alla Lanterna visi monta per una scala a chiocciola di gradini 80.

La Lanterna è bellissima tutta composta di grossi pilastri di ferro e solidamente cerchiata, cosicchè sono state im-

impiegate nella ſtruttura della medeſima 17. mila libbre di ferro.

Tutte le Placche ſono di Criſtallo di Boemia bene ſtagniate e talmentechè non traſpira in detta Lanterna la minima aria.

La Cupola della Lanterna al di dentro è tutta foderata di lamiera di rame, ed al di fuori di piombo, ed in cima di eſſa vi è una belliſſima Palla dorata con la ſua Croce ſopra.

Queſta magnifica e maestosa mole nel porſi il primo ſaſſo della di lei fondazione fu benedetta da *Monſignore Pietro Vannucci Veſcovo di Maſſa e Populonia*, il quale vi poſe la prima pietra fondamentale con l'intervento di tutti gli Ufiziali della Guarnigione, de' Miniſtri del Gran-Duca, e del Sig. Tenente Colonnello Paolo Bricchieri Governatore di Porto Ferrajo, il quale in detta ſolenne occaſione fece diſpenſare tanti lauti rinfreſchi a tutta quella diſtinta Comitiva, che fu preſente a quella ſolenne funzione.

Queſto Fanale atteſa la di lui luminoſa elevazione dalla ſuperfice del Mare fino alla Cupola, è il più bello e maeſtoſo di quanti ſi trovi nel Mediterraneo.

Io sono stato due volte in Francia, nella mia gioventù nell' anno 1757. e nel 1760. Ho osservato tutti i Fanali non solo quelli di Francia, ma quanti ve n'è fino a quello di Livorno, e posso dire con qualche fondamento che nessuno di quanti se ne trova nel Mediterraneo, può gareggiare con quello di Porto Ferrajo circa il punto della sua elevazione e molto più nella posizione dove il medesimo è collocato.

Ogni Bastimento che viene da Ponente lo scorge senza alcun riparo, ne ostacolo, almeno per la distanza di miglia quindici, e ancora diciotto, quando i tempi sono chiari, e quello che più importa a' Naviganti, subito allo sboccare da' Canali della Corsica, e da quello di Piombino, si scorge assai bene.

La Lanterna è illuminata di 18. o 24. Lampade secondo i tempi, e vi si possono aggiungerne ancora fino in 30. secondo il bisogno, specialmente nelle notti oscure e tempestose.

Da quanto si è detto finora circa a tutte le fabbriche disegnate, e a perfezione dall' Ingegnere *Tenente Mori* per poco che uno intenda l' Architettura

Ci-

Civile e Militare, potrà agevolmente capire, e considerare l'estensione, e la capacità de' talenti di questo soggetto. Io che conosco la di lui modestia, altro non dirò sinceramente, che, ogni di lui Opera loda abbastanza il Maestro.

SPEDALE DEL CARMINE.

De' tre Spedali del Carmine il terreno è stato destinato per i Paesani; Quello del primo piano per i Soldati, e l'ultimo a tetto per le Donne.

Tutti gli Ammalati vi sono tenuti, e custoditi con una tal pulizzìa, e decenza che in questo ancora spicca la pietà e la provvidenza del Clementissimo Real Sovrano.

Mediante tutte le descritte ampliazioni, restauramenti, ed abbellimenti fatti in Porto Ferrajo non è egli poi quell' infelice, e disaggradevole Scoglio così vociferato in Terraferma da chi mai non ne ha avuta la minima cognizione, e che non l'ha mai veduto, e che poi ne perdono affatto una così disgraziata idea, tutti quelli che a bell'agio lo considerano, dopo essere qualche spazio di tempo in quello dimorati.

 In-

Intanto si concepisce di Porto Ferrajo una dispiacevole idea, quanto che si vede ogni giorno mandare colà rattenuti, o delittosi; ma ciò è seguito sempre fino dalla di lui fondazione, poichè come si è detto quando si è parlato della primiera sua edificazione, il Duca Cosimo per popolarlo più presto che fosse possibile mandava colà tutti i colpevoli e delittosi dello Stato ed anche i forestieri che là si refugiavano come in un sicuro asilo, facendoli arruolare nelle Milizie del luogo, così che fu cantato tempo fa da chi non mi sovviene:

E taluno si stima uomo divino,
Che merterebbe il Bagno di Livorno
O l' Isola dell' Elba per Confino.

Ma tutto ciò che ha che fare con la vaghezza, e la dilettevole situazione di quel luogo? Ardirò dire che io ho girato un poco in qualche parte e non ho veduto un luogo, per così dire, sì bene tagliato, e scompartito, onde non vi si vede in esso ne vicoli ne chiassuoli, ma tutte le strade maestose e lar-

larghe. Quella della Porta di Terra, e quella della Fonderìa, adesso tutte lastricate di nuovo, e dilatate in qualche parte, rimossi tutti i ballatoi, e ostacoli che le imbarazzavano, sono così spaziose, che se il Paese comportasse Carrozze, quattro di fronte potrebbero passare senza impicciarsi.

Vi sono in esso sei Piazze fra grandi e piccole. Quella detta del Canto posta subito all'ingresso di Porta di Mare dal Casamento del Calderai fino al nuovo Loggiato della Pescherìa, è capace al bisogno di contenere tre mila uomini schierati in battaglia.

La Piazza d'Arme è quadrata e molto bella, unita a quei spazi che la circondano davanti il Casamento dell' *Alieti*, e a lato della Casa detta del Maggiore; la quale al bisogno può contenere quattromila Uomini.

Vi è la Piazza davanti al Teatro a' Mulini, nella quale vi potrebbero stare venti Carrozze.

Vi è la Piazzetta del Carmine. Quella davanti il Palazzo della Biscotterìa. La Piazza Padella, e la Piazza davanti gli Arsenali delle Galeazze.

 L'aria

L'aria poi è perfettissima, specialmente nell'eminenti Fortezze della Stella, e del Falcone. Si è osservato più volte che molte persone dentro quella Fortezza ristrette per qualche castigo da esse meritato, inferme di animo e di corpo, in breve tempo si sono perfettamente ristabilite e ricuperata la loro salute.

Questa Fortezza del Falcone, gode una bellissima veduta da tutte le sue parti. A Mezzogiorno, e a Levante si vede tutto il Paese sottoposto, come un Anfiteatro, ed il simile dalla Stella, tutta la Darsena, la Rada e lungo questa tutte le Campagne con grani e Vigne assai dilettevoli, e in quelle molte Villette ben disposte, tutte a piè delle Montagne che circondano tutta la Rada, principiando dalla *Punta-pina* all'ingresso dell' *Insenata* del Porto, e girando per lo spazio di tre miglia; così si può dire di Porto Ferrajo:

Coronato da' Monti in mezzo al Mare.

Questo Mare poi dal Falcone si estende come una vasta pianura fino all' Oriz-

Orizzonte, e si vede di colà ogni giorno passare infinità di varj Bastimenti a Ponente e a Levante, che imboccano, e sboccano dal Canale della Corsica, e di Piombino. Si scorge di là distintamente una buona parte del Capo Corso, la Caprara, la Gorgona, tutta la Costa del Mare Tirreno, dalla Punta di Montenero, fino all'imboccatura del Canale di Piombino.

Considerata attentamente la situazione di Porto Ferrajo, pare che sia uguale a quella dell'antica Gerusalemme, così descritta dal *Tasso* alla Ottava 56. del lib. 3.

Gerusalem sovra due Colli è posta
D' impari altezza, e volti fronte a fronte,
Va per lo mezzo suo Valle interposta
Che lei distingue, e l' un dall' altro monte
Fuor da tre lati ha malagevol Costa;
Per l' altro vassi, e non par che si monte,
Ma di altissime Mura è più difesa
La parte piana, e 'ncontra Borea stesa.

Quello che si prendeva la pena di fare osservazione al prospetto di Porto Ferrajo scorgeva che il Paralello non è troppo dissimile.

Poco più restandomi da dire circa

 la

la compilazione delle presenti Memorie per non togliere ad alcuno quel merito, e quel pregio che li si deve, dirò io quì ingenuamente che trattandosi delle Memorie Antiche io le ho ricavate da alcuni scartafacci che a me lasciò *Natale Giuseppe Bichi* Fiorentino, stato mio Maestro nell' Architettura Civile e Militare, e dal quale ho appreso quel poco che debolmente io sò.

Questo Uomo era un dottissimo soggetto e di una profonda erudizione, versato in molte cose, e basterà il dire, che era stato allievo del celebre *Sig. Antonio Magliabechi* insigne Bibliotecario de' Gran-Duchi di Toscana.

Il suddetto *Bichi* fu condotto in Porto Ferrajo dal Marchese *Girolamo Niccolini* Signore anch' esso peritissimo dell' Architettura Civile e molto più della Militare, avendola imparata in Guerra Viva, come si è detto; Egli fece il *Bichi* Ingegnere delle fabbriche Civili del Gran-Duca in Porto Ferrajo.

In quanto poi alle Moderne esse sono state estratte la maggior parte da alcuni scartafacci che io conservo in un piccolo Archivio di Casa mia dove le tengo

tengo io registrate, poichè gli Antenati miei, come ho detto, sono stati impiegati per lungo tempo tanto nel Civile che nella Milizia al servizio dei Serenissimi Gran-Duchi di Toscana, e per dimostrazione di ciò, si dirà:

Che *Bartolommeo di Antonio Lambardi* da *Este*, Castello presso a Ferrara in Lombardia, fu il primo che passò di là in Toscana come Capitano di cento Fanti Armati di picche e corsaletto, secondo l'uso di quei tempi nell'anno 1570. come si rileva dalla di lui Patente in stampa, che in nostra Casa esiste.

Il suddetto *Bartolommeo* domiciliatosi in Fucecchio, sposò colà *Caterina* Figlia del Capitano *Marco Fanciullacci*, come si rileva dalla Fede del dì 25. Giugno 1584.

Sebastiano Lambardi Primo di questo Nome, e Figlio del suddetto *Bartolommeo* domiciliatosi in *S. Maria al Monte* nato li 11. Dicembre 1586. servì nelle Milizie del *Duca Cosimo* per lo spazio di anni trentacinque, come si rileva da quanto segue:

Fede a chi spetta, come l' Alfiere Bastiano del Capitano Bartolommeo di S. Maria

Maria al Monte ha servito S. A. R. anni 35 nelle milizie di Livorno, e tanto per mare come per terra in diverse cariche fino al giorno infrascritto, e particolarmente in Porto Ferrajo per Alfiere di Porta di Mare cominciando il primo Settembre 1615. *continovando in tale servizio e luogo, infino all'anno* 1627. *che da S. A. R. fu mandato per Alfiere della Fortezza Nuova di Livorno, dove continova fino al presente, come apparisce a' Ruoli della Serenissima Ducale Banca continovamente; E così si attesta.*

Data dalla suddetta Banca li 7. *Marzo* 1630.

E altro ben servito del Conte *Marzio* da *Montauto* Governatore in Porto Ferrajo in data del dì 15. Giugno 1627. con molti altri che tralascio per brevità.

Coerentemente a quell' epoca il predetto *Bartolommeo Lambardi* maritò una sua Figlia nominata *Baccia* a *Pietro Grifoni* Nobile Bolognese, il quale fino dal 1618., ed in appresso fu Capitano delle Guardie del Corpo del Duca di Savoja, e poi nel 1658. tornato di Piemon-

monte fu Governatore di Porto Ferrajo, come si rileva non solo da' Ruoli dei Governatori di Porto Ferrajo, esistenti nell'Archivio della *Fortezza Stella*, ma da Lettera del Commissario del Gran-Duca, *Senatore Niccolò degli Albizi*, come quì appresso si dimostrerà:

Lettera all' Illustre Sig. Bastiano Lambardi *Alfiere nella Compagnìa del Sig. Dom. Nelli*. *Firenze per Bologna*.

Carissimo Fratello

„ Mi è stato di grande consolazione il piacere della sua Lettera, sì in intendere il suo bene stare, sì anche per le nuove della mia, e vostra carissima Madre, quale vederei sì volentieri, come altra cosa da me desiderata. „

„ Mio Marito con l'occasione della Guerra non si parte dal fianco del Duca... ec.

Bologna 12. *Gennajo* 1617.

Aff. Servitrice, e Sorella

BACCIA GRIFFONI

Al medesimo.

Illustre Sig. Zio.

„ . . . . Nella sua Lettera ho visto la sua curiosità di sentire le nuove di Guerra. A que-

A questo li rispondo, e dico che le cose vanno di bene in meglio, e l' ultima Lettera, che io ebbi dal Sig. Padre diceva, che il Serenissimo Duca di Savoja aveva restituito tutte le Piazze, e che ora toccava al Re . . . . ec.

Di Convento li 25. Aprile 1618.
Umiliss. Servitrice
CAMMILLA GRIFFONI

Al medesimo allora Luogo-Tenente a Livorno

Illustre Sig. Zio.

Alli giorni scorsi ricevei una Lettera di VS. nella quale riconosco il desiderio che ella ha di sentire il nostro bene stare. Dò nuova a VS. come tutti stiamo bene, e tutti ci troviamo in Piemonte, cioè Padre, e Madre, e noi due Figlie già da due anni sono, e per grazia d' Iddio siamo ben visti da tutta questa Corte. Il Sig. Padre mi voleva mettere in Corte con questi Serenissimi Infanti, ma bisogna poi spendere assai, sicchè si è risoluto di non ne fare altro. Quì stiamo assai bene, e veramente se il Sig. Padre ci volesse fare ritornare a Bologna, diressimo tutti di nò, poichè questo Paese è tanto piacevole, che non si può dire di più . . . . . . Il Sig. Padre riceve tanti favori da queste Altezze, e di più una

una Possessione di valore di 5000. Scudi, Casa fornita, e poi de' denari. In somma Dio ci mantenga, che non portiamo invidia a qualunque Dama . . . . . . ec.

Di Turino alli 22. Marzo 1621.

Aff. Nipote

CAMMILLA GRIFFONI

N. B. Riportiamo quì l' Arme del Sigillo della *Casa Griffoni*, col quale erano suggellate le surriferite Lettere.

Che il suddetto *Pietro Griffoni* nel anno 1658. fosse Governatore di Porto Ferrajo, si rileva incontrastabilmente dall' Estratto della seguente Lettera.

Lettera all' Ill. Sig. Pietro Griffoni *Governatore in*

Porto Ferrajo.

Illustriss. Sig., e Padr. Colend.

„ Dalla Benegnissima di VS. Ill. ho sentito la malattìa del Dottore Antonio Lambardi, che me ne dispiace assai, e se ne

ne desidera la salute, stimandolo assai il Serenissimo Padrone, e bisognandole cosa alcuna sarò pronto, siccome in servire VS. alla quale rassegnandole servitù ec.

Firenze li 31. Luglio 1658.

Devotiss. Servitore

NICCOLO' DEGLI ALBIZI.

Per confermare la servitù prestata dalla *Casa Lambardi* alla Casa Reale di Toscana, riportiamo quì la seguente Lettera, la quale fa vedere il Carteggio tenuto con i Ministri della Corte in Firenze secondo le diverse occorrenze.

Lettera al Mag. Dott. ANTONIO LAMBARDI.
Forno di Campiglia.

MAGNIFICO SIGNORE.

„ Abbiamo la grata vostra del 7. stante. Si è sentito quanto ci dite sia seguito fra il Malfatti, e Voi. Però badate di tirare avanti con avere l'occhio, che il Negozio vada bene, e che il Grano sia misurato tutto, che tanto si spera dalla vostra diligenza . . . . .

„ . . . . . Il Malfatti deve mostrare i Mandati acciò si possano registrare. Ne altro occorrendomi ec.

Firenze a dì 6. Luglio 1654.

NICCOLO' DEGLI ALBIZI.

Con molte altre simili Lettere, scritte da diverse rispettabili Persone come dal Sig. Generale *Serristori*, e dal Principe *Francesco de' Medici*, e di altri le quali si tralasciano per brevità.

Quanto si è detto nelle presenti Memorie degli Antenati della *Casa Lambardi* ciò non sia per ostentazione di vanagloria, poichè giammai l'ambizione, e molto meno la cupidigia dell' Oro hanno turbato l'animo dello Scrittore, ma intanto se n'è trattato, poichè per necessità del filo, e della coesione di queste Memorie è bisognato trattarle, oltre di che le avversità sofferte dallo Scrittore in tutto il corso della sua vita, lo hanno bastantemente ammaestrato per riflettere, che quando l' Uomo conserva il suo cuore libero dalle precedenti passioni, (scogli nei quali naufraga per lo più la Vita Civile) potrà in ogni, e qualunque stato vivere assai lieto, e tranquillo, considerando inoltre che

Poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la Vita si conservi.

Ma

Ma eccomi al termine della Compilazione di queste da me registrate Memorie. Se il mio Lettore incontra nel Corso di esse qualche cosa d' irregolare, si compiaccia condonarlo alle debolezze del mio ingegno, sbattuto, ed agitato da' frequenti insulti della mia avara, e sconoscente Fortuna, e altresì alla mia cadente Età di Anni Settantadue.

IL FINE.

REGISITRO DE' RAMI.